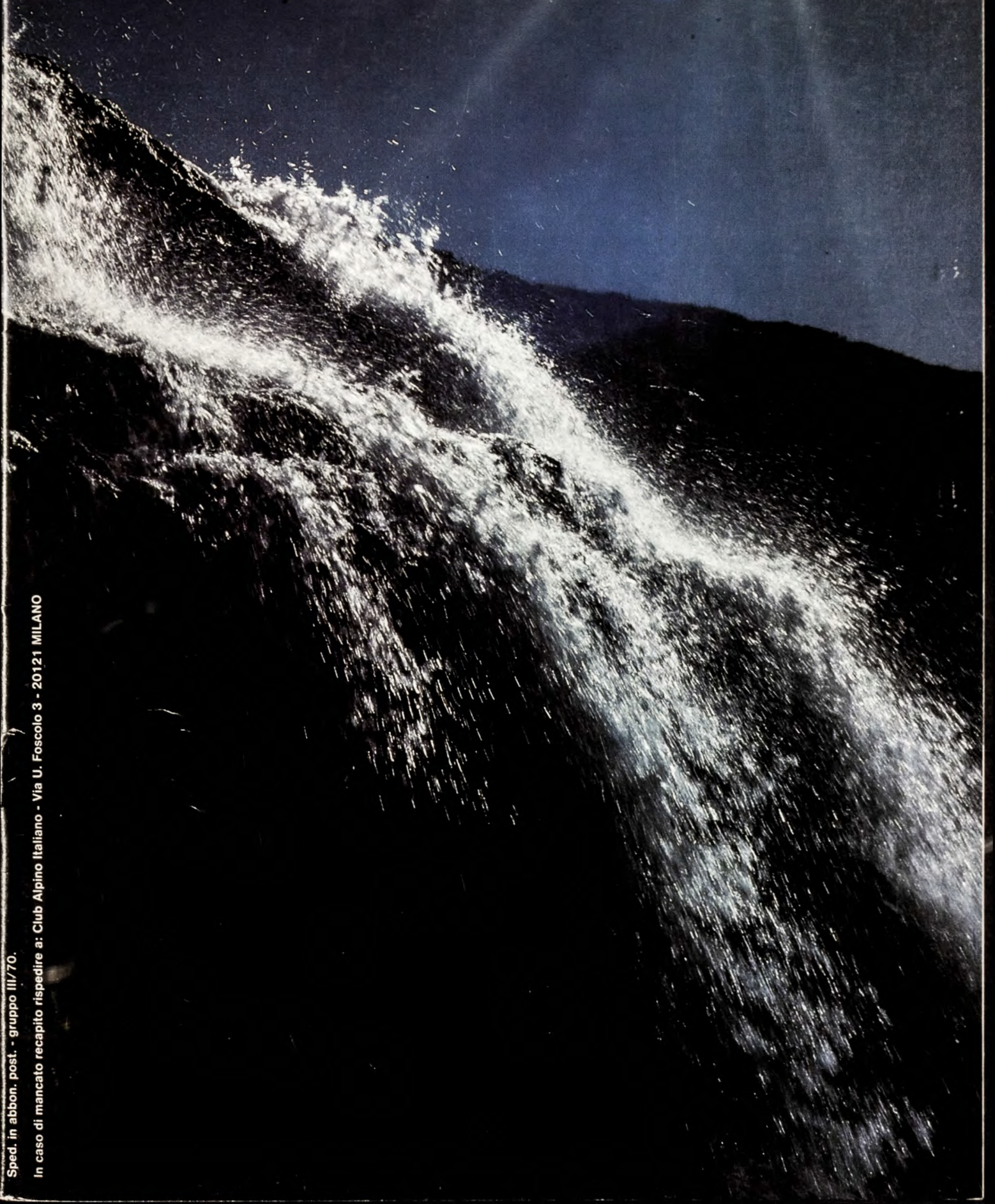




# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 113 - N. 5-6  
TORINO  
MAGGIO-GIUGNO 1982



Sped. in abbon. post. - gruppo III/70.

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

# ATLANTE

la rivista che vive l'attualità  
della scoperta del mondo

di oggi, di ieri e di domani



**ATLANTE è turismo** itinerari e rubriche pratiche per ogni aspetto del viaggiare  
**ATLANTE è fotografia** ogni mese splendide immagini e consigli al lettore fotografo  
**ATLANTE è natura** alla scoperta di mondi ancora incontaminati da difendere  
**ATLANTE è anche montagna e alpinismo**

Ai soci del Club Alpino Italiano ATLANTÉ propone ora una formula di abbonamento particolarmente vantaggiosa  
(cedola di commissione in terza pagina di copertina della Rivista)

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI



## **La sicurezza è il nostro punto fermo.**

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti  
accompagna passo per passo in ogni circostanza.  
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta  
quota per i professionisti delle grandi imprese  
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un  
piacere senza rischi.  
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda  
conoscenza.*



**gente di montagna**

**Sammas,  
ovunque  
c'è sport.  
Anche  
in alta quota.**



FORNITORE ESCLUSIVO





# Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



## Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

**rigoldi**

viale dell'Industria 8  
tel. (039) 650761/2  
20041 Agrate Brianza (MI)

# Koflach

Grandezza naturale



### **CONTROLLATE, PREGO!**

Tra l'indice e il pollice  
di questa mano è contenuta  
una tecnologia senza rivali:

**MINOX 35 GT**

Richiedete il materiale informativo a: **FOWA** S.p.A. - Via Tabacchi 29 - 10132 Torino

**elite**

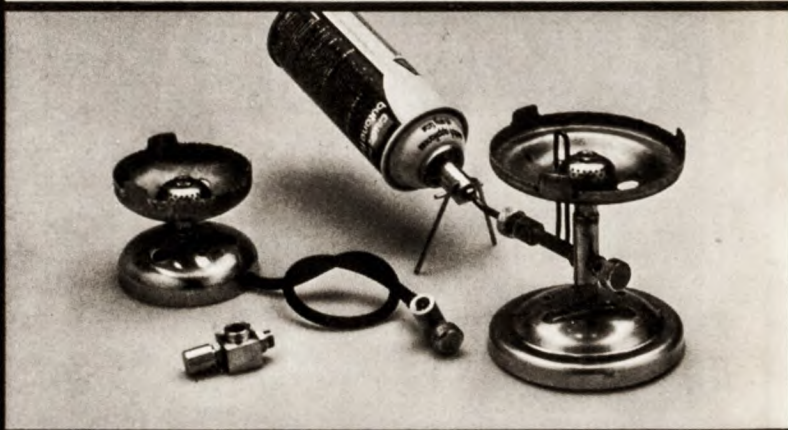
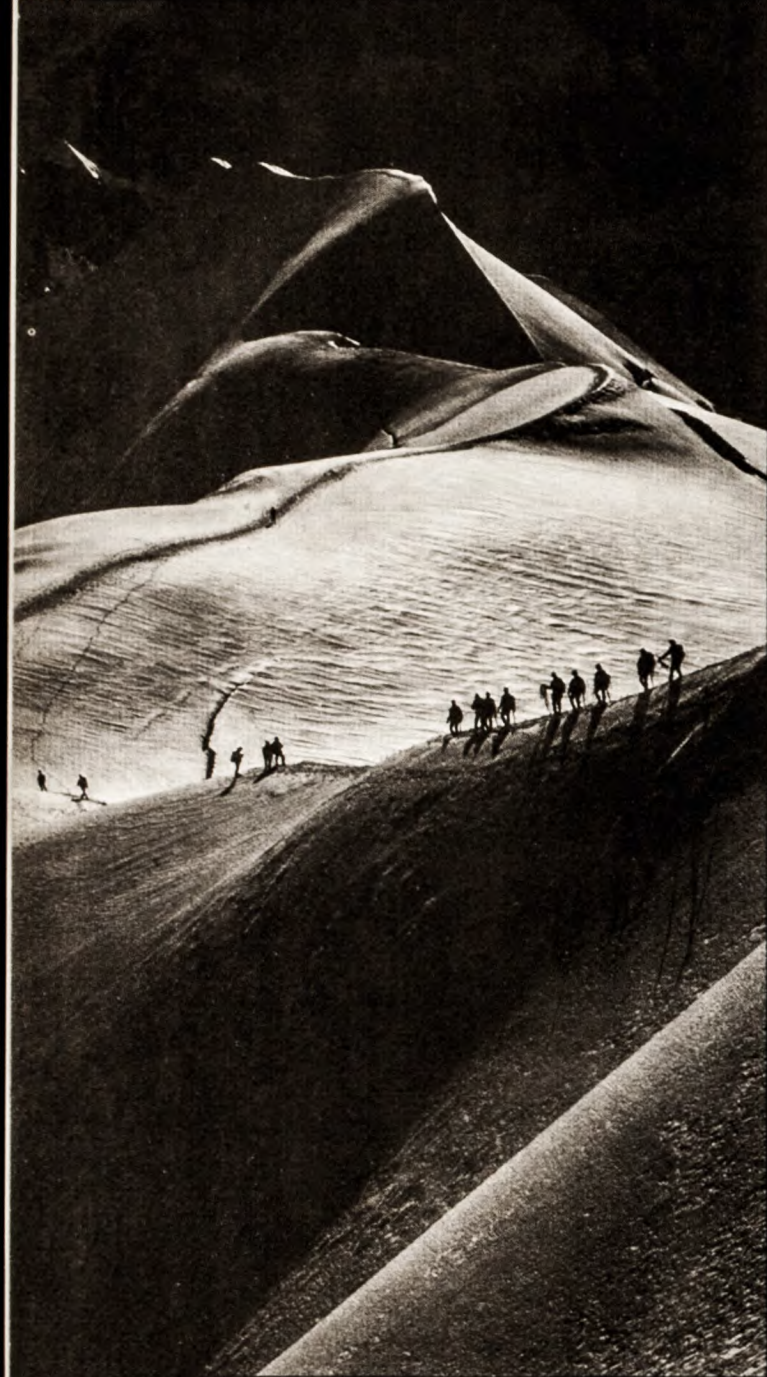
**coll-tex  
su-matic**

**Macbean**  
THE COMFORT CLAY

**VANGO**

# NORDLER ALP

Per l'alpinismo e lo sci-alpinismo, una selezione collaudata di migliori attrezzature dalle scalatori fra i primi del nostro tempo: Peter Habeler, Peter Vogler, Reinhard Karl.



Vango. I fornelli dell'alpinista anche per le temperature più basse.

Macbean. Giubbotti e gilet Polar dalle caratteristiche inedite, già collaudate da spedizioni himalayane.

## NORDLER SKI

24020 Gorle (Bergamo)  
Via Roma 43 Tel. 035 - 293388





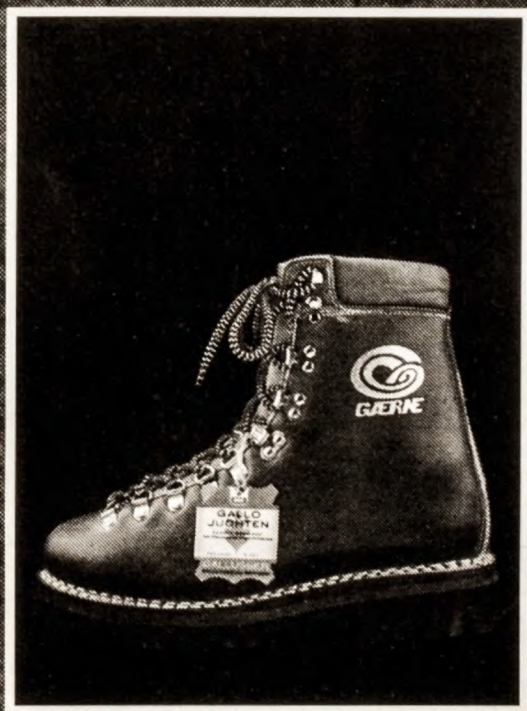
© 1991 S.P.E.C. LUCIANO



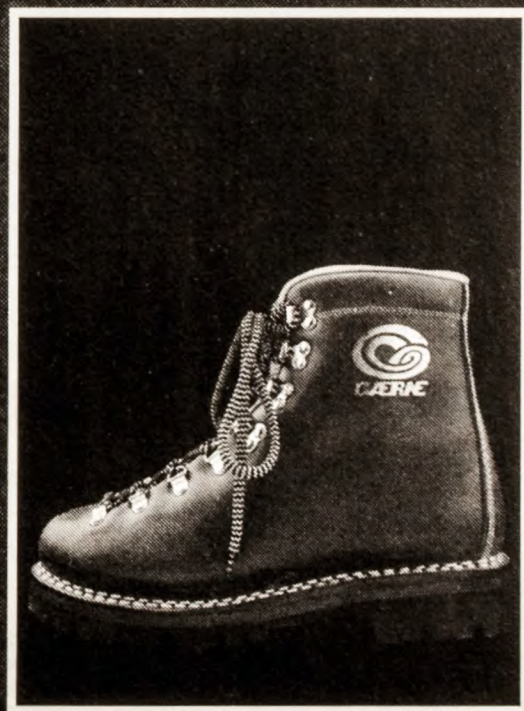
# **GAERNE** **MONTAGNA**

**MASER TREVISO ITALY**  
**Via Caldirolo**

**national 0423 565116**



**1100**



**1150**



**BRIXIA**



Mod. COMPETITION



Novissima e rivoluzionaria scarpa da free-climb. Laminato interno a struttura differenziata per conferire compattezza e rigidità nell'appoggio di punta ed una omogenea flessione della suola con conseguente perfetta tenuta in aderenza. Sottopiede pronatore. Cazzata molto fasciante e precisa.



## ALPEN-La Giacca Classica per la Montagna

Per il 1982 la Berghaus ha ridisegnato la popolarissima giacca Alpen. Mantenendo lo stile che ha incontrato tanto successo nel passato offre ora queste nuove caratteristiche:

- Due capaci tasche superiori munite di cerniera.
- Due tasche inferiori con patella e chiusura a pressione.
- Doppi rinforzi in colore contrastante.
- Collo dritto con cappuccio incorporato.
- In fondo al dorso c'è un tascone doppio con divisore centrale con velcro che dà la possibilità di avere un tascone unico per articoli più voluminosi.
- Cotone di prima qualità al 100%.

(N.B. Un'altra versione dell'Alpen è in GORE-TEX Tazlan).

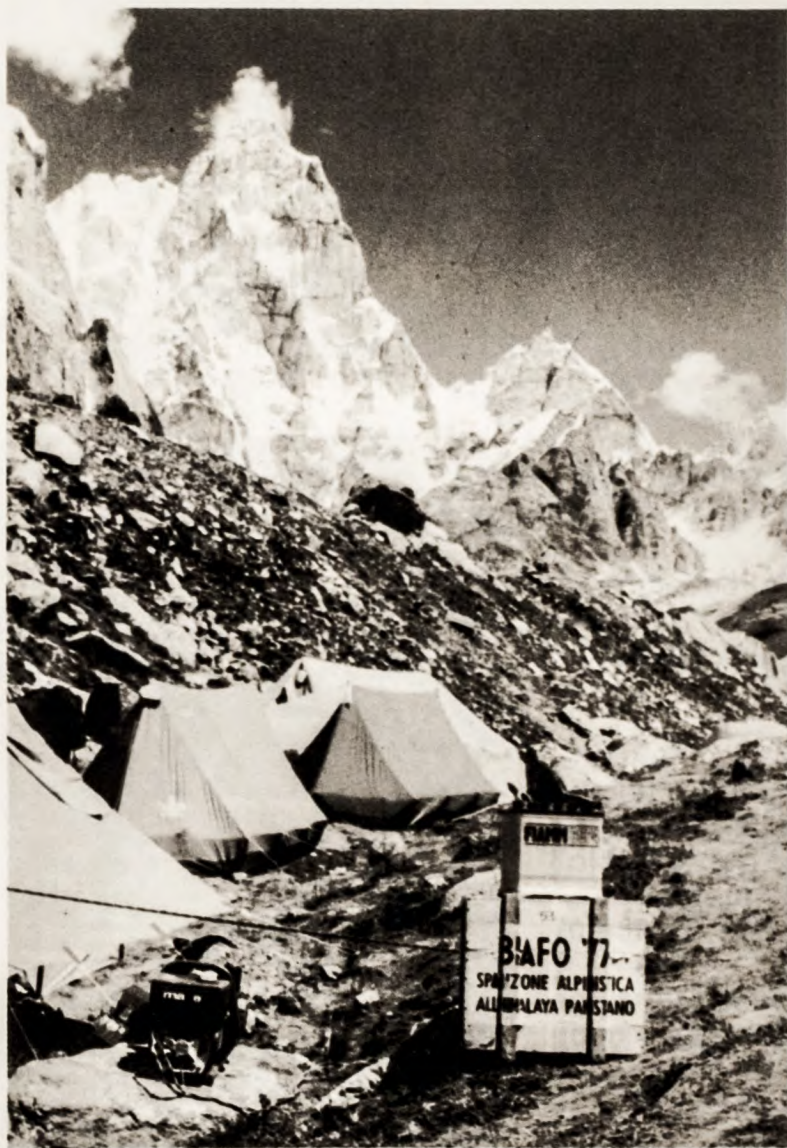
L'Alpen rimane la giacca di distinzione per stile, qualità e prestazione. Chiedete ulteriori informazioni sull'Alpen al negozio specializzato nella vostra zona o scrivete direttamente a noi per un depliant con completi dettagli.



**berghaus**

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne NE1 1PG England  
Telephone: (0632) 323561. Telex: 537728 Bghaus G

**non solo in queste situazioni  
il gruppo elettrogeno  
è indispensabile.....**



**mase**

offre la più esperta ed affidabile risposta al proprio fabbisogno di energia con una gamma da 500 a 6000 Watt, collaudata da una specializzazione ed una pluriennale esperienza in tutto il mondo.

La massima efficienza distributiva ed una rete capillare di Officine Autorizzate, garantiscono costantemente un ottimo servizio assistenza sul territorio nazionale ed estero.

Per il proprio lavoro, il «tempo libero» e per gli impieghi più svariati, la sicurezza di avere energia sempre, dovunque e quanta ne serve

**mase**

ELETTROMECCANICA  
S.P.A.

VIA TORTONA, 345 - PIEVESESTINA Zona Industriale di Cesena (FO)  
TEL. (0547) 317.031 - TELEX 550397

CONSULTATE LE PAGINE GIALLE PER IL PUNTO VENDITA ED ASSISTENZA PIÙ VICINO

# Sormiou®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



- **TOMAIA** in pelle scamosciata in un unico pezzo
- **SUOLA** in AIRLITE
- **INTERSUOLA** a "cingolo" (brevettata)
- **MISURE** dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- **CONFEZIONE** con un paio di soles di ricambio •

ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON LA FAMOSA GUIDA GIANCARLO GRASSI

La **Montelliana** con la nuova scarpa da scalata SORMIOU ha voluto completare la già nota linea "Calanque".

SORMIOU è una scarpa "polivalente" in quanto permette una arrampicata sia per aderenza su granito che una ottimale prestazione su gli altri tipi di roccia.

Tale risultato è stato ottenuto con l'inserimento di una "intersuola" di nuova concezione (brevettata in tutto il mondo) e mai usata in scarpe da scalata.

L'intersuola che si basa sul principio del "cingolo" per le sue precipue caratteristiche permette, LA MASSIMA ADERENZA quando viene "caricata" sulla pianta

UNA OTTIMALE RIGIDITA' laterale ed in punta che permette l'arrampicata frontale su appoggi o appigli minimi

LA TORSIONE nell'arrampicata di "incastro" nelle fessure.



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI

## MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.

31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b - Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145

# Anche gli istruttori nazionali sci alpinismo



vestono

## MC KEE'S

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

## HANWAG Osorno



## qualità e sicurezza



distributore per l'Italia: **HEINRICH KÖSSLER**  
C.so Libertà 57 - 39100 Bolzano - tel. 0471-40105

# ASOLO

## ESCURSIONE ANNI 80

TREKKING) VERSO IL MONTE KENIA. FOTO F. PERLOTTO

### SCOUT: ESCURSIONE ANNI 80

frutto dell'esperienza Asolo Sport nella scarpa tecnica da montagna, lo Scout è una moderna e funzionale proposta per l'escursionismo.

Le caratteristiche di leggerezza e di impermeabilità ne fanno un prodotto idoneo all'impiego nei vari settori del tempo libero.

Scout significa escursionismo a tutti i livelli.

**ASOLO SPORT**

**QUALITÀ E SICUREZZA IN MONTAGNA**



Automobili diverse e diverse abitudini di guida esigono un olio lubrificante specifico.



Il proprietario di questa Lancia Delta 1300 percorre almeno 20 mila chilometri all'anno, con molti viaggi ad alta velocità in autostrada. Ha scelto giustamente un moderno olio di sintesi, perché adatto alle alte prestazioni e ai percorsi gravosi. Oltretutto è prescritto dalla Lancia per tutti i suoi modelli.



La Panda 30 di questa ragazza percorre solo 4 mila chilometri all'anno, quasi tutti in città. Nel suo motore c'è un olio multigrado, l'olio più indicato per chi percorre meno di 10 mila chilometri all'anno. Un solo cambio all'anno e si viaggia tranquilli: estate e inverno. Tra l'altro, un piccolo risparmio di denaro.



La Mercedes 240 D di questo rappresentante percorre 70 mila chilometri all'anno, cioè più di 15 mila in ogni stagione. Per questa vettura è corretto l'uso di un olio specifico per Diesel (nelle varie gradazioni: 20W in inverno, 30 in autunno e primavera, 40 in estate), con cambio olio a inizio stagione: 7 cambi all'anno e qualche rabbocco quando occorre.

## Sai qual è l'olio giusto?



Adesso tocca a te. Prova a rispondere: quale tipo di olio sceglieresti se tu guidassi questa BMW 320 per 30 mila chilometri all'anno su percorsi misti, con guida sportiva?

1 OLIO DI SINTESI

2 OLIO MULTIGRADO

3 OLIO STAGIONALE

Controlla la tua risposta alla pagina 185. ➔

## Cerchiamo nuovi talenti

L'efficacia del cinema per la rappresentazione e la comprensione della realtà, cioè degli atti e dei sentimenti umani, non è scoperta di oggi. Ma gli alpinisti italiani che in qualche modo sanno fare o potrebbero fare cinema non sono molti ed i festival del settore — primo fra tutti quello di Trento — ne sono purtroppo uno specchio. Tra le opere presentate le italiane sono pochissime e tra di esse sono rarissime quelle che riescono a mostrare linee moderne di tendenza. I film, sia di spedizioni che di arrampicate, anche di alto valore alpinistico, seguono ormai clichés standardizzati quando addirittura non vedano nella montagna e nell'alpinismo solo i momenti di «sacrificio», di «sublimazione», di tragedia cadendo un po' nell'equivoco che un film moderno debba necessariamente essere esasperato. Ma la montagna è anche serenità, è anche gioia, è anche divertimento, non è un ambiente «chiuso» in cui si entra solo per evadere da un altro ambiente altrettanto «chiuso». Espri- mo naturalmente un'opinione personale, basata però su decine e decine di film di montagna che la mia attività nel C.A.I. e fuori mi ha portato a vedere.

Ciò premesso vorrei invitare esplicitamente i soci del C.A.I. a prendere coraggio e cinepresa per tentare la moderna strada del cinema di montagna. La Commissione Cinematografica del C.A.I. vorrebbe poter destinare parte dei fondi amministrati a sostenere nuovi registi e cineasti italiani, alla scoperta di talenti, anziché limitarsi all'acquisto di opere straniere, sia pure tra le migliori del genere.

È pertanto in questo spirito che la Commissione ha deciso di istituire un premio speciale nell'ambito del Festival Nazionale del Cinema di Montagna «Valboite», che si svolge annualmente durante l'ultima settimana di luglio a S. Vito di Cadore e che è giunto alla 9ª edizione.

Il Regolamento va richiesto all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo «Valboite» - 32046 S.

Vito di Cadore (BL) ma posso anticipare che si tratta di un Festival che accoglie opere non professionali nei formati 8 m/m e Super 8, mute o sonorizzate, in bianco e nero o a colori. Le opere dovranno riguardare l'alpinismo e l'arrampicata, lo sci fuori pista, la denuncia di situazioni di degrado dell'ambiente per colpa dell'uomo o la felice scoperta di luoghi particolarmente puri e vivibili, la problematica relativa al salire le montagne, per sport, per la loro conoscenza o per il semplice piacere di trovarsi lassù. C'è quindi un'ampia scelta di soggetti nei quali possono realizzarsi svariate situazioni umane.

La Commissione Centrale Cinematografica del C.A.I., nella persona del suo presidente o di altro suo componente, farà parte della giuria anche quest'anno ed il premio speciale del C.A.I. (che non esclude gli altri premi della giuria del Festival) è dotato anche di un riconoscimento in denaro. All'opera premiata sarà dato speciale rilievo nella stampa periodica del C.A.I., dato che la Commissione Cinematografica è intenzionata a dare impulso a questa iniziativa sino ad arrivare a sostegni maggiori, per valorizzare il cinema italiano di montagna sia nell'ambito del C.A.I. che fuori di esso.

**Francesco Biamonti**  
Pres. Comm. Centr.  
Cinematografica

## A proposito di «I parchi a una svolta cruciale»

Dalla lettura dell'articolo di F. Framarin sulla futura sorte dei Parchi Nazionali (La Rivista, 11-12/1981) mi è nata dentro una profonda amarezza nel constatare come le autorità politico-amministrative italiane stanno selvaggiamente devastando la questione dei parchi e riserve naturali, mutando un «servizio» alla nazione, e al mondo, in una sterile guerra per la conquista e spartizione di un potere, come è già avvenuto in altri campi nella definizione di competenze stato-regione.

Anche se la mia opinione non otterrà alcun mutamento del malcostume imperante, a parte la soddisfazione di un personale debito di coscienza (non ho subito in silenzio, ho cercato di comunicare agli altri), voglio pure rivolgermi a tanti soci del CAI, perchè non lascino perdere alcuna occasione di parlare alto e chiaro. Non si può più perdere tempo in discussioni di disegni di legge; si deve operare, dare stima e mezzi ai Parchi Nazionali, a quelli Regionali, Provinciali, Comunali, ecc, indipendentemente dalle loro insegne, dal colore delle loro mostrine.

Di fronte ad una parossistica degradazione dell'ambiente a livello nazionale e mondiale, conseguenza di una discutibile trasformazione agro-industriale, l'istituzione del maggior numero di territori rifugio, a indirizzo generico o specializzato, di isole nelle quali far cessare l'offesa dell'uomo verso la natura, è pur sempre un indispensabile contributo alla limitazione dei danni.

Molto più incisivamente però si potrà operare in difesa della natura, mi sia consentito esprimere un parere personale, se tutto il territorio sarà coperto da un'omogenea rete di canali ideali, lungo i quali potranno scorrere i flussi naturali faunistici e floristici di collegamento fra i diversi territori protetti. In natura questi canali esistono: sono le linee continue dei crinali principali in montagna e la rete idrografica in pianura. Spetterà ai vari organi territoriali far sì che vengano eliminati eventuali ostacoli, o migliorate sfavorevoli situazioni locali. Utopie? No, se si farà leva su una radicata coscienza ecologica, derivante da intime convinzioni.

Per terminare, voglio citare, stralciata da un articolo di F.M. Agnoli sulla rivista «Genio Rurale» di qualche anno fa, la preghiera ecologica scritta dal poeta Paulo Nogueira Neto in occasione della campagna di fraternità promossa nel 1979 dalla chiesa del Brasile, perchè penso che debba essere maggiormente conosciuta:

«Signore perdona i nostri peccati contro di Te. Donaci saggezza per



comprendere che dobbiamo rispettare la natura, Tua meravigliosa creazione, che l'uomo tenta di distruggere... Donaci saggezza per capire che la qualità della vita umana dipende anche dal contributo di ciascuno di noi alla preservazione dell'ambiente... Donaci saggezza per contribuire in qualche modo a che le acque siano più pure, o almeno pulite, o anche meno inquinate, i terreni meno erosi, la vita silvestre meglio protetta e le persone più felici.»

**Marcello Frattini**  
(Sezione di Parma)

---

### Grazie da parte dei «non-estremi»

Grazie per i due articoli di Livio Siro e Silvia Metzeltin e per il conseguente dibattito. È un ripensamento che rende più accessibile «La Rivista» anche a noi non-estremi.

In fondo, senza arrivare alla prospettiva satirica di quel lettore che prevede articoli dedicati a chi ripete vie estreme «scalzo e a testa in giù», gradirei un po' più di spazio per chi la pensa come Ugo Pompanin (n. 7-8/81, pag. 312-13): «Spiegare le cose belle, facili, poi ognuno faccia le montagne che vuole».

Propongo a chi vuol prendersi la briga di farlo di riflettere su quanto appresi molti anni fa, nel Brenta, da chi era ben più esperto di me: «Se sono sicuro solo al 99% di passare, torno indietro». Ho seguito questo insegnamento e non solo non lo rimpiango, ma penso sia stato essenziale per il «mio» alpinismo.

**Valentino Chesi**  
(Sezione SAT - Trento)

---

### La montagna vi piace pulita? Dateci una mano!

La riapertura della stagione estiva ripropone, con importanza particolare nella zona dolomitica, il grave problema dei rifiuti in mon-

tagna. Sono anni che se ne parla, con interventi più o meno qualificati, sulle riviste di alpinismo, ecologiche o naturalistiche; tuttavia, pur potendosi notare in questi ultimi due o tre anni un leggero miglioramento, lattine e bottiglie rappresentano ancora una penosa ed evidente realtà.

Tralasciando tutte le motivazioni filosofiche, spirituali o ideali che spingono taluni all'andar per monti, parto dal presupposto che se una persona (sestogradista o semplice escursionista che sia) sceglie la montagna come meta per le vacanze, lo faccia perché ama quest'ambiente, e perciò presumo anche che desideri trovarlo un po' diverso, anche nella pulizia, dalla città che per qualche tempo abbandona. Non è così per tutti, evidentemente, dal momento che, se verosimilmente ogni lattina o bottiglia corrisponde a una persona, esse sono migliaia.

Lo spunto per questo discorso mi viene da una domenica di luglio dedicata dalla Sezione di Cortina alla PULIZIA DELLA MONTAGNA cui ho partecipato, notando la totale assenza di villeggianti. L'operazione era stata ben pubblicizzata in loco, ma nessun socio di altre sezioni del C.A.I. in vacanza a Cortina ha sentito il dovere di concorrere a quest'azione: forse si ritiene che ciò sia compito «istituzionale» dei residenti. Non è vero, poiché, se è vero che la montagna è patrimonio comune, è anche vero che è dovere di ciascuno contribuire a mantenerla pulita, al di là di tante belle parole, che restano poi, alla prova dei fatti, lettera morta.

Abbiamo portato a valle grosse quantità di rifiuti, ma, siccome non eravamo in molti, abbiamo anche dovuto seppellirne una parte, e occultare i rifiuti alla vista non risolve il problema, anche se giova all'estetica. Se mi rivolgo ai soci del C.A.I. non è perché li ritengo i principali responsabili dell'immondezzaio di cui sopra (dei rifiuti lasciati dai turisti scaricati da funivie o autopullmann si occupano i gestori dei rifugi), ma perché penso che essi dovrebbero essere un tantino più sensibili a ciò, e perché

i rifiuti raccolti sono stati trovati lungo sentieri di alta quota, non esclusi gli attacchi di alcune delle più famose vie di roccia e ferrate, e perfino lungo il percorso di esse, non escluse le cime: posti quindi frequentati da alpinisti «veri».

Comunque vadano le cose in futuro, noi continueremo in quest'azione che riteniamo importantissima; pensate alle conseguenze se si lasciassero accumulare i rifiuti: i barattoli della guerra sono ancora lì (solo un po' arrugginiti) dopo oltre sessant'anni. Ci farebbe comunque piacere trovare ogni anno meno immondizie e poter evitare di apporre nei luoghi frequentati cartelli con esortazioni che dovrebbero apparire cosa ovvia per tutti!

Perché ciò sia possibile è necessario poter contare su una più numerosa partecipazione ad iniziative di questo genere, su una più intensa sensibilizzazione da parte delle sezioni nei confronti dei soci e su un maggiore senso civico da parte di tutti.

Mi permetto infine di rivolgere un appello alle sezioni che organizzano gite sociali nelle nostre zone, e che quindi possono constatare quanto esposto: ciascuno, nel corso della gita, raccolga in un sacchetto qualche barattolo, riportandolo a valle; rimedierà al gesto di un incivile, costa pochissimo, ma è estremamente importante, utile a tutti e oltretutto dà un senso in più a quella tessera blu che porta in tasca. E, se può avere importanza, ve ne saremo grati.

**Renzo Stefani**  
(Sezione di Cortina)

---

### Una precisazione sul Rifugio «Città di Sarzana»

Con riferimento alla lettera alla Rivista (n° 1-2/1982) intitolata «La questione del rifugio al lago di M. Acuto» e firmata dal Gruppo Escursionisti Cantiere Muggiano, mi corre l'obbligo di dare notizia ai lettori che il Consiglio Centrale nella sua riunione del 3.10.1981 a Brescia, ha espresso la propria deplorazione perché la costruzio-

ne del Rifugio «Città di Sarzana» è stata realizzata senza chiedere il nulla-osta alle Commissioni territorialmente competenti ed ha ingiunto la rimozione dallo stesso rifugio di ogni eventuale riferimento al Club Alpino Italiano.

**Fernando Giannini**  
Presidente del Comitato  
Tosco-Emiliano

*roccia (ce ne sono diverse, ottime, nella tua zona). Anche i tuoi genitori sarebbero più tranquilli e forse non si opporrebbero alla tua passione. C'è sempre tempo a morire giovani e non è detto che da vecchi tutti abbiano i reumatismi!*

R.

## Il custode del «Torrani»

L'estate scorsa, scendendo dal Civetta, ho sostato pochi minuti al Rifugio Maria Vittoria Torrani; ho avuto il piacere di conoscerne il gestore: un giovane molto ospitale e pronto a rincuorare gli escursionisti... affaticati.

Scrivo queste poche righe di riconoscenza per una persona che sacrifica *da sola* mesi presso un piccolo rifugio (molto pulito!), in una zona dove gli escursionisti non arrivano a reggimenti: molti giorni anzi trascorrono in completa solitudine, per non parlare del tempo quando è inclemente.

Credo di non errare (tenuto conto anche del giusto interesse nella conduzione del rifugio «Torrani»), che il motivo principale che spinge quel giovane a tale sacrificio sia l'indefinibile e affascinante amore per le crode.

**Ugo Fiasconaro**  
(Sezione di Venezia)

## Meglio un giorno da leone...

Sono un ragazzo di quindici anni e voglio fare una critica ai genitori che non lasciano andare i propri figli in montagna, magari soltanto per fare un'escursione facile. Un ragazzo, se va in montagna, ad arrampicare o a fare escursionismo, credo che lo faccia sapendo di mettere in pericolo la propria vita. E se lo fa coscienziosamente, significa che preferisce morire giovane piuttosto che vecchio, con reumatismi da tutte le parti. E preferisce combattere con la montagna anziché con il tempo, che lo corrode senza nessuna esaltazione alla natura. Io sono un ragazzo non molto libero di andare in montagna, come del resto la maggior parte dei ragazzi della mia età. A me piacerebbe andare ad arrampicare: già due, tre volte l'avevamo progettato, io e un ragazzo che ha ventiquattro anni e che va in montagna già da 11 anni, ma due giorni prima della partenza ecco che viene fuori una balla per cui non posso andarci. Però quando un po' di tempo fa andai a lavorare per una settimana prima di iniziare le vacanze, nessuno mi ha impedito di andarci perché poteva succedere che mi facessi male.

**Luca Tanzi**  
(Sezione di Calco)

*Caro Luca, la tua ansia di andare in montagna è senz'altro positiva, ma sei vuoi arrampicare senza correre inutili rischi, è consigliabile che tu frequenti una scuola di*

## Corso per operatori naturalisti

Ho avuto occasione di partecipare, nei mesi di settembre e ottobre, al 1° corso per operatori naturalisti organizzato dalla Commissione Regionale Protezione Alpina del C.A.I. della regione Marche. Il corso, primo del genere in Italia, si è articolato in diverse lezioni teorico-pratiche che hanno visto la presenza assidua e interessata di una cinquantina di allievi provenienti da tutte le sezioni del C.A.I. delle Marche. Sono state trattate: Geologia e Geomorfologia con particolare attenzione per l'Appennino Umbro-Marchigiano; Flora e Fauna; Urbanizzazione ed Assetto Territoriale, facendo riferimento ad una esatta gestione e protezione del territorio montano compatibilmente con le esigenze dei residenti; Leggi protezionistiche regionali (poche!). La zona prescelta per le lezioni pratiche è stata quella dei monti Sibillini che ci hanno offerto, accanto alle loro bellezze naturali da esaminare, i loro gravi problemi: progetto di installazione di un poligono per artiglieria pesante nel loro cuore (Lago di Pilato, Monte Vettore) proprio in quella zona destinata a divenire Parco Nazionale! Ritengo che l'iniziativa presa dalla C.R.P.A. del C.A.I. nella mia regione sia importante e meritevole di attenzione e mi auguro che venga accolta anche in altre regioni perché proteggere la montagna, conoscere i suoi problemi, significa amarla e rispettarla ed è questo che tutti noi soci del C.A.I. dobbiamo soprattutto fare.

**Cesare Sardella**  
(Sezione di Jesi)

## Il Salone e la montagna

Ogni anno qualcuno organizza il «Salone della Nautica» ma quel qualcuno ha il pudore e la decenza di non definirlo «Salone del Mare». Altri non hanno altrettanto pudore e decenza ed organizzano ogni anno un qualcosa che viene definito «Salone della Montagna».

Mi sembra quantomeno ipocrita esibire quasi esclusivamente gli strumenti per aggredirla (esempio motoslitte, auto fuoristrada e simili amenità) colonizzarla (orribili casoni o stucchevoli «rustici rifatti ma così com'erano») svenderla, costringerla a prostituirsi per un piatto di lenticchie e pretendere che questo sia il suo salone.

Se non sappiamo o non abbiamo la forza di mostrare qualcosa di eticamente più pulito, se per forza ha da essere quello che è, gli si dia almeno un nome più aderente alla realtà e meno insultante per la montagna.

**Bruno Corna**  
(Sezione di Ivrea)



**RISPOSTA AL TEST**

Giusta la risposta n. 1. La scelta ottimale è quella del VS<sup>+</sup> SYNTHESIS (15W/40) perché particolarmente indicato per alte cilindrata e percorsi impegnativi. Usando il VS<sup>+</sup> SUPERSTAGIONALE o il VS<sup>+</sup> SUPERMULTIGRADO non succederà naturalmente nulla di grave: si consumerà solo un po' più olio e non si avrà una resa ottimale del motore alle più elevate potenze.

# Oli Fiat VS: tranquillità e sicurezza in ogni caso.

Vetture benzina

**VS CORSE** - per vetture da competizione

**VS<sup>+</sup> SYNTHESIS** - per alte prestazioni e utilizzi gravosi (traino)

**VS<sup>+</sup> SUPERMULTIGRADO** - per bassi chilometraggi annuali e marcia stop and go

**VS<sup>+</sup> SUPERSTAGIONALE** - per alti chilometraggi in ogni stagione: 20W: inverno - 30: primavera e autunno - 40: estate.

Vetture Diesel

**VS DIESEL SUPERMULTIGRADO** - per tutte le stagioni, facilita le partenze a freddo

**VS DIESEL SUPERSTAGIONALE** - per alti chilometraggi in ogni stagione: 20W: inverno  
30: primavera e autunno  
40: estate.



**Oli Fiat VS: fatti da chi di motori se ne intende.**

COLLANA «EXPLOITS»

novità



LUIS TRENKER  
**EROI  
DELLA  
MONTAGNA**

30 illustrazioni in b.n. - Lire 10.000

\*

Luis Trenker, alpinista appassionato, guida, maestro di sci, regista, attore ed efficace scrittore rievoca in questa veloce storia dell'alpinismo il carattere e le imprese delle figure di maggior rilievo: dai pionieri, che nel 1786 salirono il Monte Bianco, fino a Messner e alle sue scalate in solitaria e senza ossigeno sugli oltre 8000.

\*

**DALL'OGGIO EDITORE**  
Via Santa Croce 20/2 - 20122 Milano

ANNO 103 - N. 5-6  
MAGGIO-GIUGNO 1982



**LA RIVISTA  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**  
VOLUME CI

**Direttore responsabile e Redattore**

Giorgio Gualco.

**Collaboratori**

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

**SOMMARIO**

Lettere alla rivista .....	182
Ai Soci Giovani .....	187
Ideale Binnatal, di Patrick Gabarrou .....	188
Le montagne sugli icebergs, di Lodovico Gaetani.....	192
Il concetto di Wilderness, di Franco Zunino .....	200
Sull'Eiger lungo il cammino della solitudine, di Dante Porta.....	204
Attrezzi per alpinismo, di Graziano Ferrari.....	209
Sei giorni nel gruppo delle Vedrette di Ries, di Fabio Cammelli .....	214
Lungo giro sul Gran Sasso d'Italia, di Ferruccio Botto.....	222
Il vecchio del Colodri, di Enrico Scognamillo .....	227
<b>Notiziario</b> Libri di montagna (229) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (233) - La difesa dell'ambiente (234) - Comunicati e verbali (236) - Rifugi e opere alpine (237) - Varie (239)	
<b>In copertina:</b> Meraviglie dell'acqua: cascata nella Binnatal (Foto P. Gabarrou).	

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.**  
**Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829**  
**tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.**  
**C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto),  
ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000;  
soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in  
abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000;  
non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci  
L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500  
(abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni  
di appartenenza).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600  
(più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina -  
via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post.  
19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla  
propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino  
Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.  
Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi,  
figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin -  
via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

**Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.**

# AI SOCI GIOVANI

Questo numero della nostra Rivista viene inviato, per decisione del Consiglio Centrale, in omaggio a tutti i Soci Giovani: ad esso viene allegata copia dello Statuto e del Regolamento Generale del C.A.I.

È quindi l'occasione più opportuna per portare il mio saluto, cordiale e sincero, a tutti i Soci Giovani del nostro Sodalizio che, a fine dello scorso anno, ha superato l'importante traguardo dei duecentomila Soci.

Desidero unire al saluto alcune brevi considerazioni che mi auguro siano comprese dai giovani, nel loro vero significato, di semplicità e sincerità.

È utile e indispensabile che i giovani conoscano bene Statuto e Regolamento, essenza dogmatica del Sodalizio, non per trarne motivo di poco utili polemiche, ma per essere pronti, presto, ad assumere posizioni decisionali e costruttive nell'organizzazione del Club.

Non chiedo ai giovani, fino ai 18 anni, di voler provvedere alle sorti del sodalizio: auguro di cuore a tutti i giovani di sfruttare al meglio lo splendido periodo della loro vita, andando in montagna, vivendo la montagna nel migliore dei modi e in tutti i suoi magnifici aspetti.

Ma gli anni passano, per i giovani come per noi "meno giovani" ed allora si giustifica l'invito a volersi preparare, con esperienza raccolta concretamente in montagna, piuttosto che con convegni, riunioni, o, peggio, con polemiche prive, magari, di quel minimo spirito di serenità che deve invece sempre distinguere il Club Alpino, a sostituire la generazione che, oggi, dirige il Sodalizio.

Ho sempre sostenuto che il Club Alpino Ita-

liano deve saper vivere gli ideali immutabili di Quintino Sella, interpretandoli nell'essenza della realtà odierna: se oggi la mia generazione sta cercando di realizzare questo importante obiettivo, meglio lo potrà e dovrà fare, tra qualche anno, la generazione dei giovani di oggi, non perdendo di vista il principio di base che è quello di conservare, tutti insieme, con poche polemiche ma con tanta amicizia, il Club Alpino Italiano come qualcosa di vero, di semplice, di sano e di pulito, quale purtroppo è ormai raro vedere in questa nostra Italia.

In questi ultimi tempi si sta parlando, a livello governativo nazionale, di volontariato civile per tante attività di protezione.

Noi del Club Alpino siamo volontari da sempre e tali intendiamo restare: da decenni svolgiamo compiti importanti di protezione civile, a favore, anche e soprattutto, del mondo esterno che ci circonda: sono convinto che il C.A.I. sarà in prima fila, in campo nazionale, con la sua sola grande forza che è il fatto di operare volontariamente per gli altri più che per se stessi, nel rispetto dei grandi ideali di libertà, passione, sincerità ed amicizia.

Auguro ai giovani di amare e godersi la montagna come l'abbiamo sempre goduta e come l'abbiamo noi ed auguro alla mia generazione che i giovani siano presto pronti a sostituirci, con maturità e competenza, consentendoci di andare ancora e per molto, con "sicurezza e simpatia", su quelle montagne che sono per noi essenza ideale di vita.

Il Presidente Generale  
**Giacomo Priotto**

ALLA SCOPERTA DI UNA VALLE, COSÌ ATTRAENTE,  
COSÌ VICINA, COSÌ SCONOSCIUTA, COSÌ.....

# IDEALE BINNATAL

PATRICK GABARROU

TRADUZIONE DI CONNIE GUALCO



Patrick Gabarrou inizia con questo articolo la sua collaborazione alla nostra rivista. Guida di alta montagna e uno dei nomi di punta dell'alpinismo francese, Gabarrou è autore ogni stagione di innumerevoli vie nuove, che scopre passando al setaccio tutti i gruppi delle Alpi: Monte Bianco, Vallese, Oberland, firmando itinerari logici ed eleganti; è forse l'alpinista che ha aperto più vie nuove negli ultimi sette anni. Ricerca la linea pura ed elegante, ma non cerca volutamente la difficoltà, anche se poi la trova sul cammino. Non è mai andato fuori dalle Alpi, poichè, dice, vi è ancora tanto da scoprire, basta saper concepire e avere occhi. Di famiglia proveniente dalla regione parigina, iscritto a filosofia a Parigi, ha abbandonato tutto per diventare guida e seguire la sua vocazione di libertà e di bellezza. Abbandonato anche l'ambiente troppo competitivo di Chamonix, si è trasferito ad Araches-les Carroz, paesino

sopra Cluses e poco prima di Flaine, moderna stazione di sport invernali.

D'inverno dirige le piste di Araches, in primavera organizza hautes-routes sci-alpinistiche, d'estate fa la guida da libero professionista, perchè non è iscritto a nessuna associazione. Tiene anche conferenze e serate di diapositive ed è consigliere tecnico di note ditte di materiale per montagna.

Le sue più belle vie: il Supercouloir al Tacul, con Boivin (maggio '75); il Grand Couloir W all'Aiguille du Plan (dicembre '75); la Diretta alla N delle Droites, con Boivin; direttissima all'Aiguille Sans Nom e innumerevoli altre.

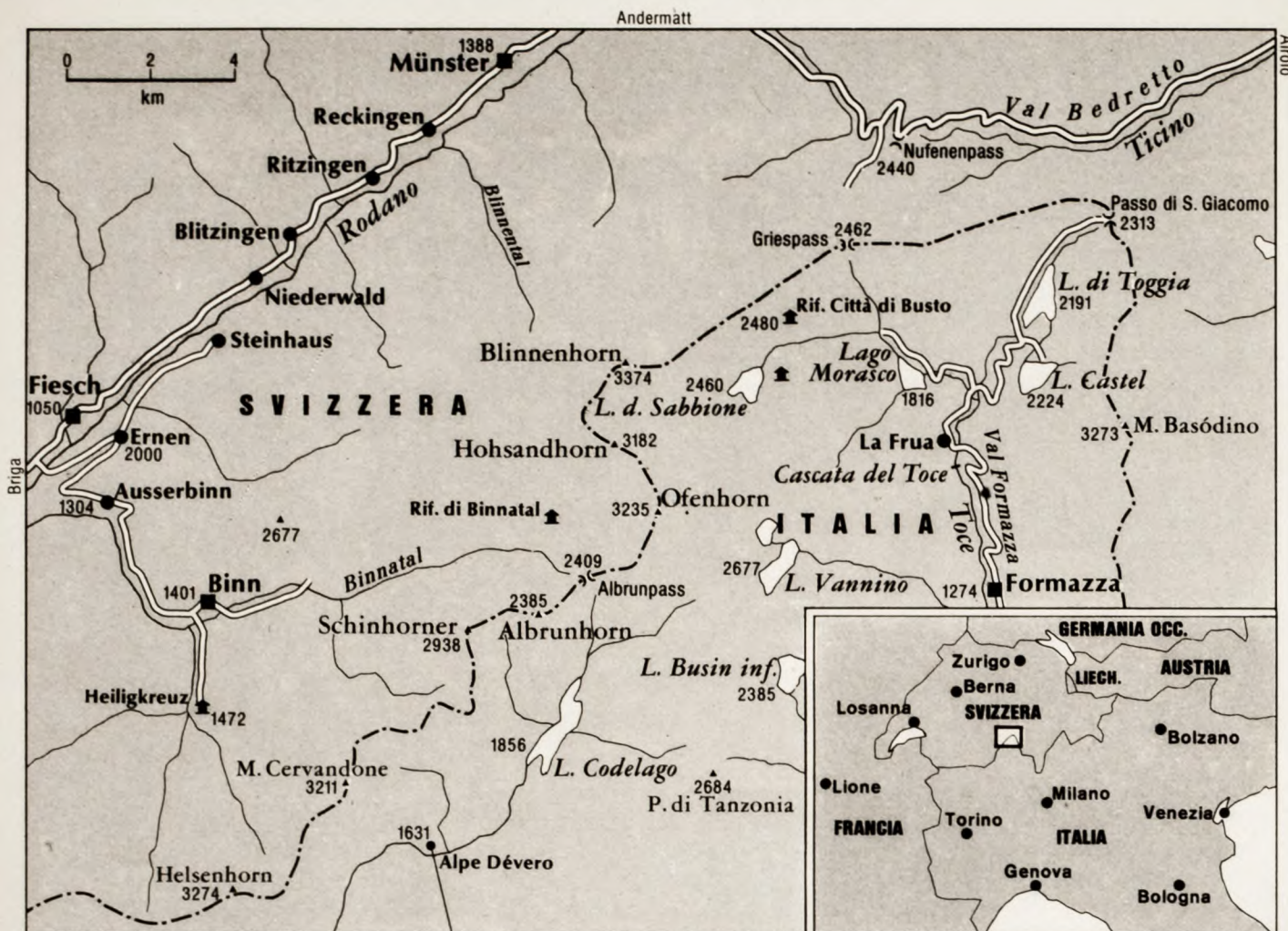
L'entusiasmo e la freschezza che contraddistinguono la descrizione di questa valle poco nota, appartata, nemmeno circondata da cime famose, riflettono la sua concezione della montagna e il suo carattere: intelligente, simpatico, analitico, semplice, sensibile: ed è proprio come appare.





Nelle pagine precedenti: il villaggio di Binn e l'autore dell'articolo... visto da se stesso! Di fronte, l'immenso scenario che si apre dalle cime della valle verso il M. Rosa

e il Vallese e, in basso, le macchie di colore della *Silene acaulis* fra le rocce. (Foto P. Gabarrou).



### Approccio

È ancora un po' il Vallese, ma non del tutto Vallese. È una valle profonda e bella, che conduce a una cima rocciosa e remota, che per un attimo cerchiamo di addomesticare. È una cima modesta, ma molto fiera e anche importante, perché è «la» cima della «sua» valle, il suo limite, certamente, ma anche il suo coronamento. E quanti uomini di questa valle l'hanno vista, per la prima, aprendo gli occhi all'alba dell'infanzia e sono andati a salutarla con gli occhi, forse per l'ultima volta, prima di abbandonare la luce di questa conca fra i monti...!  
Per noi è anche il divertimento dei bambini che si afferrano alle rocce. Senza segnavia, senza gradi nella testa. Solo il divertimento della scoperta e un piacere un po' pazzo, costellato di piccole angosce e grandi risate.

### Cristalli

Il tempo imbronciato ci ha permesso di restare al caldo sotto le coperte un bel po' dopo l'alba. Ma qui non siamo in alta

montagna e l'umore del tempo è più simile a un capriccio infantile che a una collera malvagia. Perciò quando le nuvole spinte dal vento lasciano apparire a tratti qualche lembo di cielo azzurro, ci muoviamo verso l'Albrunpass, salutando al passaggio le signore del luogo, le mucche dagli occhi bistrati della valle di Binn.

L'Albrunpass, colle leggendario fra Svizzera e Italia, che ha visto passare i Romani, in un'epoca così remota, così recente secondo la sua misura del tempo. Così questa valle, che oggi ancora ci sembra in capo al mondo, non è la valle di una montagna arida, ma di una montagna antica e colma di storia umana. Ha vissuto lo sfilare delle truppe, così come ha visto passare i mercanti e i pastori e i furtivi contrabbandieri. E oggi sono i nostri passi a far sbiadire ancora un poco le pietre di questo antico passaggio. Più in alto, su di una cresta denudata, incontriamo un cercatore di cristalli, che ci fa partecipi delle sue scoperte e in segno di amicizia ci lascia qualche piccolo, ma



grazioso regalo.

Binnatal: valle così vecchia e così giovane, così semplice ancora, dove la montagna è così bella perché è ancora se stessa.

Montagna pastorale, montagna minerale, montagna di fiori anche. Stupore sempre nuovo davanti a quelle umili macchie di luce che danno vita alle vecchie pietre, curve sotto il sole.

### Il massiccio

Lontano dalle folle e dalle cime celebri, isolate da valli profonde, o da grandi colli come il Sempione, alcune vette, decise e intraprendenti, hanno formato un piccolo massiccio tutto loro. Non cercano, così mi hanno detto, la clientela dei «grandi alpinisti», ma la presenza degli innamorati della montagna, di tutta la montagna. Si sono assestate in un grazioso tritico un po' al di sopra dei 3.000 m, altezza ideale secondo loro per non essere disturbate dai cattivi odori del fondo valle e per non avere troppo freddo in inverno. Dopo di che si sono fatte una pubblicità su misura facendo stampare una carta svizzera con colori pastello che fanno sognare. Ofenhorn, Hohsandhorn, Blinnenhorn, tre montagne ben personalizzate, che presentano qualche cresta rocciosa, modesta, ma selvaggia, alcuni pendii di neve ragionevoli, come il canalone ovest dell'Hofenhorn e tre bei ghiacciai, larghi e aperti, che s'illuminano al levare del sole. Infine, ai loro piedi, le ridenti vallate italiane, con le meravigliose passeggiate a piedi, o con gli sci, sul bordo dei laghi, sul fondo dei valloni e sulle creste arrotondate.

Da queste cime si possono ammirare comodamente le «grandi potenze» del territorio elvetico: l'Oberland prima di tutte, che visto da qui, per la verità, non presenta il suo aspetto migliore. Solo spicca in contrastata la famosa piramide del Bietschorn e soprattutto lo slancio sbalorditivo del Finsteraarhorn. In effetti è il Vallese che fa da *vedette* e ci divertiamo a decifrare, in quel regno dei 4.000, l'accavallarsi delle cime celebri, confuse in una specie di ammasso luminoso. A destra, sovrano, il Weisshorn; Marcel Kurz aveva ragione: «Il bianco Weisshorn rimane una delle meraviglie ineguagliabili delle Alpi. Più ce ne allontaniamo, più si stacca luminoso all'orizzonte». A sinistra, la più grande muraglia delle Alpi, la parete est del Monte Rosa, dispiega su 2.400 m di altezza un formidabile pannello di ghiaccio

immobile, estremo baluardo sopra l'immensa pianura del Po. Vallese di sogno, Vallese di meraviglie...

### L'acqua

Meraviglie dell'acqua: la cascata. Vivo ricordo della stupenda visione della Grande Cascata, iridata dai colori dell'arcobaleno fin dalla cima del Marboré, quando ancora adolescente scoprivo da solo le montagne del mio cuore, i selvaggi Pirenei.

Mi avvicino piano, piano, il più vicino possibile e mi siedo lentamente, restando a lungo immerso nell'incanto dei colori e del rumore. Attimo di simbiosi: pietra fra le pietre, goccia d'acqua nella massa del torrente, montagna nella montagna, veglio immobile, intensamente assorto nell'essere grandioso del mondo. Ma nello splendore sempre mutevole e sempre uguale di questa fluida bellezza, nasce in me, più sensibile che altrove forse, quasi un'ombra sfuggente, l'ombra un po' malinconica delle felicità più grandi, l'ombra dell'ora che passa e della bellezza che, ineluttabilmente, appassisce. Non ritroverò dunque mai, nascosta dietro lo sfavillio di questa miriade di piccole gocce, la folle e definitiva bellezza che vive nei miei sogni più profondi?

### La montagna

Non è una grande *star* delle nevi e nemmeno la guglia slanciata che soggioga; è una cima semplice, un po' lontana, senza una grande fama, ma anche senza una sinistra reputazione; una cima tranquilla, pacata, sicura di se stessa: è l'Ofenhorn.

Per alcuni, un mucchio di sassi, forse. Per altri lo spunto per bighellonare su di una cresta un po' spoglia, di rocce rotte qua e là, ma a tratti anche molto bella. E poi la cresta di neve finale, con la sua grossa cornice, che le dà una cert'aria di grande montagna. Ancora qualche metro e la cima è là, piatta e tranquilla. E tutto intorno, montagne a perdita d'occhio: Vallese, Oberland, Grigioni e la marea delle cime minori, vicinissime o confuse all'orizzonte. E poi la presenza bonaria del grande fratello, il Blinnenhorn, i ghiacciai che scendono con dolce pendenza verso i laghi italiani e il verde tenero della Val Antigorio e della Val Formazza.

E lo spuntino diviso con due vagabondi della montagna, che vanno di cima in cima attraverso le loro Alpi. Come bambini felici, che vorrebbero che il tempo si fermasse.

Patrick Gabarrou

NOTE DI UNA SPEDIZIONE ALPINISTICA  
IN GROENLANDIA OCCIDENTALE

# LE MONTAGNE SUGLI ICEBERGS

LODOVICO GAETANI



*Nella pag. precedente: verso la Cima Nanupniaqua (Testa dell'orso bianco); qui in basso: il fiordo di Kangigdleq, cosparso di icebergs.*

La Groenlandia, la più grande isola del mondo, fa parte del Regno di Danimarca, ma geograficamente appartiene all'America settentrionale da cui la separa la Baia di Baffin e lo Stretto di Davis. Più dell'80% della sua superficie è coperta da ghiacci (indlandsis); solo la costa, per lunghi tratti e per una profondità variabile fino ad alcune decine di chilometri è libera da ghiacci.

Le montagne della Groenlandia sono dislocate soprattutto lungo la costa. Si possono identificare numerose regioni montuose. Fantin nel suo volume «Montagne di Groenlandia» distingue 22 zone.

La zona dove ha operato la nostra spedizione corrisponde a quella del distretto di Umanak (71-72° parallelo nord sulla costa occidentale).

Essa comprende le penisole Wegener, Qïoqe, Akuliaruseq, Umiamako Nuna e Akuliarusinguak e le isole Umanak e Upernivik.

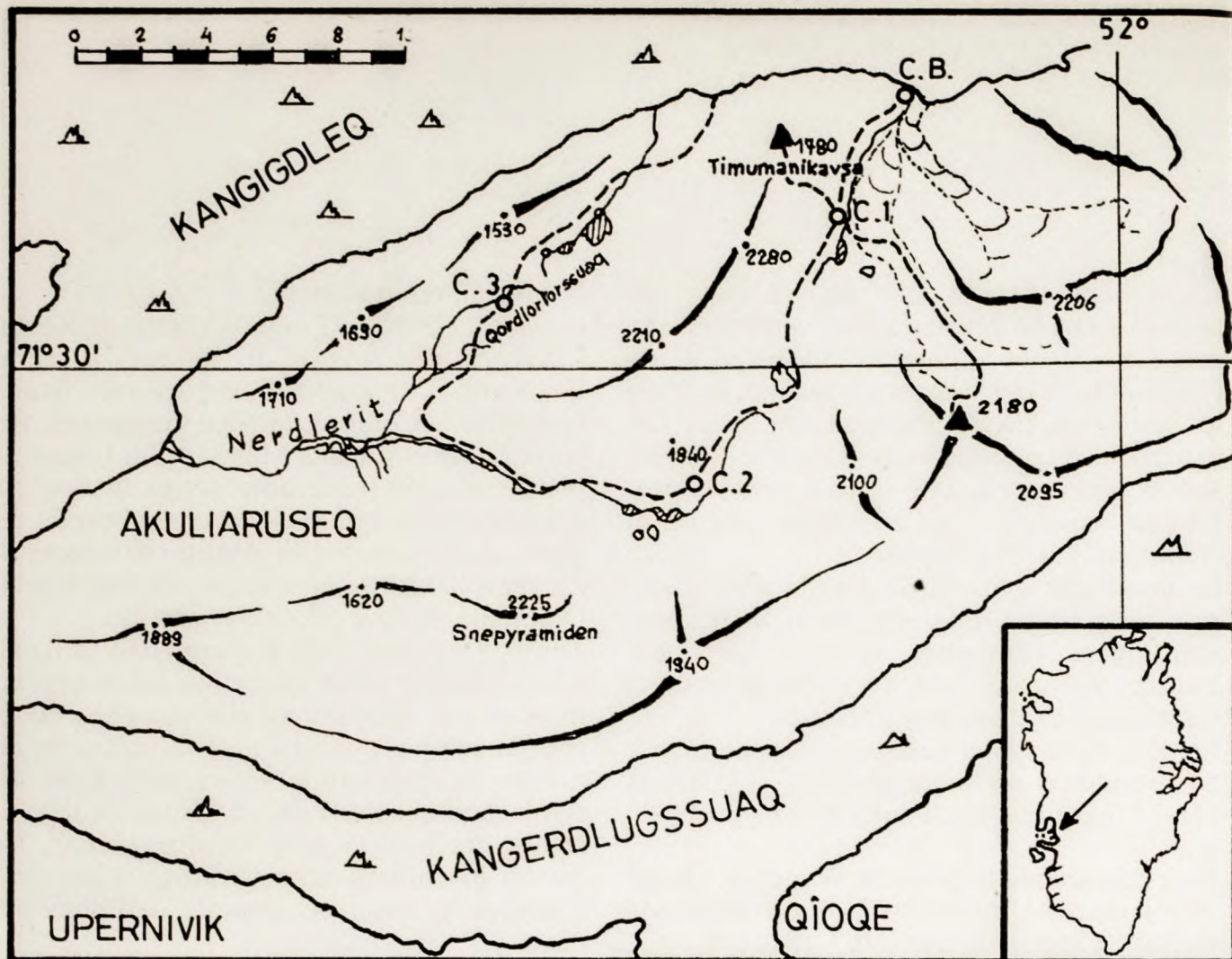
### **Nei fiordi, verso la meta**

Eravamo in sette: Franco Alletto di Roma, Giuseppe Cazzaniga di Verano Brianza, Giancarlo Del Zotto di Pordenone, Bruno Gabaglio di Como, Lodovico Gaetani di Milano, Fabio e Mariola Masciadri di Como.

Nell'estate 1981 avevamo scelto di operare nel distretto di Umanak perché in quella regione si trovano molti gruppi montuosi di rilevante interesse alpinistico. Inoltre è relativamente facile e veloce l'approccio.

Tuttavia il giorno della partenza dall'Italia gli addetti danesi alle telecomunicazioni proclamarono uno sciopero ad oltranza che ancora continuava il giorno del nostro rientro. In tal modo era impossibile volare su lunghe distanze agli elicotteri che in Groenlandia collegano tra loro le varie località abitate. Fu quindi giocoforza per noi risalire e poi ridiscendere la costa occidentale dell'isola per nave.





Se questo ci fece occupare alcuni giorni del nostro viaggio in una lunga navigazione, in compenso potemmo ammirare scenari indimenticabili, icebergs grandi come colline, abbandonati in mare dal ghiacciaio che dalla calotta interna lambisce la cittadina di Jakobshaven, piccole isole, incendiate dal sole di mezzanotte, nebbie mattutine che velavano le montagne della costa.

La nave ci lasciò definitivamente a Umanak. Questo villaggio, costruito su un'isola, dominato da un'imponente montagna rocciosa, costituì la nostra base di partenza.

Comprammo viveri in un supermercato di tipo europeo, completammo le nostre attrezzature in un grande emporio e infine ci imbarcammo sulla motobarca della polizia locale, che avevamo già preventivamente noleggiato con una fitta corrispondenza dall'Italia.

La nostra meta era la costa settentrionale della penisola di Akuliaruseq, in una zona che ci risultava non ancora visitata da spedizioni alpinistiche, ma la cui accessibilità dal mare risultava piuttosto problematica.

Le carte dell'Istituto Geografico Danese da rilevamento aereo parevano sufficientemente dettagliate. Avevamo poi avuto da Zocchi, capospedizione del C.A.I. Come nel 1969 in Umiamako, una diapositiva che mostrava alcune delle montagne dove noi eravamo diretti.

Con la motobarca da Umanak impiegammo sei ore in una giornata tempestosa e con una navigazione resa difficile dagli icebergs, ma alla fine arrivammo nel punto della costa dove avevamo stabilito di porre il campo base. Ci rendemmo conto allora perché le montagne dove eravamo diretti fossero state finora trascurate. La spiaggia, costituita da una grande morena, era chiusa sulla sinistra da un ghiacciaio che con un'imponente serraccata precipitava in mare; sulla destra e alle spalle un'ampia bastionata, alta più di quattrocento metri, pareva precludere il passaggio all'interno dell'isola. Le montagne e le parti superiori del ghiacciaio erano poi completamente nascoste alla vista.

Dopo aver installato il campo base a poche decine di metri dal mare, iniziammo il giorno

successivo le ricognizioni per superare la parete sovrastante. Riuscimmo infine a tracciare un itinerario che per brevi pareti, canali franosi e sistemi di cenge permise infine di affacciarci a una lunga e ampia vallata dominata da imponenti montagne ghiacciate.

### **Sulla testa dell'orso bianco**

Nei giorni successivi fu allestito il Campo 1 a circa due terzi di questa valle, dove un provvidenziale ponte di neve permetteva il passaggio di un rapido torrente e un'erta morena dava accesso al grande ghiacciaio che dalle alte cime nevose raggiungeva poi il mare a fianco del nostro campo base.

Il 5 luglio alle 10 partimmo in quattro, Cazzaniga, Del Zotto, Alletto ed io, diretti verso la montagna che, all'estremità del ghiacciaio, maggiormente si imponeva.

Fu una marcia lunga e faticosa sul ghiacciaio, molto crepacciato e insidioso per neve fresca nella parte superiore e spesso fummo costretti a lunghi giri per evitare i tratti più pericolosi. Percorremmo almeno dieci chilometri di questo ghiacciaio, finché raggiungemmo la base della nostra montagna. Attaccammo un pendio molto ripido (50-55°) che superammo con alcuni tiri di corda. A un terzo della parete aggirammo sulla sinistra un nodo di seracchi e dopo averli superati effettuammo una lunga traversata fino a prendere la cresta all'estremità destra della parete. La seguimmo per una ripida spalla nevosa fino a una serie di gendarmi, che aggirammo a sinistra; poi riprendemmo la cresta, tenendoci comunque alcuni metri sotto di essa per le insidiose cornici che incombevano sul versante opposto.

La pendenza era sempre molto sostenuta, come all'inizio dell'ascensione, molto delicata per uno strato di neve di 20-30 centimetri che nascondeva un ghiaccio compatto.

Dopo numerosi tiri di corda fummo su una spalla e finalmente con pendenza più rassicurante raggiungemmo la vetta.

Erano le dieci di sera e il sole ancora alto sull'orizzonte. Non faceva molto freddo.

I nostri altimetri segnavano quasi 2200 m ed effettivamente la nostra montagna non risultava più bassa della Snepyrniden che dominava le montagne di Akuliaruseq con la sua perfetta piramide di neve. L'abbiamo chiamata Nanupniaqua, che nella lingua groenlandese significa «Testa dell'orso bianco».

Sotto di noi quasi a picco il mare del fiordo Kangerdlugssuaq che separa la penisola Akuliaruseq da Qïoqe, vicine le montagne di Qïoqe con il Perserajoq, quelle dell'isola Upernivik e più lontane già meno distinte le penisole Wegener e Nussuaq.

A est si intravedevano le ultime propaggini della calotta groenlandese, i grandi ghiacciai che scendevano in mare a formare migliaia di iceberg.

Un po' prima di mezzanotte con il sole che continuava ad illuminare la nostra parete, iniziammo la discesa e alle sei di mattina eravamo di ritorno alle nostre tende (1).

Il 7 luglio ci dirigemmo in quattro, Cazzaniga, Gabaglio, Fabio Masciadri ed io al Timumanikavsua (1780 m).

Fu prima un inerpicarsi per sfasciamenti morenici, poi un'arrampicata in un canale tra la parete rocciosa e il ghiacciaio su cui infine mettemmo piede. Per una media pendenza (45°) tracciammo una lunga pista fino a raggiungere la cresta. Da qui per blocchi instabili pervenimmo in vetta.

La montagna a picco sul fiordo Kangigdleq costituisce la prima vetta della lunga catena che, dirigendosi verso meridione, culmina nel Pizzo C.A.I. Como e forma il lato destro della valle di Nerdlerit, fino dove questa si allarga nella piana ai piedi della Snepyrniden.

(1) Questa montagna non è quotata sulla carta danese al 250.000 del Geodetisk Institut (71 V. 2 UVKUSIGSAT), né risulta avere un nome. Nell'atlante dell'A.I.M. I, foglio 77, è la quota 2149 (da carta danese del 1941).



*La cima Nanupniaqua, con il ghiacciaio risalito nella marcia d'approccio; in basso: presso uno dei numerosi crepacci che solcano l'immensa fiumana di ghiaccio.*

### **Le escursioni esplorative**

Il giorno successivo ci dividemmo in due gruppi. Mentre gli amici provvedevano a smontare il Campo I, Alletto ed io partimmo completi di ogni attrezzatura per una lunga esplorazione. Continuammo a risalire la nostra valle fino a un grande pianoro coperto dal ghiacciaio. Esso rappresentava il punto culminante da cui ha inizio la valle di Nerdlerit.

Il panorama che si presentava dal colle era estremamente interessante. La catena di montagne sulla nostra sinistra era interamente coperta da ghiacciai; aveva inizio con la vetta da noi salita alcuni giorni prima con notevoli difficoltà alpinistiche e continuava con numerose altre cime dalle quali scendevano imponenti ghiacciai che andavano ad occupare gran parte della valle di Nerdlerit. Sulla destra invece le montagne si presentavano più dirupate, con pareti rocciose verticali, ai cui piedi vaste distese di sassi denunciavano la pessima qualità della roccia.

In fondo alla valle, a chiudere queste due quinte, entrambe imponenti, ma di aspetto così differente, si ergeva la figura perfettamente geometrica della Snepyrmiden.

Iniziammo la discesa di questa valle e fino a sera in un paesaggio che continuamente mutava superammo, salendo e scendendo, ghiacciai e morene, torrenti e magri prati, finché ponemmo la nostra tenda vicino a due caratteristici laghetti, coperti caoticamente da enormi blocchi di ghiaccio.

Il giorno successivo riprendemmo la marcia nella valle, seguendo per lungo tratto il fiume che si apriva il percorso impetuosamente in un'enorme bancata morenica. Sbucammo così in un'ampia pianura alluvionale ai piedi della Snepyrmiden, che si ergeva imponente sopra di noi per quasi 2000 metri. Poco più avanti scoprimmo in una distesa erbosa i segni di una precedente spedizione. Provammo una certa emozione, perché quasi non ci sembrava di essere più soli, dopo tante ore passate a percorrere una zona inesplorata.

Continuammo a scendere la valle per alcuni

chilometri. Infine l'abbandonammo per iniziare a risalire dolcemente una valle laterale, la Qordlortorssuaq, ponendo il campo nel tardo pomeriggio sotto un'ampia sella.

La mattina successiva valicammo rapidamente il colle e iniziammo la discesa verso il fiordo che incominciavamo a intravedere lontano. Lì finalmente riuscimmo dopo due giorni a ristabilire il collegamento radio con gli amici del campo base e ciò servì a rassicurarci vicendevolmente.

La discesa della valle fu molto interessante, passando ai piedi delle grandi seraccate del Pizzo C.A.I. Como e alle pareti verticali del Timumanikavsa, che avevamo salito pochi giorni prima per l'opposto versante.

Il percorso non fu tuttavia molto facile. Anche in questa valle fu necessario costeggiare laghetti di origine glaciale, superare avventurosamente piccoli torrenti, salire e scendere infernali morene. Ma infine, di poco passato il mezzogiorno, giungemmo sulla riva del mare a riabbracciare gli amici.

Due giorni dopo alle tre del mattino, mentre il sole sembrava indugiare a una nuova giornata dietro le ripide pareti di Umiamak, il nostro battello ci riprendeva a bordo, dirigendosi tra i ghiacci nuovamente verso Umanak.

### **Storia alpinistica**

Questa regione è stata particolarmente visitata dagli alpinisti italiani e notevoli sono i successi da essi conseguiti.

#### *Penisola Wegener*

La prima spedizione alpinistica che operò su questa penisola fu nel 1966 quella della Città di Carate, composta da Pier Luigi Airoldi, Pier Luigi Bernasconi, Bruno Galli, Ettore Villa e Giuseppe Cazzaniga. Furono scalate quattro importanti cime. (A.I.M. I p. 514, RM 1969 p. 237)

Seguì nel 1971 la spedizione italiana diretta da Giuseppe Cazzaniga e composta anche da Gianni Merlini, Ambrogio Rigamonti, Carlo Bonfanti e Massimiliano Chiolo che riuscì

nell'ascensione di cinque cime vergini. (A.I.M. I p. 542, RM 1972 p. 517)

Reuter e Rauschel, che facevano parte di una spedizione tedesca operante nella penisola di Qïoqe, percorsero tutta la catena settentrionale da est a ovest scalando undici cime, le prime sette mai salite precedentemente, le altre quattro raggiunte dalla spedizione italiana alcuni giorni prima (A.A.J. 1972 p. 155). La spedizione spagnola Sabadell diretta da Ramon Font Pinol compì alcune prime ascensioni nel 1975.

Le due più alte vette della penisola, l'Agpartut 1932 m e l'Ino 1900 m, furono infine scalate nel 1976 da Anglada e altri alpinisti spagnoli. (A.A.J. 1977 p. 206)

#### *Penisola Qïoqe*

La prima spedizione alpinistica su questa penisola ebbe luogo nel 1960. Era composta da Piero Ghiglione, Giorgio Gualco e Carlo Mauri. Essi raggiunsero la vetta del Perserajq 2310 m, la più alta montagna di tutta la Groenlandia Occidentale (RM 1960 p. 333)

Nel 1961 gli Inglesi Tilman e Marriott compirono un'esplorazione all'estremità meridionale della penisola e successivamente l'ascensione di una cima di 1770 m sull'estremità occidentale della penisola stessa. (M.G. p. 285)

La spedizione della Sezione di Tortona, composta da Barabino, Borsetti, Caligaris, Diemberger, Pedenovi e Taverna, realizzò nel 1966 l'ascensione della Cima Boccalatte 2165 m e della Qingarssuaq 1699 m e la prima traversata della penisola da un fiordo all'altro (A.I.M. I p. 507).

La spedizione della Sezione di Gaviate, composta dagli italiani Caraffini, Amos, Ferrario, Foletti e Giovenzana, dagli svizzeri Darbellay, Giroud e Michaud e dall'inglese Shaftesbury effettuò nel 1967 la prima ascensione di cinque vette nella parte occidentale della penisola. (A.I.M. I p. 521)

Una difficile scalata in roccia fu compiuta nel 1969 da sei membri della spedizione scozzese dell'Università di St. Andrews che superarono la bastionata sulla costa occidentale della penisola. (A.A.J. 1970 p. 153)

Nel 1971 una spedizione tedesca diretta da Kreuzinger e Diemberger riuscì a salire sei nuove cime e a ripetere alcune interessanti ascensioni. (A.A.J. 1972 p. 155)

Nel 1972 sei svizzeri sotto la direzione di Brändli salirono due cime inaccessibili.

Nel 1973 una cima di 1230 m fu salita dalla spedizione spagnola di Anglada, operante sull'isola di Upernivik.

Kreuzinger, Diemberger e altri otto alpinisti tornarono a Qïoqe nel 1974 e riuscirono nell'ascensione di cinque nuove montagne. (A.A.J. 1975 p. 153)

La spedizione spagnola Sabadell diretta da Ramon Font Pinol compì numerose prime ascensioni nel 1975.

La spedizione tedesca di Lindau scalò nel 1975 la Cattedrale di Qïoqe 1920 m. (A.A.J. 1976 p. 475)

#### *Penisola Akuliaruseq*

Una spedizione di nove alpinisti belgi raggiunse nel 1961 la sommità della Snepyrmiden 2236 m, la più alta vetta della penisola. Furono anche salite due vette di 1956 e 1870 metri. Nel tentativo di ripetere l'ascensione della Snepyrmiden per un altro versante, probabilmente per il crollo di una cornice o travolti da una piccola valanga persero la vita quattro alpinisti. Con nobile slancio la spedizione G.M. 61, composta da Guido e Franco Monzino, Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo e Antonio Carrel, Mario Fantin, Paolo Cerretelli e Luigi Saidelli, iniziarono un'azione di soccorso. Dopo numerose ricerche furono ritrovate le salme di due belgi. In questa occasione fu ripetuta l'ascensione della Snepyrmiden. (RM 1962 p. 211)

Nel 1967 gli italiani Rino Zocchi, Elio Scarbelli, Riccardo Soresini e Marco Zappa raggiunsero una vetta da loro battezzata Pizzo C.A.I. Como 2236 m (RM 1968 p. 379).

Seguì l'anno successivo una spedizione svizzera di otto membri diretta da Pierre Bossus che compì 9 prime ascensioni nella zona settentrionale del fiordo Kangerdlugssuaq.

Nel 1969 alcuni componenti della spedizione scozzese dell'Università di St. Andrews scalarono nuovamente la Snepyrmiden.

Nel 1973 fu salita la quota 700 sul fiordo Kangerdlugssuaq da alcuni componenti della spedizione spagnola di Anglada.

Una spedizione della Sezione di Cuneo diretta da Nino Perino e composta da altri 13 alpinisti operò nel 1974 nel settore più orientale della penisola sul fiordo Kangerdlugssuaq, raggiungendo dodici cime delle quali quattro in prima assoluta. (RM 1975 p. 263)

L'anno successivo una spedizione tedesca diretta da Georg Leitl compì 17 ascensioni, molte delle quali in prima assoluta. (Alpen-



vereins-Jahrbuch 1976 p. 146)

Nel 1976 una spedizione italiana composta da 21 alpinisti e diretta da don Arturo Bergamaschi operò sul Ghiacciaio Johannes (Johannesbrae) scalando tutte le cime del lato destro. (Lo Scarpone 1/11/1976)

La spedizione scozzese dell'Università di St. Andrews scalò nuovamente nel 1977 la Snepyramiden, oltre a tre cime inaccessibili per itinerari di neve e sfasciumi. (A.A.J. 1978 p. 475)

#### *Umiamako Nuna*

La spedizione del C.A.I. Como del 1967 scalò tre vette della catena dei Pyramidestubben. Venne anche attraversato il Ghiacciaio Umiamako. (RM 1968 p. 379)

Nel 1976 la spedizione diretta da don Arturo Bergamaschi scalò per la prima volta cinque montagne tra cui la più alta della penisola. (Lo Scarpone 1/11/1976)

#### *Akuliarusinguak*

La spedizione della Sezione di Sesto S. Giovanni, composta da Sergio Bigarella, Mario Baschieri, Ercole Gervasoni, Angelo Pizzocolo e Vasco Taldo, nel 1969 raggiunse per la prima volta dieci cime. (RM 1971 p. 282)

#### *Umanak*

La montagna che domina l'isola, Umanak-tinde 1200 m, fu salita per la prima volta dai Tedeschi Johann Sergi e Ernst Sorge nel luglio 1929. La salita fu ripetuta solo nel 1969 dalla spedizione scozzese dell'Università di St. Andrews.

#### *Upernivik*

La prima ascensione sull'isola fu effettuata dagli Inglesi Swales e Paterson nel 1939, che scalarono la montagna più alta, il Paulus Peak (Palup qaqa) 2101 m. Questa ascensione fu ripetuta nel 1949 da due alpinisti danesi.

Nel 1950 gli inglesi Trevor, Ramsley e Slessor scalarono il Kakartok Naparsudleraq 2089 m e in seguito due vette gemelle, da essi chiamate Castore e Polluce, e infine due cime minori. (M.G. p. 150)

Nel 1961 Tilman e Marriott risalendo uno dei ghiacciai settentrionali raggiunsero una cima di 1970 m (M.G. p. 285).

Nel 1965 operò una forte spedizione di istruttori della Scuola Parravicini della Sezione di Milano diretta da Guido Della Torre. Essi realizzarono la salita di 15 cime ver-

gini nel settore meridionale dell'isola. (A.I.M. I p. 506)

Una spedizione scozzese dell'Università di St. Andrews, diretta da Philip Gribbon e composta da 8 membri scalò nel 1967 nel settore nord-orientale dell'isola 19 montagne, di cui una sola già salita precedentemente. (M.G. p. 331)

Nello stesso anno Darbellay con altri alpinisti della spedizione della Sezione di Gavigate raggiunse la vetta della Citadelle (Shark's Fin) 1694 m (A.I.M. I p. 521).

Lo scozzese Gribbon con altri nove compagni dell'Università St. Andrews ritornò sull'isola nel 1969 raggiungendo altre venti cime. (A.A.J. 1970 p. 153)

Nel 1971 la spedizione della Sezione di Ivrea diretta da Patrucco con altri sei alpinisti scalò alcune cime per nuovi itinerari e raggiunse per la prima volta una cima di 1740 m (A.I.M. I p. 541).

Due spedizioni spagnole operarono sull'isola nel 1973. La prima diretta da Bidaureta con otto compagni compì 14 ascensioni di cui due prime assolute. La seconda diretta da Anglada e altri otto alpinisti compì dieci nuove ascensioni. (A.A.J. 1974 p. 169)

Nel 1975 una spedizione tedesca di Lindau diretta da Heinz Hagg con 15 compagni fece 18 salite con una prima assoluta. (A.A.J. 1976 p. 475)

La spedizione scozzese dell'Università di St. Andrews diretta da Philip Gribbon salì otto cime nel 1977. (A.A.J. 1978 p. 554)

**Lodovico Gaetani**

(Sezione di Milano e di Lima)

*Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore*

#### **Bibliografia**

Mario Fantin: Montagne di Groenlandia - Tamari 1969 abbr. M.G.

Mario Fantin: Alpinismo Italiano nel Mondo - Club Alpino Italiano 1972 abbr. A.I.M.

Berge der Welt 1966-1967 p. 129-146 147-166

Erik Hoff: Mountaineering in Greenland - The American Alpine Journal 1979 p. 125-152 abbr. A.A.J.

UNA NUOVA ESIGENZA DI CONSERVAZIONE  
DELLE AREE E DELLE RISORSE NATURALI

# IL CONCETTO DI WILDERNESS

FRANCO ZUNINO



*La « wilderness » è una risorsa che può diminuire, ma mai aumentare. Le distruzioni possono essere bloccate, o limitate in maniera tale da rendere un'area ancora fruibile per la ricreazione, o per la scienza, o per la fauna, ma la creazione di nuova « wilderness » nel vero senso della parola è impossibile.*

*Aldo Leopold*

Lo sviluppo economico sta alterando ogni angolo della nostra Terra, e anche le aree selvagge rimaste tali per caso, o in quanto fino ad oggi prive di interessi economici,

vengono giornalmente intaccate da nuove iniziative, senza che mai le giustificazioni economiche ad una loro alterazione siano considerate in second'ordine a quelle spirituali (definendo tali, per brevità, tutte quelle esigenze per cui ovunque nel mondo si protegge la natura). Le poche aree senza strade e moderne costruzioni vengono considerate « terra di conquista » dalla civiltà e gli uffici preposti alla pianificazione del territorio e al suo uso vi programmano nuove forme di sfruttamento, anziché preservarle nel loro stato naturale come rarità ecologiche quali esse sono e anche come eden per i bisogni emotivi dell'individuo. Nessuno nei contesti sociali locali sembra più amare la propria terra, il paesaggio in cui è nato! Anche l'uso ricreativo dell'ambiente da parte dei cittadini si sta rivelando, specie nei Parchi Nazionali, un'ultima frontiera della

conquista dell'uomo, in quanto un eccessivo uso in tal senso rischia di trasformarsi in un danno più sottile e strisciante, meno appariscente di una strada o di un residence, meno fastidioso della caccia sul piano morale, ma altrettanto dannoso e deteriorante di tutto quanto di fisico e di psichico è racchiuso nella definizione di natura selvaggia, cioè di *wilderness*, così come è intesa nella cultura anglosassone.

*Wilderness* è un termine che può suonare oscuro al profano, ma il cui significato intrinseco va bene al di là della sua letterale traduzione; esso definisce infatti anche i dettami di una filosofia specifica, che è scaturita da esigenze umane, sia di godimento emotivo nel contatto con la natura selvaggia, che di conservazione di quei territori naturali dove queste esigenze possono esprimersi.

Il « concetto di *wilderness* » altro non è che la definizione di questa filosofia; una filosofia che vede nel rapporto uomo-natura un rispetto reciproco, che privilegia la natura nei casi di conflittualità di interessi; una filosofia alla cui base c'è veramente l'idea di dare corpo a patrimoni ambientali da lasciare alla posterità, investendo le nostre generazioni della loro responsabilità in questo senso, cioè di decidere oggi il limite massimo oltre il quale l'uomo e le sue suggestioni non devono più andare, per lasciare un perenne spazio alla natura e alle sue creature selvagge.

La necessità di divulgare anche in Italia quello che in America e in tutte le nazioni anglosassoni è noto come « concetto di *wilderness* », con tutte le sue implicazioni protezionistiche, è ormai urgente. Dobbiamo preparare l'opinione pubblica di oggi e quella di domani a comprendere l'esigenza spirituale delle nostre e delle future generazioni di godere anche solo del fatto di sapere che esistono ancora luoghi lontani, nel senso di ampi e selvaggi; luoghi dove la natura è lasciata a se stessa come agli albori della vita sulla Terra e con garanzie durature di una loro preservazione nel tempo, che li

sottragga alle distruzioni della civiltà.

L'opinione pubblica non è sempre indifferente alle esigenze dello spirito, anche quando quelle economiche premono. Se non altro essa è sempre disposta ad ascoltare, se le si parla!

Come già in America, dalla cui società è sorta questa idea che a noi sembra oggi nuova, abbozzata e divulgata da uomini saggi quali Henry David Thoreau, John Muir e Aldo Leopold, anche da noi è ormai prepotente il bisogno di una voce specifica di protesta verso quelle attività o quei progetti che degradano e minano i « valori di *wilderness* » e che innanzi tutto intaccano quelli delle nostre ultime aree più selvagge, le quali dovrebbero invece essere conservate con misure speciali, come sta avvenendo in altre nazioni.

Le Associazioni di protezione della natura hanno troppo spesso ignorato le esigenze puramente spirituali legate al rapporto uomo-natura e così quegli impatti sulla natura da parte dell'uomo che, soddisfacendo bisogni puramente materiali di sviluppo economico o di ricreazione meramente fisica, impediscono la loro espressione; esse hanno sottovalutato la potenziale forza distruttrice della spirale economica della nostra civiltà nelle sue sfumature più insidiose, così come quelle delle necessità dell'uomo come individuo.

Non sono poche le volte che queste Associazioni hanno espresso consensi favorevoli a certe attività, troppo superficialmente credute educative o necessarie e quindi compatibili con le motivazioni della conservazione, in quanto sviluppate da chi gestisce aree protette, o divulgate e promosse con l'intento di migliorare il rapporto con la natura da chi, in realtà, mira ad indiretti interessi economici (es. campeggio, escursionismo, caccia fotografica, artifici di gestione faunistica, quando non realizzazioni di rifugi, strade e altre strutture « indispensabili »): viste in un'ottica diversa sono di fatto l'embrione di guasti che minano alla base proprio quello che è il



« concetto di wilderness ». Per una mancanza di previdenza corriamo il rischio di essere noi protezionisti ad innescare nei casi più delicati, senza potere di controllo, processi un giorno difficilmente arginabili (e la storia della conservazione insegna, per chi vuole imparare!), aiutati in questo dalla collaborazione compatta dei mass-media, per lo più favorevoli ai discorsi economici che stanno dietro alle sempre nuove giustificazioni, che permettono all'« effetto uomo » di incancrenirsi sempre più in profondità negli ambienti naturali. Verrà un giorno in cui anche le visite ai Parchi dovranno essere programmate, e limitati saranno gli artifici per godere della natura con sempre maggiore facilità, oggi più che mai in auge (e dietro ai quali sta sempre la spirale economica!): di questo passo banalizzeremo anche i luoghi più selvaggi, remoti ed impervi della Terra! Certe aree naturali vanno salvate solo perchè hanno diritto di continuare a perdurare nel tempo così come sono giunte a noi, modificate solo dalla lenta evoluzione

delle forze della natura o da quelle primitive dell'uomo e quindi non perchè siano « usate » dall'uomo di oggi come centri di produzione economica o di sfogo ricreativo, cioè in senso materiale stretto. Esse devono esistere invece per loro stesse; la natura va salvata in queste aree più selvagge solo per la fauna e per la flora, che vi si devono sviluppare in completa armonia. In questi luoghi l'uomo deve porsi dei limiti precisi, oltre i quali, per principio, non permettere più ogni ulteriore e pur minimo intervento modificatore o realizzazioni artificiali e deve avere poi la forza e la volontà di tirarsi indietro anche come visitatore, non appena la sua presenza tenda a modificarne lo stato fisico, o anche quello psichico del visitatore stesso, che deve sempre godersi le sensazioni di un rapporto di solitudine con la natura selvaggia.

Certo questa è una scelta difficile, ma è l'unica seria alternativa da opporre alla paurosa antropizzazione del paesaggio che quotidianamente ci circonda e alla vandalizzazione degli ambienti naturali che

*Le nubi coprono la valle di Zermatt: al di sopra i ghiacciai del Weisshorn risplendono nella loro immutata, selvaggia bellezza.*  
(Foto G. Gualco).

facciamo quando ci trasformiamo in turisti estivi o domenicali. Come già in altre nazioni, dove il « concetto di wilderness » è stato reso operante da leggi speciali, anche da noi è giunto il momento di fare questa scelta di «utilizzo-non utilizzo» per le zone più selvagge rimaste in Italia, sia fuori che dentro le aree già protette. Se non lo faremo oggi per mancanza di coraggio politico, sarà troppo tardi per le generazioni future.

Qualsiasi altra decisione volessimo prendere a loro salvaguardia fisica, o anche dei valori spirituali che esse così racchiudono e rappresentano, sarà un palliativo che servirà solo ad evitare alle nostre generazioni la responsabilità di una scelta che si sa difficile e impopolare.

Da tempo era in me l'idea di far nascere anche in Italia un movimento in questo senso, che verrà sicuramente appoggiato da poche persone per la particolarità dell'idea e per la difficoltà di far comprendere appieno il valore del «concetto di wilderness» quale parte integrante della civiltà delle nostre generazioni; ma non per questo non ha diritto di formarsi. Da questa idea scaturì una prima realtà solo due anni fa quando, grazie alla collaborazione del Corpo Forestale dello Stato e del Ministero Agricoltura e Foreste, diedi alle stampe una prima opera a divulgazione e spiegazione del significato del «concetto» e del «valore di wilderness» (Collana Verde n. 51). Oggi la necessità di lanciare un appello all'opinione pubblica e al movimento protezionista, affinché le esigenze particolari dell'idea che sta dietro a questo «concetto» diano vita ad un movimento protezionistico proprio, cioè che dedichi attenzioni specifiche a questo problema, è divenuta imperiosa, così come la filosofia della *wilderness* si è improvvisamente sviluppata a livello mondiale.

La prima iniziativa concreta in questa direzione è ora la divulgazione, attraverso una serie di «Documenti», del senso pratico della filosofia della *wilderness*, lanciando appelli per il rispetto dei suoi valori e per la salvaguardia delle aree naturali che ancora li

posseggono. Essa ha però, come fine indiretto, anche quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo protezionista in particolare su questo argomento, affinché da essi scaturiscano gli idealisti che, scoprendo e condividendo questa nuova ed esaltante idea, siano disposti ad unirsi per sostenerla concretamente. Questo primo passo dovrebbe quindi successivamente portare alla creazione di un «Comitato per la divulgazione e l'applicazione del concetto di wilderness in Italia e per la promozione di una associazione specifica a tutela dei suoi valori».

Nel movimento protezionista ci sono senz'altro persone che hanno nel cuore e idealmente la filosofia della *wilderness*, pur senza conoscerne il significato; è a queste persone che mi appello per dare vita ad un movimento che si dedichi specificatamente a questo problema; che protesti per ciò per cui troppo spesso non protestano le Associazioni protezioniste a largo respiro e che evidenzino quelle proteste confuse nel mare di tanti altri pure importanti problemi ecologici da esse affrontati; ma che lodi anche, ad incoraggiamento, quelle amministrazioni, enti o uffici che avendo capito o capendo la sintesi di questa filosofia, pur senza conoscerne l'esistenza, hanno applicato, o applicano, provvedimenti a rispetto dei suoi valori.

Questi «Documenti del Concetto di Wilderness» sono per ora redatti e divulgati a mia cura personale. Essi, in linea di massima, non contrastano con le tesi delle Associazioni protezioniste già operanti in Italia, ma anzi le fiancheggiano nelle loro battaglie, evidenziando però i lati negativi o positivi di certe iniziative a danno o a favore della preservazione dei valori di *wilderness*. In pratica occupando un vuoto che il protezionismo ufficiale non ha mai riempito, ignorando, perchè ritenuto prematuro, il significato ideologico e spirituale di un nuovo e più rispettoso rapporto con la natura, l'unico che sarà ritenuto accettabile dalle future generazioni!

Franco Zunino

# SULL'EIGER LUNGO IL CAMMINO DELLA SOLITUDINE

DANTE PORTA



Proteso verso una salita senza fine, in una vita terrena che comunque tende a finire, sono qui giunto a quello che da molti viene considerato un traguardo.

Ma un traguardo, anche se raggiunto vittoriosamente, rappresenta sempre un termine, una fine. Dalla quale si può ripartire oppure fermarsi definitivamente, nel medesimo tempo, senza determinazione alcuna.

Ma cosa ho raggiunto? quale vittoria o sconfitta ho vissuto?

Ho sempre fermamente creduto a un alpinismo capace di esprimere una conoscenza introspettiva dell'individuo uomo che vive questa affascinante avventura. Le continue esperienze (soprattutto solitarie) mi hanno insegnato che questo è vero solo se come uomini siamo capaci e ci interessa approfondire la conoscenza di noi stessi sempre e dovunque, altrimenti anche in alpinismo non faremmo altro che riprodurre gli ordinari schemi di una monotona quotidiana vita,

dove continuamente ci annulliamo e ci confondiamo con i modelli precostituiti.

Eppure, consapevole di tutto ciò, ho proseguito lungo il cammino della solitudine per cercare, ancora dentro a questa esistenza, per scoprire i suoi reali moventi, che forse mai mi sarà dato di conoscere, proprio perché altre sono le strade grazie alle quali si approda ad essi; per fare questo mi metto in una situazione limite molto materializzata, quella situazione in cui l'essere si deve esprimere a fondo con tutte le sue potenzialità esistenziali e solo grazie a queste può essere nuovamente capace di evolversi e nuovamente capace di salire.

In quegli istanti, in quegli attimi sfuggenti, è determinante la capacità di appropriarsi delle sensazioni e delle emotività espresse, attraverso le quali emerge inesorabilmente l'aspetto reale dell'uomo; persi quegli attimi, verificata la nostra incapacità di sfruttarli, è meglio smettere e cercare altrove.

Gli allenamenti, la preparazione, lo joga: tutti strumenti usati al servizio di un assurdo salire, troppe poche volte trasformato in elevazione.

Questa è la mia centesima ascensione solitaria; si tratta (han detto) di una grossa impresa alpinistica e si sa, l'Eiger incute sempre rispetto, soprattutto se lo affronti solo e per una via nuova. Ma a cosa è servito tutto ciò? Cosa è stata in grado di darmi questa frenetica attività in solitudine, spesa negli anni migliori della mia vita? Non so!

E forse oggi mi accontento di quello che sono e di quel poco che son diventato attraverso le mie solitarie: ho imparato un poco più a ridere cordialmente di me stesso.

### **...trasformando il tutto in un'essenza più spirituale**

Fuori piove.

Nella tendina la luminosità è comunque alta e al mio fianco si è coricata Betti. Sento il suo respiro regolare, quasi ritmico, e in questo sento anche tutto quello che vorrebbe urlare e che invece non grida per paura di turbare la mia pace, la mia tranquillità.

Sa perfettamente quello che mi appresto a fare e sa anche che solo una sua parola potrebbe lasciarmi un ricordo amaro, una sensazione spiacevole, capace di rendere cupa questa atmosfera di luminosità.

Ezio ci chiama. È ora di andare. Deve accompagnarci Betti. Ci alziamo ancora senza parlare, perché in questo silenzio monumentale non avrebbero significato le parole. Mi bacia e se ne va. Ezio apre la tendina e stringe i pugni in segno di vittoria, anche lui senza parlare; non potrebbe salutarmi meglio.

Li guardo sparire nella nebbia verso Grindelwald, poi mi corico nel sacco piuma e riprendo progressivamente quel senso di pace che mi invade l'essere. Neppure l'acqua che oramai fa da padrona nella mia tenda, bagnando tutto, neppure quella diventa più un ostacolo; nonostante il sacco piuma sia ormai completamente fradicio ed ora anche i miei abiti, io mi assopisco.

Quando mi alzo fuori pioviggina ancora, eppure in me non s'instaura il minimo turbamento e quella pace che sovrana continua a

regnare diviene ora anche la caratteristica di tutti gli ordinari gesti. Il cambiarmi, preparare l'attrezzatura, tutto si compie in un'assoluta tranquillità, in perfetta armonia con l'ambiente che tra breve entrerà a far parte di me.

Non sono ancora le otto di sera quando abbandono la tendina e comincio ad attaccare la prima fascia di rocce coi ramponi già ai piedi.

Mi spiace per Ezio, che con questa nebbia non riuscirà a riprendere la salita.

Poi, mentre velocemente risalgo il conoide che mi porterà al primo colatoio, penso ancora che sarebbe un ottimo posto per fare delle foto; anche i crepacci e i piccoli seracchi, che con timore supero, sono composti architettonicamente e rappresentano un elemento strutturale indispensabile di questa salita.

Sento in me tutta l'esplosività della mia forma e dell'intima volontà di fare questa ascensione, quasi le mie membra fossero prese da una ritmica necessità di muoversi, di salire. Riesco in questo esasperante ritmo ad annullare gran parte dei pensieri della mia mente e senza di questi la mia elevazione diventa più facile, più libera dalla oppressività delle scadenze quotidiane, trasformando il tutto in un'essenza più spirituale.

Attacco il colatoio pensando che questa sarà la parte più difficile di tutta l'ascensione, ma è un'illusione destinata a finire qualche centinaio di metri più sopra, dove una fascia di rocce chiuderà questo mio ritmico progredire.

Intanto fuori dalla mia mente, sull'ambiente lungo il quale cerco una dimensione, scende del gelido nevischio bagnato e la visibilità è pressoché ridotta a zero. Ma ho talmente studiato il percorso che potrei salire ad occhi bendati. Tanto a lungo ho osservato la parete e ho studiato sulle foto l'itinerario, che potrei descriverne, ancora prima di affrontarli, anche i più piccoli dettagli. È come porsi un obiettivo esistenziale e lavorare con tutto il proprio essere e con tutte le sue potenzialità per il raggiungimento di questo; tutte le difficoltà che si incontrano lungo il nostro faticare sono previste, quasi scontate e rendono reale quell'obiettivo verso il quale lavoriamo.

*Quando mi alzo fuori pioviggina ancora...*  
(Foto E. Gasperini).



Provo ripetutamente a salire la fascia di rocce che mi sovrasta, ma non vi riesco; scendo di qualche metro e, dopo un girovagare dispersivo, ma anche determinante, nella nebbia, trovo una possibilità di passare un poco più sulla sinistra. Lo faccio a malincuore, perché questo movimento rompe l'armonica linea che avevo nella mente. Mi rammarico più del cambiamento d'itinerario che non del fatto contingente che pioggia e neve hanno aumentato la loro intensità e che a tratti quasi mi impediscono di muovermi.

Supero agevolmente la fascia di rocce estremamente friabili e riattacco poco sopra il colatoio, o meglio, «un» colatoio. E subito riprendo quel sano e ritmico salire appesantito ora da alcune riflessioni sul significato che

necessariamente mi ritrovo a dover dare ad ogni mia ascensione.

**...e nulla può intralciare il ritmo della salita...**

Era questa una salita nata e ideata per più persone; poi una serie di eventi da tutti indipendenti mi hanno fatto trovare solo, a pochi giorni dalla partenza. Eppure mi sono bastati pochi giorni per liberarmi dal peso della sicurezza di cordata e quest'ascensione solitaria è entrata a far parte della mia vita quasi come unica e reale possibilità di progredire.

Compreso in questa unica possibilità, quello che conta è elevarsi, salire e nulla può intralciare il ritmo della salita, nemmeno la necessità eventuale di autoassicurarsi sui tratti più difficili, che tralascio per progredire.



...comincio ad attaccare la prima fascia di rocce coi ramponi già ai piedi.  
(Telefoto E. Gasperini).



E per quanto mi sforzi di cercarle, mai trovo le tensioni e le paure di questa ascensione; mi resta solo il ricordo di un'avventura consapevolmente vissuta e dell'esplosione di una forza fisica mai scoperta in me, che dà nuova dimensione a tutto ciò che faccio.

Con questi pensieri nella mente mi innalzo faticosamente ma gioiosamente, costretto a piccoli zig-zag per mantenere una linea di salita prevalentemente su ghiaccio, evitando il più possibile i risalti di roccia friabile.

Mentre l'ascensione acquista una minore intensità nella difficoltà, ripenso con sgomento al primo colatoio, dove anche mentre salivo continuavano a scendere le scariche, che per tutta la giornata si erano susseguite e mi rendo conto che è solo per puro caso che non sono

incappato in una di queste. Eppure, mentre salivo, neppure lontanamente mi aveva sfiorato il pensiero di questa possibilità, che ora si ripropone nell'angoscia, ma che subito sono costretto ad eludere per poter proseguire in questo settore di parete completamente vergine.

Mentre nella parte inferiore alcune vie si snodavano infatti a destra e a sinistra del mio itinerario, in questa parte il terreno è completamente vergine e la mia gioia nel salire alla ricerca della possibilità di progredire esteriormente, per elevarmi interiormente, è tanta che con essa aumenta il ritmo della salita, quasi a fuga da quell'angoscia che mi prende.

Mi trovo in uno stato di *trans* fisico e mi

accorgo che da quando sono partito, nonostante il ritmo sostenuto, non mi sono ancora fermato a riposare.

Vorrei sostare per godere della mia presenza in quest'ambiente così oppressivo, ma un'ampia schiarita mi spinge a proseguire ed a raggiungere la cresta di Mittellegi che ormai intravvedo.

Raggiunta la cresta mi metto a cantare per festeggiare la riuscita salita. È solo l'aurora; sono le 4.30 e voglio ancora approfittare della schiarita per salire sino alla cima. Mi abbasso sul versante sud est della montagna dove comincio a salire l'ultima parte della cresta, che velocemente mi porta in vetta.

Sono disperato: c'è una schiarita. Il mio fisico non ha ancora bisogno di fermarsi e invece il mio essere ha la necessità di permearsi di questi istanti, di godere realmente e profondamente di questi momenti. Il buon senso mi spinge però a proseguire, approfittando di questa ideale visibilità.

Mi butto così in una discesa senza senso, senza alcuna motivazione e come tale solo una grande fatica. Aiutato da una bussola, da un altimetro, da una foto con tracciato e da una sapiente relazione di Toni Hiebeler, nonostante le nubi il cui arrivo, secondo la letteratura, dovrebbe mettermi in difficoltà, raggiungo abbastanza agevolmente la stazione, dove un addetto, vedendomi arrivare a quell'ora e bardato di tutto punto, mormora qualcosa e fa rituali gesti di commiserazione, che io lascio subito con lui per raggiungere velocemente la mia tenda, dove intendo finalmente riposarmi.

Ma una sorpresa mi attende.

Le cose che avevo lasciato nella tenda galleggiano in due dita d'acqua, che ne rappresentano l'attuale umida pavimentazione. Vorrei piangere. Eppure la gioia dell'ascensione è tale che tralascio anche questo momento per cominciare una nuova fatica.

Voglio correre a valle per telefonare e per gridare che torno.

Ma tra un cambio di treno e un altro, prima di riuscire a connettere consecutivamente per più di due minuti, arrivo a Milano. Senza soldi e con il problema di raggiungere casa.

Pronto... ho fatto la mia centesima ascensione solitaria.

Tutto il resto non lo ricordo.

**Dante Porta**  
(Sezione di Lecco)

Eiger, parete nord est.

Via nuova aperta da Dante Porta in solitaria il 12/13 luglio 1981 in 9 ore.

Dislivello 1.600 m e sviluppo di poco superiore.

Massima difficoltà in roccia IV; su ghiaccio 70°.

Non è stato usato nessun ancoraggio per autoassicurazione.

Roccia prevalentemente friabile e gelata, ghiaccio generalmente buono, pericolo di scariche nel colatoio inferiore.

La via attacca il conoide più basso della parete e punta più o meno direttamente sulla cresta di Mittellegi uscendone all'altezza del dente.

Si supera al centro il conoide, superando anche due facili e brevi risalti rocciosi e ci si porta alla base del grosso colatoio facilmente visibile dal basso. L'accesso al colatoio è sbarrato da alcuni crepacci con dei piccoli seracchi (varia molto da stagione a stagione), che si superano grazie a un ponte di neve proprio al centro e poi direttamente sui muretti che in alcuni casi sfiorano la verticalità assoluta, ma solo per pochissimi metri.

Si entra poco sopra nel colatoio, che si percorre tutto tenendosi sulla sinistra, più al riparo da eventuali scariche che durante la giornata lo tormentano.

A un certo punto il colatoio si spegne contro una fascia rocciosa che, spostandosi un poco a sinistra, si riesce a superare abbastanza agevolmente, ma su roccia instabile. Ci si reimmette sopra, più a destra, in un altro canalino, che serpeggiando e superando brevi tratti di roccette conduce alla parte superiore della parete, il cui accesso è sbarrato da una fascia rocciosa alta 70 m circa, che si supera sfruttando il più possibile il ghiaccio che vi si è formato sopra.

Al di sopra di questa fascia si procede in verticale su pendio di 55° verso un'altra fascia, che sembra essere la cresta di Mittellegi.

Arrivati alla fascia ci si sposta progressivamente sulla sinistra sino ad entrare in un canalino che sfugge verso l'alto e che porta nel settore di sinistra dello Scudo di Lauper.

Da qui si punta dritto sulla cresta con pendenze che non raggiungono mai i 60°, ma che spesso presentano difficoltà a causa della poca neve o ghiaccio che riveste la parete rocciosa che, dove affiora, si presenta anche qui estremamente friabile.

Si tocca la cresta di Mittellegi nella zona «pianeggiante» del dente e da lì, in poco più di un'ora, lungo la stessa cresta si raggiunge la vetta dell'Eiger. Oppure lungo la stessa cresta si può scendere verso il rifugio e da lì all'ultima stazione del trenino.

Quest'ultima soluzione può essere consigliata in caso di cattivo tempo (la discesa lungo la ovest presenterebbe problemi di orientamento, mentre la cresta di Mittellegi è molto più semplice da seguire).

# ATTREZZI PER ALPINISMO

2° PARTE

GRAZIANO FERRARI

## Robot

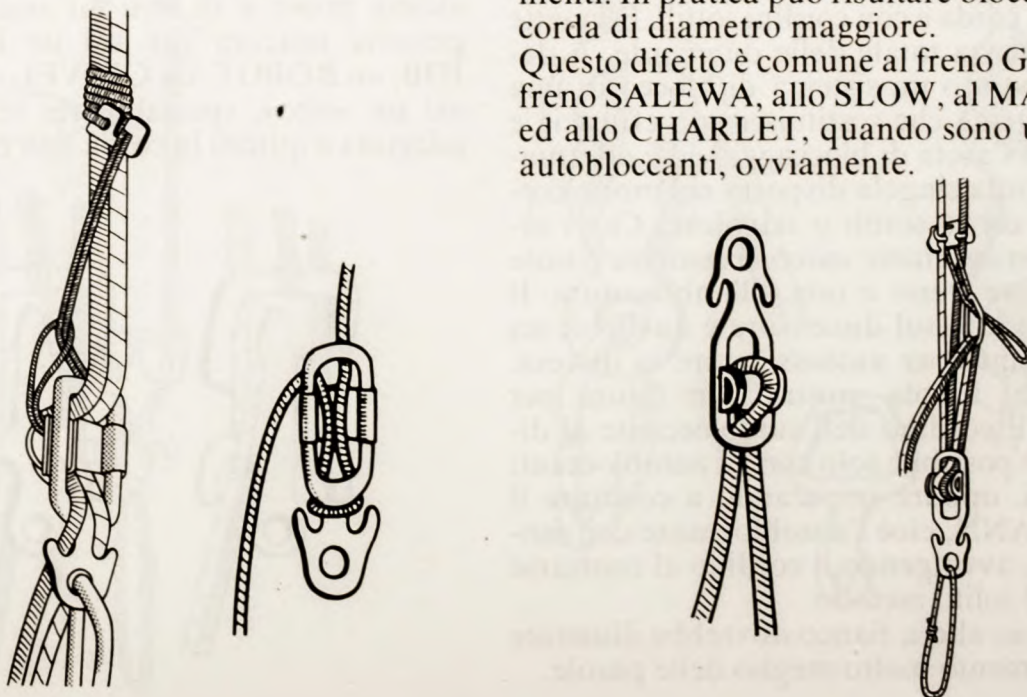
È un attrezzo dalle possibilità veramente eccezionali, la sua maneggevolezza come discensore con due corde, una corda o un cordino è impareggiabile. Con questo attrezzo ed il LOOK è possibile la maggioranza delle manovre in uso in alpinismo. Con due ROBOT e due LOOK (la dotazione possibile di una cordata) è eseguibile la totalità delle manovre di calata, risalita, recupero, assicurazione, soccorso ecc. Acquistare questo attrezzo per la sola discesa è come acquistare un'auto da corsa per andare a fare la spesa. Il suo uso però non è sempre elementare e questo non va d'accordo con la pigrizia mentale e le abitudini. Qui sotto ne è indicato l'uso più semplice come discensore ed autobloccante. Ovviamente al posto dell'autobloccante SALEWA si può benissimo usare il LOOK o altri classici. È decisamente poco scorrevole con corde da 11 mm., ma due corde da undici sono comuni solo in doppie da quaranta. Il suo prezzo e peso sono abbastanza contenuti. Ha un solo difetto rispetto ad altri discensori: non è pratico per l'assicurazione dal 2° al 1° di cordata, che deve quindi essere effettuata con il mezzo barcaiolo su

moschettone. D'altra parte ho visto spesso anche possessori di discensori a otto o di FA-MAU assicurare col mezzo barcaiolo. Di fianco, in basso, è indicato un uso con cordino sottile.

Uno degli usi in cui il ROBOT si distingue è come autobloccante unidirezionale estremamente preciso ed affidabile con qualsiasi corda. Questo ne consiglia l'uso in un'infinità di manovre di soccorso, in recuperi ecc.

Non posso scrivere un libro solo sul ROBOT e mi limito (qui sotto) a mostrarne due usi. Il primo illustra la disposizione per recupero di pesi o del 2° di cordata o per calate. Nei primi due casi il carico va sul capo di destra e si recupera quello di sinistra. Se appena la trazione sul capo di destra aumenta, il sistema si blocca da solo. Nel caso di calata, si manovra il capo di destra e si pone il carico su quello di sinistra. Una leggera trazione permette una facilissima regolazione della velocità di discesa. A destra è indicato uno tra i sistemi più veloci e pratici per risalire lungo una o due corde. Le corde che passano nel moschettone possono essere semplicemente fatte passare su una spalla. *Attenzione:* con due corde di diametro molto diverso, l'uso come autobloccante può presentare inconvenienti. In pratica può risultare bloccata solo la corda di diametro maggiore.

Questo difetto è comune al freno GRIVEL, al freno SALEWA, allo SLOW, al MAGNONE ed allo CHARLET, quando sono usati come autobloccanti, ovviamente.

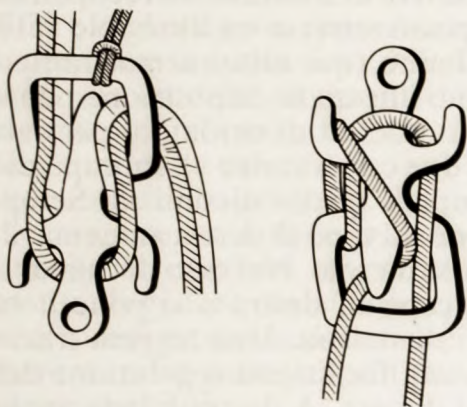


## Famau

Il più famoso e collaudato discensore, diffuso in tutto il mondo tra gli speleologi, di solito molto più attenti degli alpinisti alle questioni tecniche.

Pratico e molto versatile, è stato di recente molto bene imitato (con ampie modifiche) dal JOB. Come *quasi* tutti i discensori, se viene girato diventa un ottimo attrezzo per assicurazione o calo di pesi.

Per questo è disegnato girato verso l'alto e verso il basso. In un caso ovviamente va agganciato all'imbracatura e nell'altro all'ancoraggio (chiodo o altro).



È molto più versatile di quanto non sappiano i suoi stessi proprietari. Può essere usato con due o una corda e con cordini sottili. Permette l'indipendenza totale delle due corde. A destra è mostrato un sistema di blocco di una calata, sistema che sostituisce con efficacia e semplicità l'asola di bloccaggio ed è effettuato sulla corda singola disposta nel modo corretto per corde sottili o scivolose. *Con i discensori un eventuale autobloccante va fissato al discensore stesso e non all'imbracatura.* Il cordino in alto sul discensore è quello di un autobloccante per autoassicurare la discesa. *Attenzione:* l'asola mostrata in figura per collegare il cordino dell'autobloccante al discensore è possibile solo con gli autobloccanti meccanici, oppure imparando a costruire il BACHMANN, cioè l'autobloccante con moschettone, avvolgendo il cordino al contrario rispetto al solito metodo.

La figura in alto a fianco dovrebbe illustrare il procedimento molto meglio delle parole.

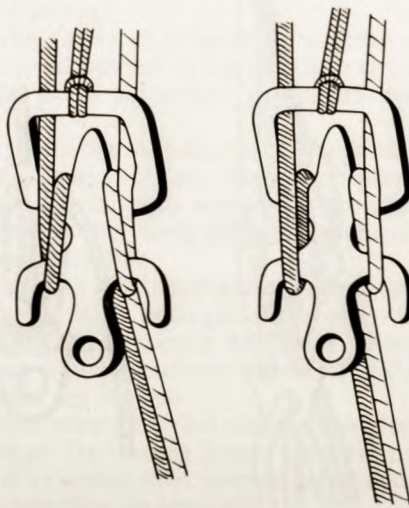


Ognuno degli attrezzi presentati può essere usato in più modi. Quello indicato sotto è il metodo classico d'uso del FAMAU come discensore (uno o l'altro è indifferente).

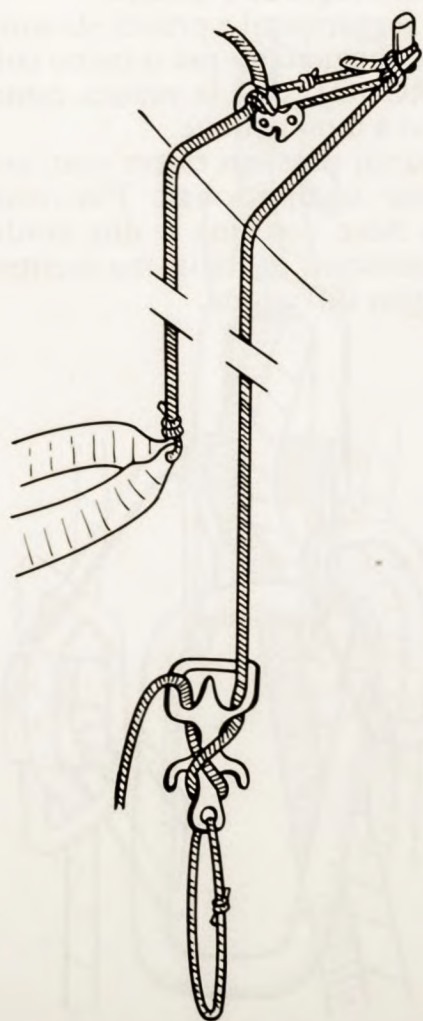
Una caratteristica comune a quasi tutti i discensori è che *possono essere controllati dal basso*, tirando la corda (o le corde) che scende si può frenare o bloccare la discesa.

Quindi è possibile «assicurare» in modo un po' fuori dalla norma chi scende dal punto di arrivo della doppia.

Come al solito è disegnato il cordino per l'autobloccante. *Importante:* ci tengo a sottolineare ancora la differenza tra discensori che attorcigliano ed altri che mantengono parallele le corde. Se scende qualcuno con un «otto» lungo 40 m di doppia, chi segue con un FAMAU od un ROBOT può avere dei problemi. Vi consiglio decisamente di compiere alcune prove e di non far *mai* seguire una persona insicura che usi un FAMAU, un JOB, un ROBOT, un GRIVEL ecc. a uno che usi un «otto», specialmente se la doppia è adagiata e quindi la corda *non* è nel vuoto.



Sarà certo una sorpresa per molti sapere che il FAMAU è un eccezionale autobloccante unidirezionale sia su una che su due corde. Questo lo rende utilissimo per molte manovre di recupero o risalita. Qui sotto è illustrato un comodissimo metodo di recupero da crepacchio. Sostituendo il LOOK con il semplice recupero a spalla e l'ancoraggio con l'imbracatura del soccorritore, diventa anche il metodo più veloce e semplice quando l'ancoraggio è difficile. Ovviamente nell'imbracatura a sinistra ci sta il caduto che dovrà mettere il piede nel cordino in basso a destra. Caricando il cordino il FAMAU si blocca, tirando il capo libero della corda sale senza fatica. Questo metodo con piccole modifiche si presta ovviamente per la risalita di una o due corde, basta che l'imbracatura venga fissata alla stessa corda su cui è il FAMAU con un cordino ed un autobloccante, che potrebbe essere il LOOK, l'autobloccante SALEWA o qualunque altro. Per il calo di grossi carichi, per paranchi o anche per la discesa in doppia lungo corde molto scivolose, questo uso del FAMAU si rivela incredibilmente pratico.

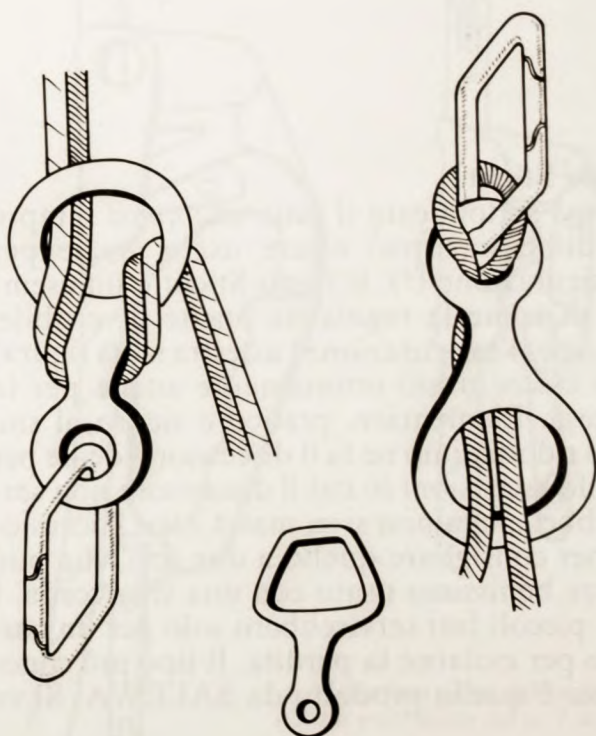


### Otto

Il discensore a otto si è molto diffuso negli ultimi anni, a mio avviso più per questione di moda che per il suo effettivo valore. Tutto sommato è meno controllabile di altri e certo meno versatile. È comunque fabbricato da molte ditte con pesi e misure a volte diversissime (troverete nella tavola, pubblicata nella prima parte dell'articolo, un peso minimo ed uno massimo). Alla sua diffusione ha certo contribuito una certa pigrizia mentale, dato che è tra i più semplici come uso.

Il secondo sistema, illustrato qui sotto a destra, è quasi sconosciuto, ma è l'unico efficace con corde singole o addirittura cordini, altrimenti la discesa risulterebbe troppo veloce. Ovviamente quando viene usato per la discesa il moschettone va all'imbracatura, quando viene usato per la calata di un peso il moschettone va all'ancoraggio.

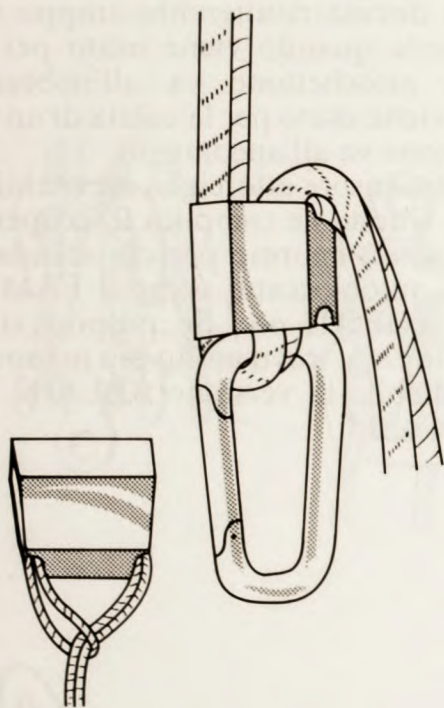
Questo discensore attorciglia inevitabilmente le corde. Questo ne complica il recupero ed è una seccatura enorme per chi scenda dopo con altri autobloccanti come il FAMAU, il JOB, il ROBOT, ecc. Se proprio vi piace questo attrezzo, trovo molto più manovrabile e controllabile la versione ALLAIN PA 77 disegnata sotto.



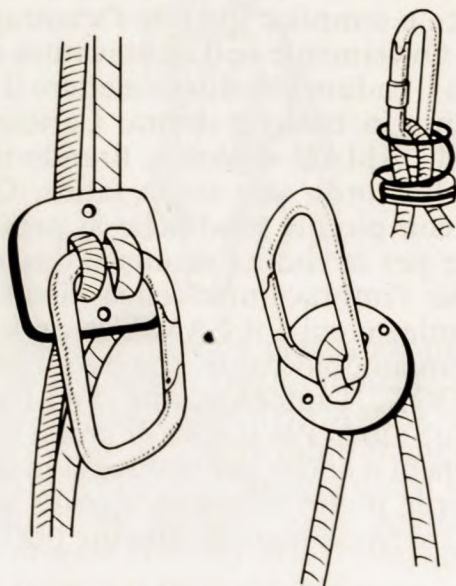
### Discensore multi-coin Simond

È un esempio molto chiaro della tendenza a costruire attrezzi dai molteplici usi. Questo appartiene ad una serie di tre multi-coins (dal N° 1 al N° 3) che possono essere normalmente usati per incastro in fessura. Il N° 3 però può essere facilmente trasformato in discensore o assicuratore.

Facilissimo da manovrare su corde di ogni diametro ed efficiente. Ovviamente non ci si può infilare un cordino fisso; quando viene usato per incastro si può usare come nella figura a sinistra.



diffondendo sempre più, dato che ha in pratica moltissimi pregi e quasi nessun difetto. Tra l'altro funziona con corde di diametro diversissimo, non le torce né le attorciglia e costa poco. Ne esiste una versione con molle dissipatore, ma lo rende ingombrante (ovviamente la molla ha senso quando viene usato per assicurazione e non per discesa).



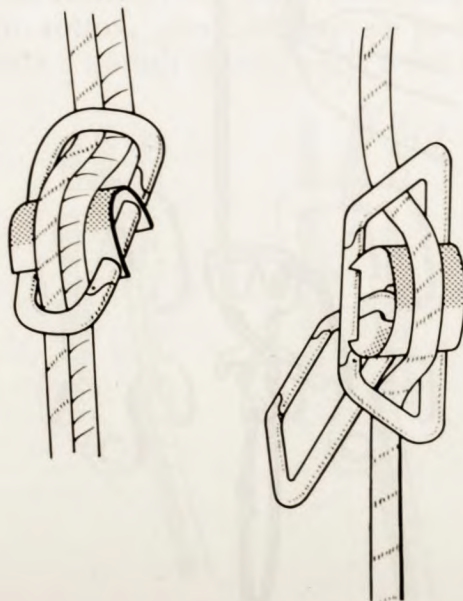
### Discensori Magnone e Charlet

Semplici leggerissimi e pratici, stanno sempre in tasca e funzionano più o meno col principio del ROBOT, cioè in pratica come il vecchio freno a moschettone.

Anche questi possono essere usati come autobloccanti unidirezionali. Funzionano altrettanto bene con una o due corde. Sono quasi sconosciuti in Italia, ma meriterebbero una maggior diffusione.

### Freno Sticht

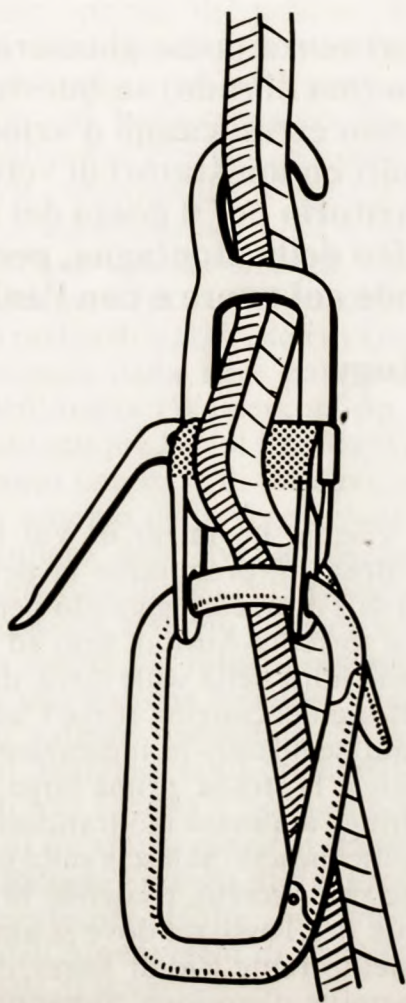
Ho già sottolineato il fatto che *quasi* sempre un discensore può essere usato anche per l'assicurazione (1). Il freno Sticht è un esempio di come la regola sia anche invertibile. Nato per l'assicurazione (a destra nella figura) può essere usato ottimamente anche per la discesa. Elementare, pratico e sicuro, il suo peso ridottissimo ne fa il discensore ideale per quelle ascensioni in cui il discensore non servirebbe.....ma non si sa mai. Colgo l'occasione per consigliare quello a due fori, che può essere benissimo usato con una sola corda. I due piccoli fori servirebbero solo per un cordino per evitarne la perdita. Il tipo più conosciuto è quello prodotto da SALEWA. Si va



(1) Vedere R.M. n 3-4/1978, «Un nuovo concetto in materia di assicurazione» di Andrea Bafile.

## Freno Grivel

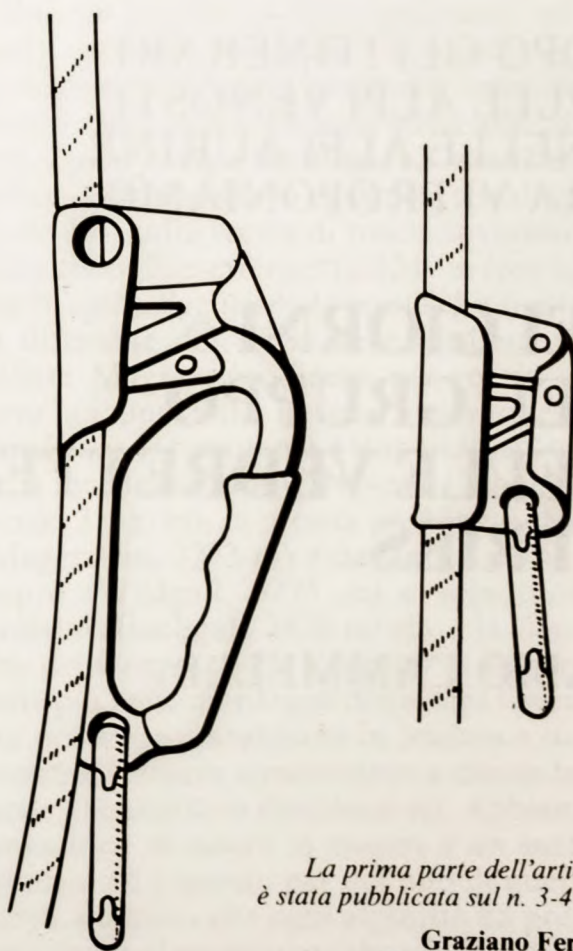
Nuovissimo discensore frenato derivato da ROBOT. La leva sul fianco serve appunto a frenare più o meno la discesa a seconda della pressione. Estremamente comodo come discensore perde molto però della versatilità del ROBOT. È soprattutto adatto a chi vuole scendere sempre comodo ovunque. Essendo un attrezzo molto nuovo necessita comunque di un certo tempo di prova per poterne dare un giudizio definitivo. Il principio su cui si basa il freno GRIVEL è esattamente l'opposto rispetto agli altri discensori. Il peso dell'alpinista blocca automaticamente la discesa. Per scendere bisogna agire sulla leva ben visibile sul fianco. Dosando la pressione sulla leva si controlla la velocità di discesa. Oltre tutto questo attrezzo è un ottimo ascensore su due corde. Il suo uso come ascensore non comporta nessuna variante di montaggio. In tutte le manovre in cui è utile un autobloccante unidirezionale o un freno è praticissimo. È in assoluto l'attrezzo più utile in tutte le manovre di soccorso, come è risultato dalle prove effettuate dalle guide della Valle d'Aosta.



## Jumar - Ascensore Clog - Ascensore Salewa

Ho raffigurato solo uno dei tre discensori famosi, JUMAR, SALEWA e CLOG, dato che sono praticamente identici come uso, peso e dimensioni. Esiste però una versione ridotta del SALEWA, senza maniglia, molto interessante. Sono quanto di più pratico esista come autobloccanti unidirezionali, ma il loro uso è molto specializzato. Oggi si guarda molto alla sicurezza ed alla velocità sulle grandi vie e per questo si tende a liberare il primo da problemi di peso e tempi. In pratica il secondo sale molto carico e spesso usa la corda per la progressione. Questo permette al primo di salire scarico e lento, dato che molto tempo è recuperato dal secondo. Questo attrezzo è utilissimo in casi del genere. Comunque se non siete abituati a volare spesso nei crepacci o alle grandi vie strapiombanti, il suo costo elevato ne sconsiglia l'acquisto. Ripeto che ne esistono versioni ridotte, poco diffuse, ma molto interessanti, una delle quali è raffigurata qui sotto.

I più piccoli sono anche ridotti come peso e come prezzo. È possibile trovarne modelli a prezzi circa doppi rispetto al ROBOT, il che li rende più accessibili.



*La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul n. 3-4/82.*

**Graziano Ferrari**  
(Sezione di Modena -  
asp. guida alpina)



DOPO GLI ITINERARI  
NELLE ALPI VENOSTE  
E NELLE ALPI AURINE,  
ORA VI PROPONIAMO

## SEI GIORNI NEL GRUPPO DELLE VEDRETTE DI RIES

FABIO CAMMELLI

«Scalatori senza nome giunsero e giungono (ma di rado) su queste cime. Non vi sono estesi campi d'azione per gli accaniti conquistatori di vette. Ma quale territorio per il poeta dei monti, per l'amico della montagna, per chi la comprende col cuore e con l'anima!»

Giulio Kugy

Il nostro viaggio ha inizio in Val Pusteria. Giunti a Brunico, prendiamo la deviazione per la Val di Tures, costeggiando per un lungo tratto il torrente Aurino, sino ad arrivare all'estremità nord della valle dove, dominato da un antico e bel castello, sorge Campo Tures. Da qui seguiamo le indicazioni per la Valle di Riva: la strada, prima larga e comoda, si restringe alquanto inoltrandosi in mezzo a magnifici boschi. Si lascia sulla sinistra la deviazione per Acereto, risalendo la valle sino al Ponte del Tovo, da dove si ammirano, nel letto del torrente Rio di Tures, delle stupende marmitte d'erosione. Superato il pon-



*In Val Fredda, presso la malga Val Fredda di Fuori. Sullo sfondo, da sin., la Forcella di Val Fredda, la Croda Nera, la Cima dell'Acqua, la Cima Finestra, grande e piccola, la Cima Fumo*  
(Foto P. Chiorboli).

te, la strada sale lungo la sponda destra a ritroso del corso d'acqua, che qui si fa spumeggiante e fragoroso; alcuni bruschi e ripidi tornanti ci permettono di superare la parte più selvaggia e pittoresca della valle, arrivando così, dopo aver attraversato nuovamente il torrente, ad un vasto pianoro in vicinanza dell'abitato di Riva di Tures. Proseguiamo ancora per pochi minuti sino ad incontrare sulla destra della carreggiata un ponte di assi e tavole gettato sul Rio di Tures e sbarrato da una staccionata. Qui lasciamo la macchina e, sacco in spalla, superiamo il ponte, piegando a destra verso l'imbocco della Val Fredda. Il sentiero si snoda in mezzo a un bel bosco, sino ad arrivare a un'ampia prateria quasi pianeggiante. Lasciata la malga Pozza (1539 m) sulla destra, costeggiamo un ruscello per poi risalire, in mezzo ai larici, il versante opposto del vallone. Man mano che ci si alza i larici si fanno via via meno numerosi finché, a un certo punto, il sentiero si apre in una bella conca prativa dove sorge la malga Val Fredda di Fuori (1995 m). Ripreso il cammino si costeggia il Rio Freddo, che si attraversa poco più in là: si prosegue sulla sua sponda sinistra, lasciando su quella destra, al di là del corso d'acqua, la solitaria malga di Val Fredda di Dentro (2070 m), dominata dalla nera parete nord della Cima dell'Acqua (Wasserkopf-Sp, 3135 m). Risalendo sempre la Val Fredda (Gelttal) attraversiamo una serie di impluvi, superando il limite estremo della vegetazione fin tanto che il sentiero, dopo aver attraversato gli ultimi magri pascoli e superato una distesa di detriti rossastri, si fa più marcato e gradinato. Saliamo ancora per faticosi macereti sino ad aggirare uno sperone roccioso, guadagnando infine il vallone sommitale. Si lascia sulla destra il margine nord-orientale della vedretta di Val Fredda e per facile sentiero si giunge ad un'ampia conca di sfasciumi, dove sorge il **Rifugio Forcella di Val Fredda** a 2761 m (Rieserferner Hütte o Gansebichlloch Hütte) dell'Alpenverein di Brunico. Ore 4-5 dalla Valle di Riva.

Il luogo è splendido: mentre a nord, da un'enorme pietraia, s'innalza la Cima di Val Fredda (Gelttal-Sp 3126 m) a sud est si estende il Gelttalkees circondato da una cresta rocciosa, a guisa d'anfiteatro, culminante in una serie di cime tutte al di sopra dei tremila metri come la Cima Mattina (Morgenkofl, 3073 m), la Cima dell'Acqua (Wasserkopf-Sp, 3135 m) e la Croda Nera (Schwarze Wand 3105 m). Il rifugio, a cavallo tra la Val Fredda che si apre nella Valle di Riva e la valletta bagnata dal Rio della Gola, che scende ripido in Val d'Anterselva, è molto accogliente e la sosta per la notte è assai piacevole.

La mattina successiva, di buon'ora, riprendiamo il cammino risalendo la ripida e faticosa pietraia che sorge alle spalle del rifugio. Seguendo i vistosi ometti di pietra attraversiamo un ripiano roccioso puntando ad una larga spalla di sfasciumi. Da questa, in leggera salita, si traversa per massi e detriti, aggirando una conca pietrosa posta alla base di una ripida rampa detritica. La risaliamo direttamente: il sentiero agevole e a scalinata ci porta così sulla cresta di roccia sovrastante il ghiacciaio (Rieserferner) a 3249 m (ore 1,30-2 dal rifugio). Seguendo la cresta che si estende in direzione del Pizzo delle Vedrette e del Monte Magro, scendiamo per roccia e per neve ad una sella nevosa e per questa al ghiacciaio. Il panorama è stupendo, sconfinato: a sinistra il Monte Nevoso (Schneebiger Nock 3358 m), a destra il Monte Magro (Magerstein, 3273 m) e davanti a noi il Collaspro (Wildgall, 3273 m) e soprattutto il Collalto (Hochgall, 3436 m) che è la cima più alta del Gruppo delle Vedrette di Ries e una delle più belle montagne delle Alpi Orientali. Per prudenza ci leghiamo in cordata e stando attenti alle tracce cominciamo a discendere il facile ghiacciaio in direzione est. Abbiamo la sensazione di essere in mezzo a un mare di ghiaccio ed è questo per noi uno di quei momenti «magici» che ogni alpinista ha provato senz'altro nel proprio vagabondare per monti. Seguiamo la pista, che scende tenendosi al di



sopra di una zona crepacciata sino ad incontrare le tracce dirette al **Monte Magro**, cui si può accedere senza nessuna difficoltà (panorama superbo e netto contrasto tra il versante nord costituito da un'ampia distesa ghiacciata e il versante sud, che scende pressoché verticale sino ai pascoli più alti dell'alpe di Campo Novale). Sempre in cordata ci caliamo ulteriormente per pista ben battuta in una specie di ampio vallone nevoso, non distante dal crinale roccioso che delimita il ghiacciaio del Monte Magro, sino ad intersecare la pista diretta alla Forcella d'Anterselva (Antholzer Scharte), facile valico che pone in comunicazione la Valle d'Anterselva con il Rifugio Roma e la Valle di Riva. Dirimpetto alla cima

del Collalto e del Collaspro, separati tra loro dalla cupa e incassata Bocchetta Nera (Schwarze Scharte), la pista devia decisamente a sinistra tra valloncelli e campi nevosi. Seguiamo il sentiero ben segnato da ometti e bolli rossi attraversando le ultime balze rocciose poste sotto il Monte Covoni (Tristennöckl, 2465 m) e dopo una breve sosta ad un minuscolo laghetto scendiamo rapidamente al **Rifugio Roma** (2276 m, Kasseler Hütte o Hochgall Hütte). Ore 5-5,30 dal Rifugio Val Fredda. Il rifugio, della Sezione del C.A.I. di Roma, è un vasto ed elegante fabbricato con circa 50 posti letto, aperto d'estate e nei mesi di sci-alpinismo. Una squisita cucina, la gaiezza del rifugio e la cordiale fami-

liarità del custode, signor Ernesto Seeber di Riva di Tures, rendono la sosta molto confortevole.

Con il primo sole, lasciamo il rifugio diretti al Monte Nevoso: seconda vetta per altezza di tutto il Gruppo delle Vedrette di Ries, è senz'altro la meta più frequentata dal Rifugio Roma, grazie sia alla bellezza del suo panorama sia alla facilità delle sue vie di salita. Seguiamo il sentiero ben tracciato che costeggia la base del Monte Covoni sino ad attraversare, su di una passerella in cavo metallico, il torrente che assai impetuoso scende dal ghiacciaio del Monte Magro.

Preceduti e seguiti da cordate austriache e tedesche risaliamo l'anfiteatro morenico posto alla base del Monte Nevoso e sempre per sentiero ottimamente tracciato ci addentriamo nello Schneesbiger Nock-Kees, nel vallone della vedretta del Monte Nevoso. Ai macereti si sostituiscono campi nevosi e al sentiero la traccia battuta da coloro che ci stanno precedendo: l'ambiente è suggestivo e la facilità dell'itinerario ci permette frequenti soste per godere del panorama ed ammirare le cime lontane. Seguendo la pista (nessuna difficoltà d'orientamento dato che le tracce si trovano già all'inizio di stagione) arriviamo ad un'ampia spalla nevosa poco sopra i tremila metri, al cospetto di tutto il Gruppo. Per sicurezza ci leghiamo in cordata seguendo, lungo un percorso ricco di panorami, l'ampia cresta nevosa sino a raggiungere le roccette dell'anticima. Da qui occorre prestare particolare attenzione, data la presenza di neve dura e qualche tratto di ghiaccio (piccozza e ramponi sono necessari): proseguiamo per la cresta terminale che si fa via via più sottile, prima nevosa poi rocciosa poi ancora nevosa. Un'ultima crestina alquanto esposta ci porta direttamente sulla cima del **Monte Nevoso** (3358 m ore 3,30-4 dal rifugio). Il panorama è grandioso: ad est sul Collalto, sul Collaspro e sulle altre cime del Gruppo; a sud e a sud-ovest sulle Dolomiti; completano lo spettacolo imponente, in lontananza, il Brenta, l'Adamello, l'Ortles, le Alpi Venoste, le Passirrie, le Breonie, le Aurine, i Tauri, il Picco dei

Tre Signori, il Grossvenediger e il Grossglockner.

La discesa avviene ripercorrendo a ritroso la cresta, per poi arrivare con lunghe scivolate ai facili nevai che portano al sentiero diretto al Rifugio Roma (circa 2 ore dalla cima), dove sostiamo ancora una notte.

Meta successiva è il Collalto (Hochgall, 3436 m). È la cima principale e più alta del Gruppo delle Vedrette di Ries, con una via normale molto remunerativa, anche se di un certo impegno (attenzione: le condizioni d'innevamento possono variare di anno in anno). Ripercorriamo il sentiero diretto alla Forcella d'Anterselva, avvicinandoci sempre più a quella che viene considerata in assoluto una delle più belle montagne delle Alpi Orientali. A 2670 m lasciamo il sentiero, traversando a sinistra per valloncelli e macereti, scendendo poi al ghiacciaio della Vedretta Orientale di Ries. Attraversiamo il pianoro ghiacciato, privo di crepacci, puntando alla base del Dosso Grigio (Graues Nöckl, 3084 m), risalto roccioso posto dinanzi al Collalto verso nord ovest. L'ambiente è cupo e freddo e l'atmosfera richiede una certa pratica d'alta montagna: risaliamo il faticoso pendio morenico alla base del Dosso Grigio e raggiunta la sua cresta sud ovest la percorriamo direttamente tra blocchi e placche rocciose cercando la via più facile e meno faticosa.

Dalla sommità di questo risalto roccioso proseguiamo con una certa cautela lungo il filo della cresta, che si fa via via più sottile ed esposta, ma sicura e di ottima roccia. Non lasciandoci attrarre da alcune cenge più basse rimaniamo sempre in eresta e ci leghiamo, per sicurezza, in cordata: la marcia è un po' rallentata, ma procediamo sicuri e con tutta tranquillità potendo così anche godere di un panorama del tutto eccezionale. Un profondo intaglio improvvisamente sembra sbarrare la via, ma un cavo metallico ben teso ci permette di scendere con grande facilità, per poi risalire per buone pareti e placche inclinate alla cresta che continua ancora fino ad unirsi e fondersi con la cresta nord-ovest del Collalto. Risaliamo i successivi facili lastroni sino

a raggiungere la spalla ghiacciata ben visibile dal Rifugio Roma e da Riva di Tures. Calzati i ramponi procediamo con grande attenzione, data la presenza di un tratto ripido e di una notevole esposizione: al suo termine sostiamo brevemente per seguire la progressione di due alpinisti sul vertiginoso e pauroso canalone della parete nord. Tolti i ramponi, c'innalziamo lungo la cresta che qui si fa più ripida ed esposta, superando alcune difficili placche grazie all'aiuto di alcune corde metalliche; questo tratto può risultare problematico se lo si trova ghiacciato per cui, per evitare spiacevoli sorprese, è bene chiedere al custode del Rifugio Roma le condizioni della via ed eventualmente soprassedere a questa salita continuando ugualmente la traversata. Usciamo sull'anticima ghiacciata: tiriamo fuori nuovamente i ramponi e per cresta sottilissima, contornando lo sbocco del canalone nord, giungiamo in pochi minuti sulla cima del **Collalto** (3436 m). Ore 4-6 dal Rifugio Roma. Alcune cordate provenienti dalla via normale austriaca (dalla Neue Barmer Hütte) e la cordata che esce improvvisamente dal pauroso versante nord interrompono la nostra solitudine. Ripercorriamo poi con cautela la via di salita sino alla cresta del Dosso Grigio: la parte più difficile è ormai alle spalle e la discesa si fa via via più calma sino sul ghiacciaio della Vedretta Orientale di Ries e al sentiero, che con una breve discesa riporta al Rifugio. Ore 2-4 dalla cima.

Trascorre un'altra notte e alle prime luci del mattino salutiamo definitivamente il simpatico e cordiale custode del Rifugio Roma e prendiamo il sentiero (Arthur Hartdegen Weg) che, ottimamente tracciato e sempre in quota, aggira la testata della valle, passando innanzi alla fronte delle Vedrette di Ries. Superiamo i numerosi rivi e torrenti che scendono fragorosi a valle (talora vi è qualche difficoltà a trovare il guado a causa della superficie ghiacciata dei massi che emergono dall'acqua) e per sentiero pavimentato a grandi lastroni, in ambiente severo dominato dalla stupenda parete nord del Collalto, ci

portiamo con leggera salita sul dirupato fianco occidentale dello Sprone delle Vedrette Giganti. Il sentiero s'inerpica brevemente sulla roccia, reso sicuro da assicurazioni metalliche, fino ad una cengia che s'abbassa lungo il fianco settentrionale entrando così nella Val Sorgiva. Il paesaggio da severo si fa idilliaco con scorci meravigliosi sul Sassolungo e il suo ghiacciaio.

In leggera discesa attraversiamo una grande pietraia: giungiamo così ad alcuni minuscoli praticelli posti al di sotto di numerose balze rocciose levigate dall'azione glaciale. Le superiamo rapidamente sino ad arrivare ad un laghetto posto alla testata della valle e circondato da alcune pozze d'acqua limpida e fresca. Siamo in un luogo di rara bellezza, circondati da ghiacciai e in piena solitudine: dopo una breve sosta riprendiamo il cammino e quasi subito, a destra del sentiero su una lastra rocciosa, troviamo la scritta scolorita che indica la deviazione per il Sassolungo. Siamo quindi ad un bivio: a sinistra il sentiero per malga Ursprung e i laghi del Covolo (traversata di grande bellezza meritevole per il paesaggio, la solitudine e gli scarsi dislivelli) mentre a destra, in direzione del Sassolungo, continua la «Arthur-Hartdegen-Weg», sentiero costruito nel lontano 1910 dalla sezione A.V. di Kassel e dedicato al suo presidente. Il sentiero, a tratti non ben segnato, sale per detriti morenici sino ad attraversare su una passerella un po' pericolante il torrente che impetuoso scende a valle. Risaliamo la sponda opposta per poi rimontare un breve crinale alla destra del quale troviamo due baracche metalliche, probabilmente militari. Dopo una rapida occhiata all'interno (possibilità di riparo in caso di maltempo) riprendiamo il sentiero che s'alza al di sopra del vallone glaciale e per pendii bagnati da numerosi ruscelli ci dirigiamo, dopo numerosi brevi tornanti su un ripido costone, verso due spuntoni rocciosi molto caratteristici. (La neve può nascondere il sentiero, ma la via di salita appare abbastanza obbligata e logica, senza poi tener conto del fatto che spesso si trovano le





tracce e la pista). Risaliamo su per un ripido, ma breve vallone nevoso, per poi piegare decisamente a destra, sempre per neve, sino ad un ampio nevaio, che si risale comodamente fino a giungere sotto la cima del Sassolungo che appare in alto ben riconoscibile. In cordata attraversiamo l'ampia distesa nevosa, che a tratti si fa anche abbastanza ripida, puntando alla spalla nevosa, a destra della cima, senza lasciarci tentare dalla bella cresta rocciosa che termina poco sopra la nostra pista. Godendoci il grandioso panorama sul ghiacciaio del Sassolungo (Lenksteinferner) e sul Collalto giungiamo all'ampia spalla nevosa e risaliamo alla forcelletta a sud est della cima. Da questa per breve e facile cresta rocciosa, dominando il sottostante Fleischbachkees, giungiamo in pochi minuti al segnale trigonometrico posto sulla vetta del **Sassolungo** (Lenkstein, 3237 m). Ore 4-5 dal Rifugio Roma.

Siamo in compagnia di alcune cordate austriache provenienti dalla N. Barmer Hütte: i saluti e i sorrisi ci uniscono nella stessa identica gioia, mentre i nostri occhi guardano lontano verso le catene di monti e ghiacciai che ci circondano. Lasciamo la cima ripercorrendo la cresta di salita sino ad incontrare la pista lasciata dalle cordate austriache:

giungiamo così ad una forcella posta sulla cresta di confine a circa trecento metri a sud della cima del Sassolungo, a 3171 m. Valichiamo il confine scendendo lungo una cengia inclinata e per sentiero ripido, lavorato nella roccia, ci caliamo rapidamente, prima alla Bocchetta del Sassolungo (Lenksteinjoch, 3084 m) e poi tra massi detritici alla Rosshornscharte (2916 m) all'inizio del grandioso terrazzo ghiacciato del Fleischbachkees. Il sentiero volgendo verso sud, ben segnato e ottimamente tracciato, traversa un ampio anfiteatro di sfasciumi e roccette sino a raggiungere dal lato opposto il sentiero che dal fondovalle risale verso il rifugio.

Traversiamo un altro vallone e in breve varchiamo la porta della **Neue Barmer Hütte** (2610 m). Ore 2-3 dalla cima del Sassolungo. Il rifugio, posto alla testata detritica della Patscher Tal, consta di una sessantina di posti letto, è molto accogliente e offre una sosta oltremodo piacevole.

Con le prime luci dell'alba lasciamo il rifugio austriaco per ritornare alla **Rosshornscharte**, ampia sella che incide la cresta tra il Fennera (Fenner Eck, 3123 m) e il Rosshorn (3068 m). Ha qui inizio il Fleischbachkees, compreso tra la catena che dal Triangolo di Riva (Dreieck-Sp.) giunge al Sassolungo e la ca-

tena secondaria del Fleischbach-Sp.: si tratta di una vedretta con bordi laterali paralleli, molto lunga, ma di larghezza non eccessiva, caratterizzata da due versanti separati da una stupenda forcilla nevosa tra la cima Mulle (3162 m) e il Fleischbach-Sp. (3157 m). A quota sempre superiore ai 2900 metri, completamente in territorio austriaco, presenta una pendenza limitata ed una crepacciatura modestissima: ottima balconata sulle montagne circostanti, soprattutto sul Pizzo Rosso di Predoi (Röt-Sp, 3495 m) e sul Picco dei Tre Signori (Dreiherrn-Sp., 3499 m), è raramente percorsa pur rappresentando una delle più belle traversate su ghiacciaio che si possano effettuare tra queste montagne. Legati in cordata avanziamo lungo la prima delle due terrazze ghiacciate verso la larga insellatura che separa la vedretta sud orientale da quella nord occidentale. La pendenza è minima e lo spettacolo ancora una volta grandioso: alla forcilla sostiamo brevemente per guardare le carte. Davanti a noi un'altra bella vedretta leggermente in discesa: tracce non ce ne sono, ma la forcilla che ci permetterà di scavalcare nuovamente il confine è ben visibile davanti a noi, a destra e in basso rispetto al Triangolo di Riva. Scendiamo lungo la vedretta rimanendo però sempre in quota sino a portarci con una breve salita alla suddetta forcilla a 2841 m. Ore 3 dalla Neue Barmer Hütte. Valichiamo il confine e scendiamo in territorio italiano per la ripida **Valle dei Cadini**, in ambiente selvaggio e solitario. Attraverso campi nevosi e conche prative giungiamo in prossimità dei cosiddetti laghi dei Cadini (Napfen, 2500 m) dove incrociamo il sentiero proveniente dal Passo di Gola (Klamml-J.). Abbandoniamo la tentazione di scendere verso la Valle dei Dossi e prendiamo il nuovo sentiero appena incrociato, che risale faticosamente un incassato vallone posto alla testata del Rio dei Cadini. Lentamente e con frequenti soste giungiamo a un'insellatura tra la Cima dell'Orso (Bärenlueg Sp.) e la Costa dei Sassi (Sosseneck) per poi scendere in un vallone morenico seguendo il segnavia n. 9/A.

Sempre in discesa tocchiamo i laghetti dell'**Alpe del Covolo** (2439 m, Koflersee): sulle loro rive ci fermiamo lungamente per contemplare non soltanto il panorama meraviglioso, ma anche gran parte della nostra traversata. Lasciamo questo luogo incantevole per scendere verso valle toccando prima la malga Covolo di Sotto (Unt. Kofler A.). Da questa si scende in mezzo al bosco sino ad arrivare ai masi Ebner, ormai a fondovalle. Attraversato un torrente saliamo alla locanda Pichlerhof dove giunge la strada: per questa scendiamo prima all'abitato di Riva e poi alla macchina, concludendo così la nostra lunga traversata nel Gruppo delle Vedrette di Ries.

**Fabio Cammelli**

(Sezione SAT-Primiero e Sezione di Rho)

#### Nota bibliografica

Per questo itinerario vale la guida: «Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste» (serie: Da rifugio a rifugio), uscita nel 1929 e ormai introvabile, oppure l'ottima e preziosa guida: «I Monti della Valle Aurina» di Fincato-Galli, uscita nel 1979 (Industria Grafica Pusteria-Brunico). Consigliabile anche munirsi delle carte Kompass 1:50000, numero 82 o delle carte dell'IGM nei fogli adatti.

#### Riassunto del percorso

- 1° giorno: Valle di Riva - Val Fredda - Rif. Forcella di Val Fredda (2761 m)
- 2° giorno: Rif. Forcella di Val Fredda (2761 m) - Rif. Roma (2276 m)
- 3° giorno: Rif. Roma - Monte Nevoso (3358 m) - Rif. Roma
- 4° giorno: Rif. Roma - Collalto (3436 m) - Rif. Roma
- 5° giorno: Rif. Roma - Sassolungo (3237 m) - Rif. Neue Barmer (2610 m)
- 6° giorno: Neue Barmer Hütte - Rosshornscharte - Laghi dell'Alpe del Covolo - Valle di Riva

#### Orari e dislivelli

- 1° giorno: circa 1300 metri, ore 4-5
- 2° giorno: circa 400 metri, ore 5-6
- 3° giorno: circa 1100 metri, ore 5-6
- 4° giorno: circa 1150 metri, ore 6-10 secondo le condizioni)
- 5° giorno: circa 950 metri, ore 6-8
- 6° giorno: circa 800 metri, ore 8-9

#### Compagni di gita

Paolo, Elena, Giovanni Chiorboli  
Francesco, Maria, Serena Cammelli  
Lorenzo Cremonesi (per la salita al Collalto)

# LUNGO GIRO SUL GRAN SASSO D'ITALIA

FERRUCCIO BOTTO



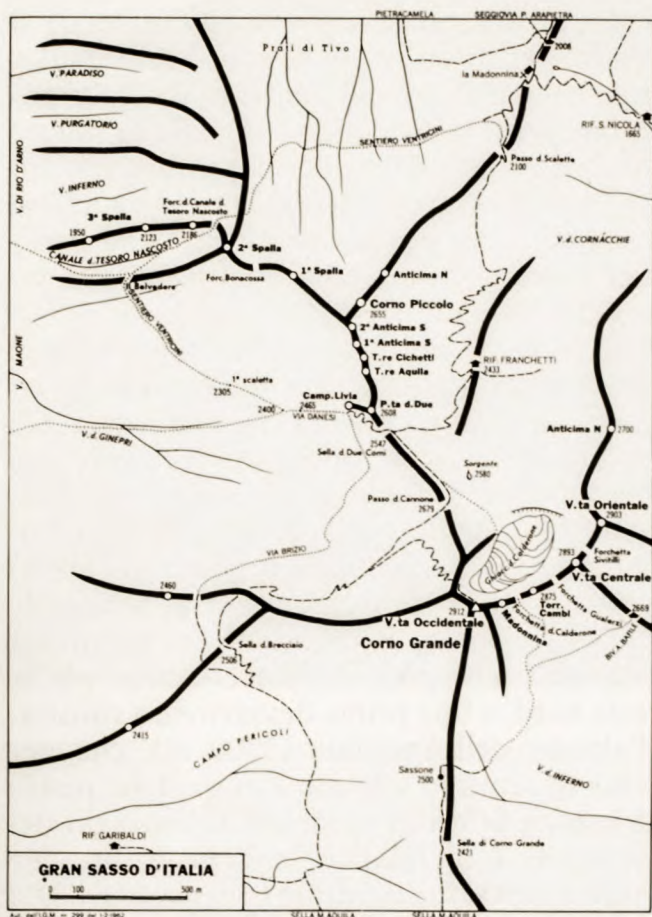
*Dopo gli itinerari invernali descritti sulla Rivista (n. 11-12/1980) da Stefano Ardito, proponiamo un interessante percorso estivo, che consente agli escursionisti esperti, anche se non scalatori, di toccare tutti i punti più caratteristici del Gruppo del San Sasso d'Italia, nel giro di 24 ore da Roma a Roma (o da Teramo a Teramo). Potrebbe essere una piacevolissima parentesi per l'alpinista in visita turistica a Roma o in viaggio verso il Sud, o una opportunità per il laziale, o l'abruzzese, abituato a salire solo la classica Vetta Occidentale del Corno Grande.*

Il giro proposto porta a salire le quattro cime del Corno Grande (Vetta Occidentale 2912 m), Torrione Cambi (2875 m), Vetta Centrale (2893 m), Vetta Orientale (2903 m), fa percorrere la parte medio-alta del Ghiacciaio del Calderone (l'unico ghiacciaio dell'Appennino) e porta, infine, sulla bellissima Vetta del Corno Piccolo (2655 m).

Con partenza da e ritorno a Campo Imperatore (versante dell'Aquila) si percorre anche l'interessante via ferrata Brizio; con partenza dal rifugio Franchetti (versante di Teramo) si può percorrere il nuovo sentiero attrezzato



Il Corno Grande da sud, con il versante su cui si svolge la "Direttissima" alla Vetta Occidentale (al centro).  
(Foto G. Buscaini).



### Accessi e punti di appoggio

Partendo da Roma, si giunge a Campo Imperatore (2130 m) per l'autostrada dell'Aquila, uscita Assergi e poi per strada asfaltata (157 km - ore 2,30).

Da Assergi-Fonte Cerreto, l'albergo di Campo Imperatore è raggiungibile anche con funivia, con ultima corsa verso le ore 16, a seconda della stagione (informazioni alla CIT dell'Aquila - Tel. 0862/22146).

L'Albergo, gestito dal Comune dell'Aquila, è in via di rinnovamento e dovrebbe riaprire nel 1982. Nel frattempo gli alberghi più vicini sono a Fonte Cerreto (Hotel Villetta - Tel. 0862/606134).

Al Rifugio Franchetti (2433 m) si accede dai Prati di Tivo (1450 m), 180 km da Roma via L'Aquila (o 37 km da Teramo) per un sentiero/ mulattiera. C'è una seggiovia che porta dai Prati di Tivo al Passo di Arapietra (ultima corsa verso le ore 16, informazioni al Rifugio delle Guide - Tel. 0861/95642) da cui si raggiunge il Rifugio (20 posti letto, servizio di alberghetto) in circa un'ora.

### Itinerario

Partendo dal parcheggio di fronte al Rifugio Albergo Campo Imperatore (2130 m) si segue il segnavia giallo-rosso che porta alla Sella del Monte Aquila (ore 0,30); di qui, al bivio, si prende a destra per la Sella di Corno Grande, che si raggiunge rapidamente (ore 0,15), si oltrepassa il Sassone (2500 m), fino al bivio della direttissima alla Vetta Occidentale (ore 0,25). Lasciato a destra il sentiero per il bivacco Bafile e per la Forchetta del Calderone, si seguono i segnavia verdi che, per tracce di sentiero, canalini di solida roccia e facili passaggi, portano alla **Vetta Occidentale** (tratti di 1° grado, ore 0,50; in totale ore 2).

Dalla Vetta Occidentale, che è il punto più alto dell'Appennino (2912 m), si scende verso il Passo del Cannone, per il sentiero segnato, per circa 10 minuti, fino a trovarsi a sovrastare il Ghiacciaio del Calderone a circa 2870 m. Di qui si scende — consigliabili ramponi e piccozza — per la parte centrale del ghiac-

Ventricini. In totale, comprese le soste, si tratta di circa 10 ore di percorso, sempre vario e interessante, con panorami stupendi (se la giornata è limpida, dalla Vetta Occidentale si possono vedere contemporaneamente il Tirreno e l'Adriatico), su sentieri o vie quasi tutti ben segnati, con alcuni tratti di 1° grado, qualche breve tratto di 2° grado (tecnicamente molto facile, ma lievemente esposto); sono consigliabili ramponi e piccozza per la discesa (o salita) del Ghiacciaio del Calderone, che si affronta nel tratto più ripido.

Il miglior periodo per questo interessante itinerario è settembre, quando solitamente non c'è neve sul percorso, tranne uno stretto nevai perenne sulla Brizio. È molto consigliabile iniziare la gita abbastanza presto (ore 5,30-6,00) per evitare una certa instabilità atmosferica, tipica della zona nelle prime ore pomeridiane.

*La traversata sul versante nord del Corno Grande, verso la Forchetta del Calderone*  
(Foto C. Fronte).

*Nella pagina accanto: il Corno Grande da ovest; da sin. la Vetta Orientale, la Vetta Centrale e il Torrione Cambi. Ben visibile in basso a destra l'ampio terrazzo detritico su*



ciaio, breve ma ripida, fino a circa 2760 m, dove si piega a destra (sud) verso una stretta lingua di ghiaccio, che si insinua per circa 10 metri nella parete nord del massiccio del Corno Grande, qualche metro a destra (ovest) della verticale della Madonnina (o Punta Sivitilli) (ore 0,30). Di qui si risale, attraversando obliquamente verso sinistra (est) la parete nord, seguendo l'intuitiva via (non segnata) che porta alla Forchetta del Calderone: salita facile, anche se lievemente esposta (2°, ore 0,30). Dalla Forchetta del Calderone, per sentiero segnato, si attraversa il grandioso terrazzo intagliato nella parete nord della Vetta Centrale. Giunti al Canalone Gualerzi, lo si risale fino alla forcilla omonima (2840 m, ore 0,10). Di qui, in 5 minuti, si sale per cresta verso sud-ovest, giungendo al **Torrione Cambi** (2875 m, 1°

*cui passa l'itinerario per raggiungere il canalone Gualerzi*  
(Foto G. Buscaini).

*Nella foto sotto, il Corno Piccolo dalle pendici del Corno Grande. In basso al centro la Sella dei Due Corni, a sin. la parete sud ovest, per cui sale la Via Danesi (o Via delle Scalette), a destra la parete est*  
(Foto G. Buscaini).

grado). Ridiscesi alla Forcella Gualerzi, si scende, per la via segnata con cerchi giallo-rossi, nel canalone del versante sud, per poi risalire, sempre seguendo i segnali, la parete sud della Vetta Centrale, dapprima per un breve canalone (con passaggio sotto un masso incastrato), poi per la facile cresta che porta direttamente sulla **Vetta Centrale** (2893 m, ore 0,35; in totale ore 4).

Dalla Vetta Centrale si scende verso est per traccia di sentiero a una prima forcilla innominata; poi, superata una cima intermedia, o per cresta, o aggirandola sul versante del ghiacciaio del Calderone, si giunge alla Forchetta Sivitilli da cui si risale per tracce di sentiero (un poco mobile) e per la cresta ovest-sud ovest fino alla **Vetta Orientale** (2903 m, ore 0,25). Riprendono ora i segnavia giallo-rossi che portano, discendendo per la cresta nord, a una prima deviazione a sinistra, all'altezza dell'Anticima (2700 m), che per tracce di sentiero segnato e in qualche punto attrezzato, porta ai piedi del Ghiacciaio del Calderone (col relativo laghetto Sofia, che tuttavia non si fa ammirare tutti gli anni). Dai piedi del ghiacciaio, un sentierino porta alla Sella dei due Corni (2547 m, ore 1; in totale ore 5,25).

Scendendo dalla Vetta Orientale, si può evitare di prendere la prima deviazione a sinistra, ma continuando a scendere per il sentiero segnato lungo la cresta nord si guadagna una superba vista della imponente parete est della Vetta Orientale e della valle dell'Inferno. Il sentiero porta poi a un'ampia cengia, con un tratto di corda fissa, che discende verso ovest fino a un brecciaio, all'altezza del rifugio Franchetti (2433 m), raggiungibile in 5 minuti. Dal Rifugio Franchetti si risale rapidamente alla Sella dei due Corni (2547 m). Dalla Sella dei due Corni, comunque raggiunta, si scende verso il Vallone dei Ginepri, passando sotto le caratteristiche punte del Corno Piccolo (il Campanile Livia, le Fiamme di Pietra) fino all'attacco della Via Danesi (Via delle Scalette; ore 0,15; in totale ore 5,40).



*Il Corno Grande, avvolto nelle nuvole, dalla parete sud  
del Corno Piccolo*  
(Foto G. Buscaini).



In 30' si sale per il sentiero segnato e attrezzato (facile ma — in un tratto — leggermente esposto) fino alla Cima del **Corno Piccolo** (2655 m). Scesi per la stessa via (ore 0,25) non si risale alla Sella dei due Corni, ma si segue la Via Brizio (ferrata facile e interessante, che evita la risalita al Passo del Cannone), che porta in 50' alla Sella del Brecciaio, da dove si scende al sentiero che corre in quota in una suggestiva conca prativa e che riporta alla Sella del Monte Aquila e all'Albergo Campo Imperatore (ore 0,50; in totale ore 8,15).

Partendo dal Rifugio Franchetti, conviene salire sulla Vetta Orientale per il cengione con corda fissa, e per la cresta nord. Segue quindi l'itinerario inverso a quello descritto precedentemente fino alla Vetta Occidentale.

Di qui, o per il sentiero segnato (Passo del Cannone), o per la cresta nord, si raggiunge la Sella dei due Corni. Si sale e ridiscende il Corno Piccolo per la Via Danesi; tornati al suo inizio si scende verso la Valle dei Ginepri fino ad incontrare il sentiero Ventricini, che aggira il Corno Piccolo sul versante ovest e passando per la Forcella del Canale del Tesoro Nascosto, porta sotto il Passo delle Scalette, da cui si risale al rifugio Franchetti, o al Passo di Arapietra, da cui si discende ai Prati di Tivo.

**Ferruccio Botto**  
(Sezione Alto Adige - Brunico)

#### **Bibliografia**

Gran Sasso d'Italia della Collana Guida dei Monti d'Italia - CAI - TCI - Ed. 1972.

# INCONTRI IN MONTAGNA

## IL VECCHIO DEL COLODRI

ENRICO SCOGNAMILLO

**In un mondo dove «la gente parla senza dir niente» e «comprende senza ascoltare» e dove l'unico vero suono è quello del silenzio, fa estremamente piacere sentire che esiste ancora, seppur nascosto, un suono diverso...**

Alla base della parete del «Colodri» (1), al margine destro dello spiazzo dal quale si dipartono i sentieri che conducono alle vie di salita, vi è una casetta con un piccolo praticello contornato da una rete. Lì vive il vecchio del Colodri.

Lo avevo intravisto ancora la mattina quando, lasciate le auto, c'eravamo come di consueto divisi in cordate: Viscardo e Patrizio alla «Sommadossi» sul Colodri, io, il Bepo, il Beppe, la Paola e la Daniela alla «Superclaudia» sulle placche di Arco. Era ormai quasi sera e stavamo tornando, pregustando il piacere di ritrovarsi insieme e scambiarsi le diverse impressioni sulle rispettive salite.

Perfino la Paola che, colta dallo scoramento sui primi due lisci metri della «Superclaudia» aveva preferito, dopo penosi tentativi, attenderci alla base per l'intera giornata, s'era fatta meno triste e taciturna. Ed è mentre il nostro sparuto gruppetto si va ricomponendo che vediamo il vecchio, che alcuni di noi già conoscevano, farci entusiastici cenni d'invito dal cortile. Aderiamo subito ed entriamo in casa. L'ambiente è modesto, ma lindo e ordinato. Sulla credenza sono sparsi santini e immagini sacre.

Sulla tavola sono state poste in fila sette tazzine e sette bicchieri. Sul fornello a gas due enormi caffettiere borbottano. Un dolce, appena sfilato dal suo involucri di nylon, campeggia al centro del tavolo. Il vecchio sorride di continuo, felice di averci ospiti; fatica ad esprimersi per via di una paresi, asseconda comunque le battute,

(1) Il Colodri è una delle migliori palestre di roccia del Trentino, situata presso Arco, nella valle del Sarca.

partecipa ai motti, condivide il rilassato e piacevole stare insieme dopo la tensione e la fatica della salita.

Il caffè non basta per tutti, ma non possiamo nemmeno abbozzare il gesto di dividerlo, che già un'altra *coccoma* borbotta sulla fiamma.

Guardo il vecchio. Di statura bassa, tarchiato, con mani piene di calli e di nodi, che paiono intagliate nel legno di una quercia.

Piano piano riesco a cogliere il senso delle parole che sta dicendo al Bepo e capisco, sia pure estremamente a stento, per via del suo quasi incomprensibile modo di esprimersi, che parla dell'ultima guerra e rievoca episodi vissuti. Pur esprimendosi con energia e calore e scuotendo vigorosamente la mano, che dovette esser stata formidabile, non manifesta odio per chi lo ha fatto soffrire, ma per gli altri, per quelli che hanno organizzato tutta quella sofferenza e ne sono rimasti al di fuori.

Non ha avuto bisogno di ascoltare «master of war» per capire chi è che vuole la guerra. Il discorso scivola sugli anni che ha trascorso in Australia come emigrato. Ci parla dell'ex campo di concentramento di prigionieri, ove gli emigrati erano costretti a vivere in condizioni non molto diverse da quelli che li avevano preceduti.

Di tanto in tanto interrompe la rievocazione del suo passato per esprimerci la filosofia a cui è pervenuto e che la sua generosità e le sue costanti, squisite premure nei nostri riguardi ci avevano già resa manifesta: volersi bene che qui siamo di passaggio. L'accento alla morte rende per un istante tutti mesti e il vecchio, pentito di averci indotti a tali pensieri, come se questi dovessero essere riservati esclusivamente a lui e non ad altri e soprattutto a dei giovani, cambia argomento e ci racconta del «Colodri», della bella rupe presso la quale è sempre vissuto, anche (e lo capiamo dal tono) quando ne era lontano.

Ci narra di quando da giovane si era calato

lungo i suoi diedri, le verticali placche, le fessure, quelle che oggi si salgono per gioco e diletto e che lui aveva invece battuto palmo a palmo per ricavarne, asportandone le piante che poi vendeva, il necessario per il sostentamento. Ci conduce fuori, di fronte alla parete, che già le ombre della sera rendono meno nitida e protende la mano per indicarci gli inaccessibili luoghi ove s'era fermato a tagliare i tronchi che poi recuperava alla base, una volta precipitati. E in effetti sulla parete sono ancora evidenti le tracce di una vegetazione che un tempo dovette esser rigogliosa.

«Vedete lassù, là, dove c'è quell'intaglio a V che pare proprio voglia dire vita, sì là...» Guardiamo il luogo indicatoci e pensiamo al vecchio lassù, assicurato con corde precarie, sospeso nel vuoto, a cavalcioni di un poderoso tronco.

Nel descriverci quella che è stata la sua quotidiana avventura su quella parete il vecchio pare tornare monello e il suo sguardo acquista toni di una vivacità incredibile.

«Guardate quel profilo che le rocce formano alla destra di quel diedro enorme: non pare quello di un uomo? Guardate come sono ben delineati il naso la bocca il mento...».

È vero e nessuno di noi ci aveva fatto caso.

«Sapeste in quanti — soggiunge il vecchio con una punta di amarezza — passano di qui e non se ne accorgono».

Ormai si è fatto tardi. Già Viscardo, Patrizio e il Beppe si sono accomiatati. È ora che ce ne andiamo anche noi.

«Prima — dice il vecchio — voglio mostrarvi una cosa». Ci conduce nella rimessa presso il cancello. Stese su alcuni tavoli vi sono delle pietre che ha raccolto. Sono pietre normali, sassi. «Osservi questa — mi dice porgendomene una — non assomiglia alla testa di un caimano?»

La pietra schiacciata e allungata richiama nella forma quella della testa di un coccodrillo dalle fauci spalancate e i numerosi solchi paralleli scavati dalla lenta

erosione dell'acqua paiono una fila di denti minacciosi. Il vecchio ripone con cura la pietra e ne solleva un'altra.

«Guardate un po' questa, se non sembra un cobra».

È una pietra piatta, a forma di rombo, perfettamente squadrata, che evoca immediatamente l'immagine del famoso serpente. Passiamo così in rassegna questo originale museo con il vecchio quale cicerone. Indubbiamente la bizzarria con cui talora la natura si manifesta è sorprendente. Al nostro entusiasmo il vecchio gioisce e si precipita in casa, da dove esce con il suo tesoro: una pietra che riproduce alla perfezione le sembianze di un'anatra selvatica. La somiglianza qui è talmente straordinaria che non restiamo soltanto sorpresi, ma affascinati. Se anziché di roccia sedimentaria, qual'è quella che abbiamo di fronte, fossimo in presenza di roccia vulcanica, potremmo tranquillamente pensare a un povero animale sorpreso dalla lava, come certi animali di Pompei. Il vecchio intuisce i nostri sentimenti e mormora «Me l'hanno chiesta in tanti, ma io non la do via».

Ormai si è fatto veramente tardi e non possiamo proprio restare di più. Il vecchio insiste per accompagnarci alla macchina e le feste con le quali ci saluta non sono minori di quelle con cui ci ha accolti.

Lo inquadro, ormai lontano, nello specchietto retrovisore, mentre ancora agita la mano in segno di saluto e ora che sto tornando alla vita di tutti i giorni, alla «civiltà», non riesco a non pensare a quest'uomo, al campicello che coltiva, ai sassi che raccoglie, a quelle pietre che indubbiamente rimarranno domani a perenne testimonianza della bizzarria della natura, ma anche e soprattutto della poesia e dell'amore di colui che, con infinita pazienza, le ha prima cercate e si è poi soffermato a raccoglierle.

**Enrico Scognamillo**  
(Sezione di Verona)

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

## OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestiti.

**P. Kohlhaupt**  
**PICCOLA FLORA DELLE ALPI**  
Athesia, Bolzano, 1977.

**A. Mottana, R. Crespi, B. Liborio**  
**MINERALI E ROCCE**  
Mondadori, Milano, 1980.

**L. Visentini**  
**SASSOLUNGO E SELLA**  
Athesia, Bolzano, 1981.

**I. Zandonella**  
**II MASSICCIO DEL GRAPPA**  
Ghedina, Cortina, 1981.

**L. Rainoldi**  
**VALLE FORMAZZA**  
Agielle, Lecco, 1980.

**F. Framarin**  
**PARCHI NATURALI DEL PIEMONTE**  
Musumeci, Aosta, 1981

**M. Pedrotti, G. Venturelli**  
**MILLE GRADINI PER UN PRIMO GRADO (VIE ATTREZZATE NELLE DOLOMITI DI BRENTA)**  
Alpitre, Trento, 1980.

**R. Marel**  
**IMPARIAMO LO SCI DI FONDO**  
Il Castello, Milano

**J. Baner**  
**IMPARIAMO A CONOSCERE I MINERALI**  
De Agostini, Novara, 1981.

**H. Frass**  
**LE ALPI, STORIE DI VETTE E DI PIONIERI**  
Athesia, Bolzano, 1979.

**G. Bini**  
**DOVE NASCE LA LUCE - MONTE ROSA**  
Virginia, Pero (MI), 1981.

**H. De Saussure**  
**LE PRIME ASCENSIONI AL MONTE BIANCO**  
Savelli, Milano, 1981.

**C.A.I. Forlì**  
**TÈRA ROMASÈDA 1927-1977**  
Camera Commercio, Forlì, 1977.

**M. Julian**  
**LES ALPES MARITIMES FRANCO-ITALIENNES (volumi 2)**  
Honore Champion, Paris, 1980.

**Y. Ballu**  
**L'EPOPEE DU SKI**  
Arthaud, Grenoble, 1981.

**G. Rebuffat**  
**CHAMONIX MONT BLANC 1900**  
Grands Vends, Genève, 1981.

**F.R. Wooster**  
**ALPINE PLANTS (2 volumi)**  
Bell & Sons, London, 1874.

**M. Bourrit**  
**NOUVELLE DESCRIPTION DES GLACIERES DE SAVOIE**  
Barde, Genève, 1785.

**T. Hinchliff**  
**SUMMER MONTHS AMONG THE ALPS: WITH THE ASCENT OF MONTE ROSA**  
Longman, London, 1857.

**M. Stenico**  
**ALPINISMO PERCHÈ**  
Ghedina, Cortina, 1981.

**B. e C. Deck**  
**LES DOLOMITES TOM III - LE GROUPE DE LA CIVETTA BOSSONERO**  
Caf, Paris, 1981

**J. Gilbert, G.C. Churchill**  
**LE MONTAGNE DOLOMITICHE**  
Böhlaffio, Trieste, 1981

**W.S. Gilly**  
**WALDESIAN RESEARCHES**  
Rivington, London, 1831

**A. Daudet**  
**TARTARIN SULLE ALPI**  
Dumolard, Milano, 1887.

**J. Sesiano, P. Bovay**  
**ESCALADES DANS LE MASSIF DES BORNES**  
Genève, 1980.

**I. Spinoni, F. Solina, F. Maestrini**  
**ITINERARI SCI-ALPINISTICI DELL'ADAMELLO**  
Tip. Camuna, Breno, 1979.

## LE NOSTRE RECENSIONI

**Alessandro Gogna**  
**CENTO NUOVI MATTINI**

Form. 22 x 29 - pag. 232, 64 foto-colori, 67 in bianco e nero e 92 schizzi di arrampicata - Rilegato - Editrice Zanichelli - Bologna - 1981 - L. 25.000.

Il libro poteva intitolarsi molto più chiaramente, anche se più banalmente: «Cento vie in arrampicata libera». Queste sono quasi sempre brevi e si situano per lo più sulle «strutture rocciose di fondovalle» (ora non va più di moda parlare di «palestre»).

All'arrampicata «fine a se stessa» non interessa più la «vetta», che non c'è. Ed ecco cresciuta una nuova spumeggiante generazione che affronta e supera il VII° (e l'VIII° non è escluso)... con relativa disinvoltura. Non è un fenomeno limitato alla zona prealpina ma va, oltre che dal Piemonte e dalla Val d'Aosta, dalla Liguria e dalla Lombardia, all'Emilia, alla Toscana, al Lazio, alla Sardegna. Se di «progresso» si potrà parlare mi sembra non tanto imputabile ad un cambiamento di tecnica (scarpette morbide, nut, stopper, bong, exentric, friends, clessidre ecc. ecc.) ma ad una posizione psicologica, avanzatissima, di una nuova generazione nei confronti della difficoltà.

Per nuova generazione si intende quella che oggi va, grosso modo, dai venti ai trent'anni. Queste vie sono il frutto di un alpinismo che, nella sua piccola rivoluzione, si è espanso ed ha trovato modo di estrinsecarsi nel decennio dal '70 all'80. A questo alpinismo rivoluzionario spettava il compito di battezzare le vie secondo una moda disincantata. Quindi, se un tempo si parlava di «Gran Paradiso» o di «Dito di Dio», oggi si parla di «Turbamento Inguinale» e di «Brodo di Coniglio»... Perenne giovinezza è riservata solo a certe piccole vie di punta, ma diventate classiche, di Comici, Cassin, Dell'Oro (e chi altri?).

L'unica deviazione effettuata dal Gogna mi sembra quella riguardante la Rocca Castello. Struttura di fondovalle? Priva di vetta? La Castiglioni una via corta? Andiamo: meglio non esagerare.

Il libro è fatto di ben centrate informazioni utili a nuovi candidati, soprattutto per i disegni chiari, ma mi permetterei di dire che ciò va allo specialista. C'è una parte, quella fotografica, che va invece a tutti ed è formata da fotografie eccezionali, a piena pagina, di arrampicatori su caratteristici passaggi. È il «passaggio» a salire alla ribalta e questo lo si deve per lo più alla macchina fotografica intelligente e intrepida (è il caso di dirlo), di Alessandro Gogna.

Una foto mi ha colpito in modo particolare: quella del Pilastro Bertone al Monte della Saxe sopra Courmayeur. Ebbene, essa illustra un'arrampicata che chiamare «funambolica» è ancora poco.

**A. Biancardi**

---

### **Enzo Bernardini e Ombretta Levati LUNGO LE STRADE DEL SALE DAL MAR LIGURE A GINEVRA**

SAGEP ed. Genova 1981 pag. 206  
formato 28 x 21 - 245 illustrazioni a colori - L. 22.000

Si tratta di una pubblicazione di grande interesse sotto molti punti di vista. Gli Autori hanno organizzato, con il nostro Carlo Mauri capo spedizione, un itinerario inconsueto e cioè da Ventimiglia a Ginevra, con un percorso di 700 Km che si svolge sulle antiche strade alpine, che da tempi immemorabili servirono per il trasporto del sale prima e poi dell'olio e del vino dal mare alla Svizzera.

La spedizione, composta da una decina di persone ed altrettanti cavalli, attraverso le Marittime, le Cozie e le Graie tocca paesi sperduti fra i monti e recenti centri turistici in una successione di avventure ed incontri memorabili con le popolazioni alpine, dura un mese e si conclude con una trionfale accoglienza a Ginevra. Il libro, illustrato con splendide foto a co-

lori a piena pagina e riproduzione di antiche stampe, offre il suo maggiore interesse nelle descrizioni, sia dell'itinerario e dei contatti umani dovuti a Ombretta Levati, sia degli aspetti culturali curati da Enzo Bernardini. È una successione di strade impervie, sino a 2800 m, di villaggi abbandonati, i cui pochi abitanti vivono la povera ma libera vita di un secolo fa, con un'attenta descrizione di tutto quanto, di storico ed artistico si ritrova sul pesante e suggestivo itinerario. Dalle iscrizioni rupestri sul monte Bego alla Comunità Provenzale e medioevale di Coumboscuro e di Bellino, dai Parchi naturali dell'Argentera e del Mercantour ad Aosta romana, ogni capitolo si articola su due distinte descrizioni: una racconta le vicende del viaggio impervio mentre la seconda tratta gli aspetti naturali, artistici e folkloristici delle varie località. È il racconto ampliato di «Lassù gli ultimi» di Bini, che porta a considerazioni sullo spopolamento della montagna e sulle bellezze ambientali che si conservano nei secoli.

Di questa impresa, definita «cavalcata millenaria» e che ricerca le radici di una terra alpina, severa ma bellissima, hanno parlato riviste e quotidiani ed è stata seguita dalla televisione svizzera, che ha documentato l'insolita vicenda.

**Ferrante Massa**

---

### **Luca Visentini SASSOLUNGO E SELLA**

Form. 26 x 19, pag. 230 con numerose fotografie a colori, disegni e cartine - Casa Editrice Athesia - Bolzano - 1981 - L. 16.000

Ogni volta che esce un volume del Visentini ci si chiede se la vena regga ancora oltre il già cospicuo contributo dato alla conoscenza delle Dolomiti. Prima il Catinaccio, poi la Marmolada, ora il Sassolungo e il Sella. Arriveremo al Civetta e alle Lavaredo?

Naturalmente, con Sassolungo e Sella, bisognava fare il passo. Dall'escursionismo, passare all'alpinismo. E il Visentini lo fa con le

vie normali di salita alle principali cime. Come a dire, fa affrontare al lettore il secondo e terzo o, eccezionalmente, qualche passaggio di quarto grado. Ma anche l'escursionista vi troverà i vagabondaggi, i giri dei vari gruppi e le ferate. Con la qual cosa verrà mantenuto il carattere escursionistico dei primi due volumi.

A parlare di quest'opera si rischia di ripetere sempre le stesse cose. Ma c'è poco da fare: il successo è dovuto soprattutto all'incontro eccezionale fra una casa editrice che offre sempre libri accurati, di gusto, senza erronei risparmi e un autore che si percorre di persona i vari itinerari, alpinistici o escursionistici, scatta delle fotografie a colori meravigliose e si fa dei disegni e delle cartine esplicative che hanno poco da invidiare a quanto circola oggi nel campo specifico.

Il Visentini, nato a Milano ventotto anni fa è un appassionato di montagna e, con il tempo, ci darà sicuramente ancora altre opere così encomiabili.

**A. Biancardi**

---

### **Luciano Imperadori - Mauro Neri LE STAGIONI DELLA SOLIDARIETÀ**

**Don Lorenzo Guetti — un prete  
giornalista nell'ottocento trentino**

Ed. il Quadrifoglio Trento 1981; formato cm. 15 x 21; pag. 142.

Diverse illustrazioni di Carlo Sartori.

Il libro ha vinto il premio ITAS per la letteratura di montagna al festival di Trento 1981.

La pubblicazione è un'antologia dei diari scritti da don Lorenzo Guetti negli anni 1885-1893, unita a letture e note di Mauro Neri, sull'ambiente di vita dei contadini trentini e indica i valori su cui era basata la civiltà nelle campagne alla fine del secolo XIX°. Si tratta di un'opera interessante e didattica che certamente contiene un messaggio e una morale importanti di cui è impossibile non tenere conto.

**F. Masciadri**



## LA SVIZZERA E I SUOI GHIACCIAI

Dall'epoca glaciale sino ai nostri giorni.

Pubblicato dall'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo - Edizioni Trilingue, in collaborazione col Politecnico di Zurigo, l'Università e il Museo Alpino di Berna, il Giardino dei Ghiacciai di Lucerna e la Società Elvetica di Scienze Naturali.

192 pagine 24x30, oltre 350 fotografie, numerose riproduzioni e stampe, incisioni, carte topografiche e schizzi illustrativi.

Quando nella primavera del 1981, in concomitanza con la venuta in Italia della mostra itinerante «La Svizzera e i suoi ghiacciai», prenotai il volume che oggi sono in procinto di commentare pensavo si trattasse della solita raccolta di fotografie, sia pur splendide. Certamente la serietà scientifica dei nostri vicini era garanzia della validità dell'opera, ma ero ben lungi dall'aspettarmi un volume che, pur con un linguaggio alla portata di tutti, è senz'altro degno di figurare nella biblioteca di qualsiasi studioso o appassionato di glaciologia e di storia delle Alpi.

Basta dare una scorsa all'indice per rendersi conto della vastità dell'opera: si va da «Le tracce dell'epoca glaciale» a «I ghiacciai, forza della natura», da «Le variazioni glaciali dei tempi moderni» a «Ghiacciai ed impianti idroelettrici».

Come si può ben vedere, ogni aspetto dello studio dei ghiacciai è stato preso in considerazione e in modo che, nulla togliendo al rigore e alla scientificità della trattazione, è nel contempo comprensibile a chiunque abbia un minimo di dimistichezza con questi argomenti.

Qualche parte è poi veramente originale. Non dimentichiamo che Werner Kämpfen, direttore negli anni '60-'70 dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, scrive nella prefazione che la frase «il paese tra i ghiacciai» si può ben applicare all'intero territorio elvetico. Ed ecco quindi che la trattazione si addentra nei risvolti storici del fe-

nomeno glaciale. Interessantissima e senz'altro originale, ad esempio, è la splendida serie di stampe, dipinti e antiche fotografie che illustrano la storia del ghiacciaio inferiore di Grindelwald dalla fine del 1500 fino ai giorni nostri.

Ancora più interessante nella sua novità, almeno per chi non è «un addetto ai lavori», è infine il capitolo «Ghiacciai forze della natura» in cui sono illustrate le più grandi catastrofi avvenute negli ultimi secoli in Svizzera a causa dei ghiacciai, da quella di Giétro, che nel 1595 fece 160 vittime, a quella senz'altro più nota e che molti di noi ricordano, di Mattmark del 1965.

Anche se questo volume non è solo una raccolta di fotografie, non si creda però che la parte iconografica sia stata poco curata, le foto anzi sono numerosissime e spesso eccezionalmente belle. Assai dettagliata anche la bibliografia e i riferimenti iconografici.

N. Canetta

## Severino Casara IL LIBRO D'ORO DELLE DOLOMITI

ed. Longanesi e C. 1980 pag. 621, L. 28.000

Il volume, pubblicato dopo la morte dell'Autore scomparso nel 1978, è stato curato da Vittorino Dal Cengio. Trattasi di una importante documentazione che dovrebbe raccogliere tutti i dati e le notizie riguardanti le prime ascensioni nelle Dolomiti dal 1726 al 1974. Le difficoltà incontrate dall'Autore sono facilmente immaginabili, non si dolgano pertanto gli alpinisti se Casara ha ommesso diverse prime salite più o meno importanti.

Il volume, che non è certo di facile lettura, ma di grande importanza storica e tecnica, è diviso nelle seguenti parti: la storia; cronistoria delle prime ascensioni, tentativi, varianti e ripetizioni storiche; le scalate artificiali; cronistoria delle ascensioni negli ultimi anni. Completano l'opera gli indici coi nomi delle cime e degli alpinisti e guide citate nel testo.

F. Masciadri

## Adalberto Palazzi QUARANTA METRI DI VITA

Brescia 1981 - L. 10.000

Il libro si può richiedere alla Sezione di Brescia, Piazza Vescovato, 3.

La prima impressione che si riceve sfogliando il libro di Adalberto Palazzi è visiva: pochi versi campeggiano nelle ampie pagine bianche. Si avverte come un contrappunto di spazi, di volumi, di ritmi. L'Autore stesso dà una spiegazione: «Lo spazio bianco che circonda ogni lirica altro non è che la richiesta di concentrazione estrema, che la traduzione in forma visiva del silenzio». L'attenzione alle pause gli viene certo dalla lunga e intensa dimistichezza con la montagna che abitua all'introspezione, ai dialoghi con il «silenzio». Ne deriva una poesia concentrata al massimo, succinta, essenziale, ungarettiana (del primo Ungaretti) nel taglio metrico ed anche nella intensità di qualche immagine: «Verso il cielo / per ubriacarsi di luce» (*Salita*).

Anche il titolo diventa necessario alla comprensione del testo. L'amore per la montagna ha ispirato ad Adalberto Palazzi l'amore per la bellezza, che egli avverte in modo determinante e che fonde con il primo: «La natura stupenda / d'intorno / prepara gli occhi.» (*Verso l'alpe*). Così il grave incidente stradale subito, è patito dall'Autore soprattutto in funzione della montagna, come in questa composizione esemplare nel pudore della confessione e nella pulitezza del dettato: «Ignaro del mio fato / tante volte / chiesi al corpo / di essere protagonista felice / ed ora / ringrazio.» (*Compenso*).

Si possono ricordare i *tanka* o gli *haikai* giapponesi per la vivezza delle metafore che, pur nella loro concisione, offrono al lettore un quadro completo: «Appuntamento con la gioia.» (*Lassù*); «Quaranta metri di vita.» (*La corda*). Ma indubbiamente proprio per la loro secchezza i versi di Palazzi hanno bisogno di essere esaltati dagli spazi bianchi delle pagine, ricordo degli spazi alpini a lui cari.

Liana de Luca

**Michel Dufranc - Bernard Gorgeon - Alexis Lucchesi**

### **ESCALADES AU VERDON**

Edisud La Calade Route Nationale 7 - 13090 Aix-en-Provence 270 pagine, 12,5 x 19 cm, numerosi schizzi e fotografie.

Arrampicare al Verdon, come ben ci hanno raccontato i sassisti Pilly e Iacopo anche dalle pagine de «Lo Scarpone», è un'avventura, anzi una sensazione da non perdere e con questa guida avete la possibilità di scegliere quello che fa al caso vostro.

La guida inizia con un capitolo di notizie sulla geologia delle Alpi provenzali, segue un capitolo di informazioni per chi vuole frequentare la zona. In questo capitolo troverete consigli sul materiale, equipaggiamento e il corretto modo di leggere e interpretare gli itinerari.

Le vie descritte sono 280; è indicato con la massima precisione e cura il punto di attacco della via e si è dato rilievo ai passaggi chiave, lasciando il resto alla libera iniziativa di chi arrampica.

I nomi delle vie sono uno splendido esempio di fantasia.

Gli Autori, veri esperti in compilazioni di guide, concludono l'opera con queste parole: «Questo libro non è la Bibbia, è solo un riflesso delle conoscenze di alcuni scalatori sul Verdon. A voi il compito di aggiornarlo».

**F. Masciadri**

---

**Camillo Berti**

### **RIFUGI E SENTIERI ALPINI sulle Dolomiti della Valle del Boite**

Ed. Comunità montane della valle del Boite Cortina d'Ampezzo, formato cm 13x20 pag. 192; numerose foto in b.n. otto cartine topografiche a colori, indice delle località.

Guida per l'escursionista che descrive alcuni fra i più affascinanti ambienti dolomitici, appunto quelli che circondano la valle del torrente Boite.

Fra i percorsi figurano inclusi, anche se esulano dal vero e proprio

escursionismo, le vie ferrate e i sentieri attrezzati, che negli ultimi anni si sono moltiplicati nella zona, assumendo sempre maggiore importanza. Le notizie contenute nella guida sono per esigenze di spazio essenziali, ma l'Autore ha fornito al lettore tutti i dati indispensabili per percorrere con sicurezza gli itinerari prescelti.

Dopo una stringata, utilissima parte generale, Berti entra nel vivo della guida descrivendo gli accessi ai rifugi e ai bivacchi fissi, le traversate e le escursioni che si possono effettuare nei seguenti gruppi: Pelmo; Croda da Lago - Nuvo-lau; Tofane, Fanis, Croda Rossa d'Ampezzo; Cristallo - Pomagagnon; Sorapiss; Marmarole Occ.; Antelao.

Le possibilità escursionistiche che offrono queste famose montagne sono tali e tante da accontentare anche i più esigenti, che le troveranno raccolte in questa guida in forma pratica ed organica.

**F. Masciadri**

---

### **Luciano Viazzi ORTLES - CEVEDALE**

Editore Zanichelli, 1981, formato 20 x 28, pag. 285, 252 foto in bianco - nero e a colori, L. 25.000. =

Viazzi è conosciuto quale autore di opere ambientate nelle vicende epiche delle truppe alpine.

Questo suo nuovo volume è, invece, un riverente omaggio al gruppo dell'Ortles-Cevedale.

L'Autore, avvalendosi della collaborazione di personalità della cultura e della scienza, ha svolto una notevole mole di lavoro, fornendoci una preziosa storiografia delle diverse vallate del Gruppo.

Interessante è la ricerca dell'origine idiomantica dei vari toponimi, nonché la descrizione della varia natura geologica, degli usi, costumi ed attività dei valligiani, della fauna esistente, in modo particolare di quella delle aree comprese nel Parco Nazionale dello Stelvio, che l'Autore cita con amarezza per le ferite che gli vengono inferte da Amministrazioni poco sensibili.

La storia dell'alpinismo nel Grup-

po è completa: da Pichler a Tuckett a Payer a Thurwieser, fino ai Larcher, Höli e Drescher dei giorni nostri.

Conclude l'opera la descrizione degli itinerari alpinistici, sci-alpinistici ed escursionistici più significativi del Gruppo.

È quindi un volume interessante e utile, che gli appassionati di montagna leggeranno volentieri.

**C. Macchi**

---

### **Pino Capellini ALPI BERGAMASCHE, IMMAGINI E STORIA**

154 pag., formato 33 x 23, 25 illustrazioni in b. e n., 107 a colori. Foto di Tito Terzi - Editrice Cesare Ferrari, Clusone (Bergamo) - Lire 40.000

Come l'Autore tiene a specificare, l'opera non vuole essere la storia della montagna bergamasca e neppure un approfondito studio di un suo particolare aspetto. Semplicemente, è un itinerario fra i tanti possibili; una storia proposta con immagini e un racconto di tante vicende umane che confluiscono nel Serio.

I testi sono una raccolta di testimonianze risalenti fino al XVI secolo, frammenti di vita vissuta che pur non rubano spazio alle descrizioni scientifiche (frequenti i richiami agli studi del prof. Nangeroni).

Le immagini, finestre aperte su una realtà ancora incontaminata, si susseguono, come una sinfonia, in un progressivo crescendo dal Canto Alto al Pizzo di Coca.

Il lettore attento troverà, inoltre, in questa opera, una utile guida ad alcune escursioni nella zona.

Unico piccolo neo, la bibliografia che l'Autore ha promesso di aggiungere nella eventuale ristampa.

**A. Cantamessa**

---

**Errata corrige:** La guida «Valle Spluga e Val di Lei» di Giovanni Simoni, apparsa nella rubrica sul n. 11-12/1981, non è stata edita dalla sezione di Chiavenna, bensì dalla sezione Valle Spluga di Madesimo, alla quale si deve rivolgere chi desiderasse copia del libro.

# NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

## NUOVE ASCENSIONI

### ALPI OCCIDENTALI

#### Cima di Courmaon 3155 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso)

Sulla parete sud all'anticima (quota 3155), a destra della via Barbi-Fornelli del 30/7/55, è stata tracciata una nuova via il 18/10/1981 da E. Ottino (CAI Rivarolo), M. Oria, F. Perino, C. Proserpio (CAI Courgné) e M. Zanusso (CAI Volpiano). La via di 300 metri ha presentato difficoltà classificate D sostenute, usati 15 chiodi (uno lasciato).

#### Becca Vannetta 3361 (Alpi Pennine - Sottogruppo Mont Brulé)

Renato Armelloni e Massimo Coltorti il 5/8/1981, hanno superato la cresta ovest, di 600 metri di sviluppo, in 5 ore. Le difficoltà incontrate sono state valutate D poco sostenute con un passo di V-.

#### Becca Bovet 3443 (Alpi Pennine - Catena Blanchen/Collon)

Il 18/8/1981 Renato Armelloni da solo, partendo dalla Becca Chatelè (3208 m), in due ore ha percorso la cresta sud ovest che presenta una lunghezza in linea d'aria di 1500 metri. Le difficoltà incontrate sono attorno al III con passi di III. Il ritorno è stato effettuato in eguale tempo per la stessa via di salita.

### ALPI CENTRALI

#### Corna Rossa di Bobbio (Prealpi Lombarde - Chiusa della Valsassina)

Giuseppe Miotti, Andrea Savonitto, Roberto Silvestri e Giovanni Galli il 7/11/1981 hanno superato il gran diedro sud aprendo una via denominata «Continua a splendere pazzo diamante». La via di 200 metri circa è considerata la più dura della zona (ED sostenuto). Sulla cima Roberto Silvestri tragicamente scivolava, precipitando alla base ed a lui è stata dedicata la via.

#### Pizzo della Pieve 2257 (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne)

Il 28.8.1981, Dante Porta in solitaria ha tracciato in 4 ore una nuova via di 900 metri sulla parete nord est (parete Fasana). La salita, classificata D inf., è stata portata a termine completamente senza ancoraggi.

#### Pizzo Campanile 2495 (Alpi Lepontine - Catena Mesolcina Merid.)

Umberto Villotta e Daniele Faeti il 21/7/1981 hanno aperto in 6 ore un nuovo itinerario sulla parete sud est, denominandolo «Oceano dei silenzi». La via di 300 metri, ha presentato difficoltà dal IV al V con due passi di V+; usati 20 tra chiodi e nuts, comprese le soste.

#### Monte Gridone 2165 (Alpi Lepontine - Valle Vigezzo)

Il 26.7.1981 Angelo Ghibauda, Maurizio Tori e Mauro Previdoli (CAI Villadossola) hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete nord sito a destra della via diretta Bonasson denominandolo «Via dei tre». La via ha richiesto circa 4 ore; le difficoltà incontrate sono state valutate complessivamente D; usati 2 nuts e 2 chiodi (uno lasciato).

#### Punta Buzzetti 2504 (Alpi Retiche - Gruppo Masino Bregaglia - Costiera P.za Prata/Monte Gruf)

La cresta nord, di 500 metri circa, è stata percorsa il 12/7/1981 in 3 ore e mezza circa da Umberto Villotta e Daniele Faeti. Le difficoltà incontrate vanno dal III al IV+ con due passi di V+.

#### Quota 3333 (Alpi Retiche - Gruppo del Bernina)

Il 16/8/1980 Nana Celso e Nana Battista hanno tracciato in due ore e mezza circa una via lungo la parete sud di questa cima denominata anche Cima Quinto Alpini. L'itinerario di 200 metri di dislivello ha presentato difficoltà di III e IV, sono stati usati 3 chiodi.

#### Cima Musella Orientale 3079 (Alpi Retiche - Gruppo del Bernina)

Nano Celso con Nana Battista il 31/8/1980 hanno superato il diedro sul versante nord denominando l'itinerario «Via del diedro rosso». Le difficoltà incontrate sui 150 metri della via, vanno dal III al V; usati 5 chiodi (recuperati).

#### Corno Zuccone 2854 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Paolo Servida, Paolo Paci, Marco Farina (CAI Milano) e Emanuele Valle (CAI Corsico) il 23/8/81 hanno aperto una nuova via di 330 metri circa (più 180 di zoccolo) lungo lo spigolo ovest. L'itinerario denominato «Via delle rovine circolari», ha presentato difficoltà complessive valutate D, sono stati usati 13 chiodi e 7 nuts (due chiodi ed un nut lasciati).

#### Corno Gioià 3087 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Severangelo Battaini e Pericle Sacchi il 19.8.1981 hanno superato la cresta sud ovest dell'anticima. Il nuovo tracciato di 650 metri di sviluppo, ha richiesto 5 ore, le difficoltà incontrate sono state valutate D con un tratto di V e V+.

#### Cima di Salimmo 3130 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Il 12/7/1981 Pericle Sacchi, Claudio Mancini e Giordano Voltolini hanno percorso in due ore, lungo un nuovo tracciato, lo spigolo di destra del crestone nord. Le difficoltà incontrate sui 200 metri di via sono sul IV con un passaggio di AI.

#### Cima Sett. di Poia 2980 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

La parete nord ovest è stata superata per un nuovo itinerario di 400 metri di sviluppo in 3 ore da Pericle Sacchi e Claudio Mancini il 2/8/1981. Le difficoltà incontrate sono dell'ordine classico con passi di V e AO.

#### Corno Stabel 2867 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

La parete nord ovest presenta un nuovo tracciato ad opera di Severangelo Battaini e Pericle Sacchi. L'itinerario di 400 metri è stato aperto il 5/8/1981 in 3 ore e mezza ed ha presentato difficoltà complessive valutate D con un passo di V+.

#### Ago Mingo 2966 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Pericle Sacchi con Severangelo Battaini il 30/8/1981 hanno aperto una via sulla parete nord denominandola «Via della torre rossa». L'itinerario di 650 metri di sviluppo è stato percorso in 4 ore e mezza e presenta difficoltà complessive valutate D.

#### Corno di Valsorda (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Questa cima non quotata è la più evidente della costiera posta fra la Bocca di Conca 2678 e la Cima Guzza 2521 (sottogruppo del Breguzzo); è stata salita per lo spigolo est da Claudio Mancini e Pericle Sacchi il 29/7/1981 in 3 ore e mezza; le difficoltà incontrate sui 350 metri di sviluppo sono state classificate D con brevi tratti di V e AO. Il toponimo viene proposto dai salitori poiché con la sua piramide, la cima domina la Valsorda.

#### Cima di Lastè 3218 (Alpi Retiche - Gruppo dell'Adamello)

Il 14/8/1981 in 3 ore Pericle Sacchi e Paolo Servida hanno tracciato un itinerario sulla parete sud est di 500 metri di sviluppo con difficoltà classificate D inf.

#### Monte Cercen 3280 (Alpi Retiche - Gruppo della Presanella)

U. Dell'Eva con T. Dell'Eva hanno aperto una nuova via di 1000 metri lungo lo spigolo nord ovest. Le difficoltà incontrate vanno dal III al V- L'itinerario iniziato il 14/6/1981 è stato portato a termine il 17/7/1981.

#### Torrione Comici (Alpi Retiche - Gruppo Dolomiti di Brenta)

Sulla parete ovest Umberto Villotta ed Andrea Parodi il 10/8/1981 hanno aperto, sulla destra dello spigolo nord ovest, una nuova via di 250 metri; le difficoltà dell'itinerario sono state valutate TD inf. (usati 10 chiodi e 12 nuts).

### APPENNINO

#### Monte Nona 1297 (Apuane)

Stefano Funk e Giovanni Vennai il 23.8.1981 hanno risalito la fessura nord di circa 190 metri, aprendo un itinerario denominato «Via dei viareggini». Questa via si colloca a sinistra dello spigolo nord superato nel 1964 da A. Bresciani ed E. Genovesi. Le difficoltà incontrate sono di IV e V con tratti in artificiale.

#### Monte Freddone 1487 (Apuane)

Andrea Mensuali (CAI Pisa) e Maurizio Orsetti hanno tracciato il 15/11/1981 un itinerario di 400 metri sul versante nord. Le difficoltà vanno sino al III con passaggi di IV+; usati 6 chiodi (uno lasciato).

**Renato Moro è attualmente in Nepal con una spedizione al Kanchenjunga. La cronaca alpinistica riprenderà pertanto nei prossimi numeri.**

# LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

## Minacce speculative sul «Massiccio Montuoso del Gran Sasso d'Italia»

La Commissione Regionale Protezione della Montagna del Club Alpino Italiano d'Abruzzo, deve denunciare all'attenzione pubblica come, sotto la spinta di precisi e settoriali interessi economici, celati dietro una falsa interpretazione di «progresso» e di «valorizzazione turistica», avallati da Enti pubblici, si osservino continui interventi che comportano il depauperamento dei valori naturali, ambientali e culturali dell'Appennino. All'attenzione dei lettori verrà presentata la situazione del gruppo montuoso del Gran Sasso, situato nell'Appennino centro-meridionale, evidenziando alcuni interventi che invece dei miglioramenti socio-economici ipotizzati, hanno provocato solamente danni irreversibili sull'ambiente naturale. Nel Gruppo, localizzato ad un'ora di macchina dalle zone costiere e quindi con paesi facilmente raggiungibili e visitabili in qualsiasi periodo dell'anno, sono osservabili profonde lacerazioni come la «strada» turistica-pedemontana a scorrimento veloce Castelli-Rigopiano, percorso che si sviluppa per 7 km, lungo il versante nord del Monte Camicia, superando la quota di 1.000 m. Tale strada non è utilizzabile per numerosi mesi dell'anno, sia per la neve che per la caduta dei massi, quindi non collegante i paesi del versante lungo la direttrice Isola del G. Sasso - Castelli - Arsita - Farindola; inoltre esistono tuttora una serie di punti in frana non risolti e neppure tecnicamente ed economicamente risolvibili. L'assurda «ferita» è visibilissima da grande distanza a causa degli sbancamenti e del taglio del bosco, realizzati sui fianchi della montagna.

Altro esempio del «fare per fare» sono le iniziative avviate dalle Comunità Montane per il rilancio della zootecnia. Mancando il supporto scientifico e culturale sono servite solo per realizzare disastrose «piste di penetrazione», inerpicantesi fino a quote assurde, con pendenze incredibili e con grave danno paesaggistico in particolare per le località Monte Coppe e

per il Gruppo Brancastello-Prena. L'assurdità di tale iniziativa è stata ribadita anche dal Ministero Agricoltura e Foreste, con lettera inviata a tutte le autorità regionali competenti.

Come se queste ed altre iniziative, aggredenti e danneggianti i fianchi del Gruppo del Gran Sasso, non fossero più che sufficienti, ecco che ora lo si vuole colpire nel punto più vitale, nel bacino di Campo Pericoli, situato proprio nel «cuore» del Gran Sasso, separandolo così in due tronconi e vanificando qualsiasi seria possibilità di destinazione a Parco Naturale Regionale.

La località che si vuole raggiungere è un anfiteatro morenico, posto oltre i 2.000 m, nel quale sono osservabili insieme fenomeni carsici e glaciali con endemismi sia floristici che faunistici. È incastonata, come una gemma, tra le più significative vette dell'Appennino: Corno Grande, la più elevata (2.912 m), Monte Aquila (2.495 m), Monte Portella (2.385 m) e Pizzo Intermesoli (2.635 m). Al margine di Campo Pericoli, in una zona chiamata Conca d'Oro, a 2.230 m, è localizzato il Rifugio Garibaldi, il primo rifugio dell'Appennino (inaugurato nel 1886), ristrutturato e riaperto dalla Sez. C.A.I. dell'Aquila nel 1978. Ebbene anche questo rifugio, nel più completo disprezzo della cultura e della storia della montagna, dovrebbe subire delle trasformazioni. Il tutto su proposta della Provincia di Teramo, che ha finanziato un lavoro di indagine presso uno studio ingegneristico di Genova, per collegare Campo Pericoli ai Prati di Tivo di Pietracamela, per mezzo di una galleria che attraverso la pittoresca e boscosa, nonché valangosa, Valle del Rio Arno, raggiunge l'alta Val Maone, da dove con impianti di risalita si arriva a Campo Pericoli, Sella di Corno Grande, Monte Aquila, realizzando un fittizio (perché non percorribile con gli sci) ed inutile collegamento artificiale con Campo Imperatore nel versante aquilano.

Per ostacolare tale assurdo Progetto, la Commissione Regionale Protezione della Montagna del C.A.I.-Abruzzo, insieme alle altre

Associazioni Naturalistiche: W.W.F. Delegazione Regionale, Italia Nostra Sezione di Teramo e Lega per l'Ambiente dell'ARCI Comitato Provinciale, ha costituito un Comitato Provinciale d'Intesa. I primi risultati si sono avuti con la presentazione, in tempo legale, di «Osservazioni al Piano Regolatore Generale del Comune di Pietracamela». Il P.R.G. infatti permetterebbe il potenziamento della frazione Prati di Tivo con il raggiungimento di 318.000 m<sup>3</sup> di costruzioni, corrispondenti ad una capacità di più di 3.000 persone. La crescita, legata allo sfruttamento del bacino di Campo Pericoli, insieme al collegamento veloce con l'uscita del traforo autostradale, a Forca di Valle, realizzerebbe quella direttrice di sviluppo «autostrada - residences - impianti di risalita», del tutto autosufficiente rispetto ai centri storici di Pietracamela ed Intermesoli non più attraversati. Quindi la localizzazione, così come progettata, di strutture stabili ed indipendenti nel «cuore» del Gran Sasso, comporterebbe solo una compromissione dei valori naturali escludendo dai flussi economici, ancorché stagionali, i centri montani. Il dato è ulteriormente evidenziato (P.R.G. di Pietracamela) dal sovradimensionamento dell'investimento ai Prati di Tivo, che prevedendo una capacità di oltre 3.000 persone rispetto ai 474 residenti (anno 1980) dei centri di Pietracamela ed Intermesoli, individua e caratterizza la reale possibilità di incidenza delle popolazioni montane sulle decisioni e sulle necessità di una così articolata stazione invernale, che spontaneamente verranno escluse dai poteri decisionali. Ai locali perciò rimarrebbero solo le briciole, con il conseguente impoverimento dei valori sociali, con le considerazioni fatalistiche, con l'immobilismo e quindi con l'esodo. È invece proprio il carattere imprenditoriale degli abitanti la montagna che deve essere stimolato, soprattutto con la riscoperta e l'acquisizione dei valori tradizionali agro-zootecnici, forestali ed artigianali, opportunamente legati a quelli di un nuovo turismo. È necessario capire che il turismo

invernale offerto da strutture come quella proposta per Campo Pericoli è sempre di carattere domenicale, accentrato in particolari periodi dell'anno e di conseguenza con strutture ricettive che devono essere sovradimensionate rispetto ad un utilizzo medio durante la stagione. Inoltre è scorretto prendere come modello d'esempio le stazioni invernali alpine, valutando sia il diverso limite fisico dei monti dell'Appennino, che dimensionalmente non sono comparabili con le Alpi, ma soprattutto considerando che nelle nostre montagne è osservabile tutta una serie particolarmente ricca di valori naturalistici, paesaggistici, folcloristici, faunistici, vegetazionali, geomorfologici, archeologici, storici ed umani, la cui conoscenza dovrebbe essere approfondita così da incrementare un turismo diverso, ma non per questo meno redditizio, con il risultato di un diverso avvicinamento all'ambiente naturale non più dettato dalla moda e dalla pubblicità. È quindi necessario che le autorità competenti: Comunità Montana, Provincia, Regione avviino una serie di studi ampi e articolati così da realizzare un inventario completo dei beni del Gruppo del Gran Sasso. Solo dopo aver eseguito tale lavoro, con la certezza di poter operare con alternative socio-economiche valide ed inglobanti il concetto di impatto ambientale, si può decidere con estrema correttezza e con la certezza di non commettere errori irrimediabili. La posizione della Provincia di Teramo, marcatamente finalizzata al raggiungimento di Campo Pericoli, è quindi inaccettabile ed è perciò richiesta una inversione di tendenza, così da avviare l'incremento di quel turismo sociale basato sulla conoscenza, sul corretto utilizzo del territorio, permettendo il mantenimento del rapporto di simbiosi con la natura e l'evidenziazione del binomio uomo-ambiente. Sono da incentivare attività quali: sci di fondo, sci escursionistico, sci-alpinismo, cioè attività che non prevedono strutture stabili ad alta quota e garantiscono varietà e dinamismo nei rapporti; agriturismo, così da legare alle attività agro-zootecniche quella turistica come reale integrazione di reddito. Gli investimenti ipotizzati per le infrastrutture ad alta quota, potrebbero essere destinati per la costituzione di strutture ricreative nei paesi con la possibilità di soggiorni estivi ed invernali per i giovani, soggiorni climatici per gli anziani, campeggi organizzati. Con la crescita dell'importanza naturalistica della

zona, opportunamente accompagnata da iniziative divulgative, scientifiche e culturali, all'aumentare del flusso di presenze annuali verrebbero a crearsi reali possibilità di posti di lavoro stabili e non più occasionali o al massimo stagionali, sviluppando l'artigianato e la piccola industria di trasformazione, con la ristrutturazione e manutenzione dei centri storici, con l'avvio di cooperative qualificate, in grado di intervenire in più settori nell'ambito delle zone tutelate. La garanzia delle possibilità per questo sviluppo alternativo ci viene dall'incremento di visitatori che viene registrato nelle aree già tutelate in Italia e dall'investimento che altri Paesi europei hanno già da tempo intrapreso (il territorio istituzionalmente protetto in Germania è del 20%, in Inghilterra è del 10%, in Svezia e Olanda è del 5%, in Italia è dell'1,5%). Ultimo, ma non per questo meno importante, argomento che bisogna valutare è quello legale. La Regione Abruzzo ha prodotto nell'11/9/1979 la L.R.R. n. 45 successivamente modificata in L.R. 20/7/1980 n. 66 «Provvedimenti per la protezione della Flora in Abruzzo».

La legge pone il limite di 1600 m quale quota massima per la trasformazione ambientale ed è stata promulgata volutamente con oculari limitazioni in aderenza con i livelli di responsabilità democratica di una nazione moderna. È stata già modificata per permettere interventi nel settore zootecnico ed in altre località sciistiche, ma sarebbe inammissibile qualsiasi altro tentativo di modifica snaturante le finalità per le quali è stata proposta ed accettata dalla Regione.

È quindi necessario, per impedire che una località rientrando nei confini del progettato Parco Naturale Regionale del Gran Sasso venga destinata ad altro uso non socialmente rispondente, che le forze culturali e scientifiche nazionali intervengano presso le competenti autorità. Ci si deve associare alla lettera del 13/11/1981, che il Ministro Agricoltura e Foreste, On. G. Bartolomei, ha inviato alle autorità regionali e provinciali, per precisare i termini di intervento sull'ambiente naturale.

L'On. Luigi Spaventa ha presentato il 9/12/1981 una interrogazione ai Ministeri dei Beni Culturali ed Ambientali, dell'Agricoltura e foreste e del Mezzogiorno, per conoscere e precisare i termini di impatto ambientale, di rischio e di costi legati allo sfruttamento del

Gran Sasso.

I Consiglieri della Regione Abruzzo, Cicerone e Valente del P.C.I. e D'Andreammateo del P.S.I., hanno anche loro presentato una interpellanza al Presidente della Giunta e all'Assessore ai trasporti per precisare l'ipotesi di rischio dell'iniziativa.

La Commissione Regionale Protezione della Montagna del CAI-Abruzzo, ha cominciato ad interessarsi del problema dalla riunione del 27/6/1981 a Castelli, informandone la Commissione Centrale Protezione Natura Alpina, il cui pronto intervento è stato di esempio e di stimolo. Successivamente in occasione del Seminario Nazionale tenutosi a Pescasseroli il 19 e 20 settembre 1981, dove l'argomento Gran Sasso è stato ampiamente trattato, la C.R.P.M., ha inviato, congiuntamente alle Associazioni W.W.F. e Lega per l'Ambiente dell'ARCI, una precisa lettera alle autorità regionali e provinciali d'Abruzzo ed alle amministrazioni locali, per evidenziare la gravità dell'intervento e per chiedere il rispetto e l'applicazione delle L.R. esistenti: quella per la Protezione della Flora (n. 66 del 20/7/1980) e quella per l'Istituzione dei Parchi (n. 61 del 20/6/1980). Molteplici sono stati gli interventi successivi con articoli sui giornali regionali e nazionali e con partecipazione a dibattiti, riunioni e tavole rotonde. All'azione hanno partecipato in particolare le Sezioni del C.A.I. ricadenti nel territorio del Gran Sasso: Castelli, Farindola, L'Aquila, Penne e Teramo. La Sezione dell'Aquila ha pubblicato un numero speciale del Bollettino Sezionale destinato alla trattazione del problema Campo Pericoli.

Per continuare l'azione culturale e politica, finalizzata ad un'inversione di tendenza nell'avvicinamento all'ambiente naturale e per coinvolgere strati sempre più ampi di popolazione attiva, la C.R.P.M. del C.A.I.-Abruzzo, organizza insieme alle altre associazioni naturalistiche operanti in Abruzzo, W.W.F., Italia Nostra, Lega per l'Ambiente, un Seminario Naturalistico che comprende due giornate di studio su problemi ed aspetti del Massiccio del Gran Sasso, con la finalità di costituire l'ossatura scientifica e culturale per la richiesta di Istituzione del Parco Naturale Regionale. Un rilievo particolare verrà dato all'importanza del problema Campo Pericoli.

**Filippo Di Donato**  
Presidente della C.R.P.M.  
del CAI Abruzzo

# COMUNICATI E VERBALI

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 3.10.1981

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Arrigoni, Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Biamonti, Bortolotti, Carattoni, Carcereri, Chiarella, Forneris, Franco, Giannini, Leva, Masciadri F., Riva, Salvotti, Testoni, Tiraboschi, Trigari, Valsesia (consiglieri centrali); Bertetti, Di Domenicantonio, Geotti, Patacchini, Porazzi, Rodolfo (revisori dei conti); Ciancarelli, Giannini, Ivaldi, Lenti, Peruffo, Tita (presidenti dei convegni); Poletto (direttore generale); Gualco e Masciadri M. (redattori de «La Rivista» e «Lo Scarpone»); Zobebe (rappresentante C.A.I. presso UIAA); Baroni e Saibene (presidenti commissioni); Massa (vice presidente Collegio Probiviri); Germagnoli (presidente AGAI);

Assenti giustificati) D'Amore, Daz, Osio, Sottile, Chabod, Spagnoli

#### 1) Approvazione verbali Consiglio Centrale del 30.5.81 a Mondovì e del 20.6.81 a Milano

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità i verbali della riunione del Consiglio Centrale del 30.5.81 a Mondovì e del Consiglio Centrale del 20.6.81 a Milano.

#### 2) Ratifica dell'ibere Comitato di Presidenza del 30.5.81 a Mondovì e del 19.6.81 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 30.5.81 a Mondovì e del 19.6.81 a Milano.

#### 3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente ricorda la tragica scomparsa dei tre valorosi alpinisti della Sottosezione Val di Scalve (Sezione di Bergamo) Nani Tagliaferri (guida alpina e Presidente della Sottosezione), Livio Piantoni (guida alpina) e Italo Maj, travolti da una valanga al Pukajirka (Ande Peruviane) nel luglio scorso.

Commemora inoltre l'Accademico Mario Piotti, tragicamente deceduto il 28.7.81 nella palestra di roccia di Vecchiano durante un allenamento e ricorda infine la tragica morte del Barone Beck Peccoz, avvenuta in agosto sul Crestone Rey della Dufour.

Il Presidente informa di aver trasmesso, a nome del Sodalizio e suo personale, il meritato plauso al Delegato del I° Gruppo Soccorso Speleologico Giorgio Baldracco e ai suoi collaboratori, per la felice conclusione dell'operazione di salvataggio dei tre speleologi di Ormea alla Grotta Tarambura di Caprauna. Si complimenta poi con il V.P.G. Alletto e con i coniugi Masciadri per la riuscita spedizione del luglio scorso in Groenlandia Occidentale, e informa brevemente sulle numerose manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio.

#### 4) Orientamento del C.A.I. in merito al problema dei rifugi

Baroni illustra il documento programmatico preparato dalla Commissione Centrale Rifugi e già approvato dal Comitato di Presidenza nella sua riunione odierna. Segue la discussione, con gli interventi di Salvi, Rodolfo, Bramanti, Riva, Trigari, Alletto, Carattoni, Patacchini, Lenti, Priotto, Valentino, Badini, Zobebe, Berio e dello stesso Baroni, dopo di che si passa alle votazioni, punto per punto, in esito alle quali il documento

programmatico sull'attività del Club Alpino Italiano per i rifugi e le opere alpine viene approvato all'unanimità nel testo allegato al verbale.

#### 5) Orientamento del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina

Saibene illustra il documento programmatico approvato nella riunione dei Presidenti delle Commissioni Regionali P.N.A. tenutasi il 6 settembre 1981 al Passo Maniva.

Segue la discussione, con gli interventi di Valentino, Bortolotti, Berio, Alletto, e dello stesso Saibene, dopo di che si passa alla votazione, in esito alla quale il documento programmatico sull'attività del C.A.I. per la Protezione della Natura Alpina viene globalmente approvato all'unanimità nel testo allegato al verbale.

#### 6) Relazione Bramanti su incontro con Ortelli (25.7.81)

Bramanti informa dell'incontro avuto con Ortelli in seguito all'incarico ricevuto dal Consiglio Centrale il 20 giugno 1981, per la discussione delle proposte di modifica dello Statuto e del Regolamento Generale formulate dallo stesso Ortelli.

#### 7) Relazione Massa sui rifugi «Lusa-Lanzoni» e «Città di Sarzana»

##### Il Consiglio Centrale

— sentite le relazioni preparate dal Dott. Ferrante Massa, per incarico ricevuto in data 30.5.81 dallo stesso Consiglio, e inerenti ai deferimenti delle Sezioni di Faenza, Imola e Sarzana, trasmessi dal Comitato di Coordinamento delle Sezioni Tosco-Emiliane in data 16.12.80 ai sensi degli artt. 14 - 2° comma dello Statuto e 27 del Regolamento Generale, per violazione degli artt. 13 dello Statuto e 21 del Regolamento Generale,

— sentite altresì gli interventi di Giannini, Testoni e Badini Confalonieri,

— constatato che il bivacco speleologico «Lusa-Lanzoni» e il rifugio «Città di Sarzana» sono stati realizzati senza chiedere il nulla osta alle Commissioni territorialmente competenti.

esprime la propria deplorazione e ingiunge alle Sezioni responsabili la rimozione di ogni eventuale riferimento al Club Alpino Italiano dalle suddette costruzioni.

#### 8) Relazione Zobebe su attività e rapporti con UIAA

Il rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA Zobebe informa brevemente sull'attività e sui rapporti con detta Unione, che terrà le riunioni del proprio Comitato Esecutivo, dell'Assemblea Generale e delle Commissioni a Lugano il 9 e 10 ottobre prossimi.

#### 9) Variazioni bilancio preventivo 1981

Il Segretario Generale Bramanti illustra le variazioni proposte, sulle quali intervengono Franco, Leva e Patacchini.

Il Consiglio Centrale approva quindi all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1981 allegato al presente verbale (v. tabella).

#### 10) Varie ed eventuali

**Quota assicurativa 1982 soci ordinari vitalizi**  
Visto l'art. 13 del Regolamento Generale, il Consiglio Centrale fissa la quota assicurativa annuale 1982 per i soci ordinari vitalizi in L. 1.000. La delibera è approvata con la maggioranza dei voti, due astensioni e nessun voto contrario.

**Tariffe pubblicità su pubblicazioni periodiche**  
Sentita la proposta, formulata dal Comitato di Presidenza nella sua riunione odierna, di applicare un aumento, a valere per il 1982, sulle tariffe 1981 per la pubblicità sulle pubblicazioni periodiche del C.A.I. il Consiglio Centrale, udito l'intervento di Badini delega il Comitato di Presidenza ad applicare un aumento fino ad un massimo del 16%.

**Incarico per campagna istituzionale in abbi-**

**namento alla Traversata Sci-Alpinistica dell'Arco Alpino.**

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità la decisione, adottata stamane dal Comitato di Presidenza, di incaricare la Commissione Centrale Scuole di Sci-Alpinismo di curare gli aspetti promozionali della prossima Traversata Sci-Alpinistica dell'arco alpino concretando, mediante opportuni abbinamenti con pagine pubblicitarie sulle varie testate, la realizzazione di un'opportuna campagna istituzionale perseguendone nel contempo il recupero dei costi, che non dovranno pertanto gravare sul bilancio del C.A.I.

#### Approvazione Regolamenti sezionali

Il Consiglio Centrale, visto il parere favorevole espresso dalla Commissione Legale, approva all'unanimità i regolamenti delle Sezioni di Mantova e Modena. Delibera inoltre di rinviare alle Sezioni di Agordo, Feltre, Forno Canavese, Parma, Trecenta e Vittorio Veneto i rispettivi regolamenti, con l'invito a provvedere alle modifiche in merito suggerite dalla Commissione Legale.

#### Sede e data prossima riunione

La prossima riunione del Consiglio Centrale avrà luogo sabato 28 novembre 1981 a Milano, presso la Sede Legale, alle ore 10. La riunione, iniziata alle ore 15,30, ha termine alle ore 19,30 di sabato 3 ottobre 1981.

Il Segretario Generale

**Leonardo Bramanti**

Il Presidente Generale

**Giacomo Priotto**

## COMMISSIONE CENTRALE SPE- DIZIONI EXTRAEUROPEE

La segreteria della Commissione ha a disposizione regolamenti o informazioni per l'alpinismo extraeuropeo nei seguenti stati:

Groenlandia (ing.); Nepal (ing. fran. ital.); Russia, Pamir e Caucaso (ing.); Alaska (ing.) Perù, Bolivia, Mali, Nuova Guinea (fran.); Cina (ing.) India (ing.); Pakistan (ing.)

Si invitano i richiedenti a effettuare una telefonata prima di inoltrare la richiesta via posta e a rimborsare le spese postali e le fotocopie. Si prega inoltre di non richiedere i regolamenti solo per creare degli archivi o altro, dato che gli aggiornamenti annuali richiederebbero un lavoro di distribuzione continua del quale non ha senso sobbarcare la segreteria.

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più in meno	Totale Preventivo	Totale nuove Previsioni di cassa
<b>ENTRATE</b>					
<b>TITOLO I</b>					
<b>Categoria 1*</b>					
Cap. 10101	Quote soci ordinari	480.000.000	+ 12.000.000	492.000.000	484.331.025
Cap. 10103	Quote soci giovani	22.500.000	+ 4.500.000	27.000.000	23.252.900
Cap. 10104	Quote anni precedenti	18.480.000	+ 4.200.000	22.680.000	32.012.079
<b>TITOLO II</b>					
<b>Categoria 3*</b>					
Cap. 20301	Ministero del Turismo	750.000.000	- 25.000.000	725.000.000	725.000.000
Cap. 20302	Ministero Difesa Esercito	35.000.000	+ 8.225.000	43.225.000	83.225.000
<b>TITOLO III</b>					
<b>Categoria 7*</b>					
Cap. 30702	Cineteca	1.000.000	+ 2.500.000	3.500.000	3.500.000
<b>Categoria 9*</b>					
Cap. 30901	Ricuperi Diversi	60.000.000	+ 6.500.000	66.500.000	81.993.873
<b>TITOLO IV</b>					
<b>Categoria 14*</b>					
Cap. 41405	Ricupero Depositi Cauzionali	—	+ 10.000.000	10.000.000	10.000.000
<b>USCITE</b>					
<b>TITOLO I</b>					
<b>Categoria 1*</b>					
Cap. 10101	Spese viaggi Membri della Presidenza	8.000.000	+ 3.000.000	11.000.000	11.000.000
Cap. 10102	Spese viaggi Membri eletti C.C.	7.000.000	- 3.000.000	4.000.000	4.000.000
<b>Categoria 4*</b>					
Cap. 10401	Acquisto libri, abbonamenti e spese diverse	5.000.000	- 2.000.000	3.000.000	3.000.000
Cap. 10406	Manutenzione e riparazioni relative	7.000.000	+ 2.000.000	9.000.000	10.782.374
Cap. 10413	Assicurazioni diverse Sede Legale	1.000.000	+ 200.000	1.200.000	1.514.160
Cap. 10424	Ufficio Stampa	2.130.000	+ 2.000.000	4.130.000	4.542.600
Cap. 10451	Rifugi Ministero Difesa Esercito	35.000.000	+ 8.225.000	43.225.000	101.977.803
<b>Categoria 9*</b>					
Cap. 10901F	Cineteca	1.000.000	+ 2.500.000	3.500.000	3.500.000
<b>TITOLO II</b>					
<b>Categoria 14*</b>					
Cap. 21406	Depositi Cauzionali	—	+ 10.000.000	10.000.000	10.000.000
				Totale Variazioni Entrate	+ L. 22.925.000
				Totale Variazioni Uscite	+ L. 22.925.000

### Riprende l'attività il C.I.S.D.A.E.

Si informa che il C.I.S.D.A.E. (Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo) riprende la sua attività nella nuova sede di Torino, presso il Museo Nazionale della Montagna.

Il Centro ha ora la necessità di rielaborare e aggiornare la notevole documentazione sulla attività alpinistica svolta dagli italiani nel mondo, lasciata dal compianto Fantin.

Si prega pertanto di voler segnalare le informazioni relative a spedizioni extraeuropee avvenute dagli anni 1972 al 1981. Tutti gli articoli apparsi sulla Rivista Mensile

(ora Rivista del Club Alpino Italiano), sul Bollettino del C.A.I., su «Lo Scarpone», non devono comparire nelle segnalazioni, in quanto verranno catalogati d'ufficio.

Eventuali copie di pubblicazioni e fotocopie di articoli saranno gradite; le spese di riproduzione verranno rimborsate su richiesta. Ogni informazione e corrispondenza deve essere inviata a:

C.A.I. - C.I.S.D.A.E.  
c/o Museo della Montagna  
Via G. Giardino, 39  
10131 TORINO TO

### RIFUGI E OPERE ALPINE

#### Nuova Via Ferrata «Crete Rosse» alla Creta di Aip (2279 m, Alpi Carniche)

*Segnavia:* azzurro-rosso.

*Attrezzature:* con corde metalliche ancorate ad anelli di ferro cementati.

*Punti di partenza:* Passo Pramollo - raggiungibile in auto da Pontebba, km 13;

*Malga Rudnig* - raggiungibile in auto da Tröpolach (A), km 11 c.a.;  
*Passo di Lanza* - raggiungibile in auto da Pontebba, km 17.

**Punti di appoggio:** alberghi di passo Pramollo; Bivacco fisso «E. Lomasti» (9 posti letto).

Dalle tabelle austriache in Sella di Aip poste sotto il pilastro sud est della Creta di Aip (1900 m), prendere il sentiero 402 seguendo le segnaletiche rossa-bianca-rossa (austriache) e la nuova azzurra-rossa della ferrata e dirigersi costeggiando la parete sud all'attacco della Via, posto a circa 150-200 m dalla Sella, in corrispondenza di vecchi reticolati. In alto a sinistra la targa della Via.

La Via è caratterizzata da una rampa-gola con andamento sinistra-destra, che si seguirà quasi sempre per il suo fondo, uscendone circa a metà esposti sullo spigolo (tratto più difficile). Dopo questo tratto, sul ripiano superiore si trova una cassetta contenente il libro di via. Si prosegue sul fondo e dopo una galleria naturale si esce su di un terrazzo, da cui per parantina esposta e gradoni rocciosi al ripiano sommitale. Verso destra (est) fino all'orlo della parete est, quindi in direzione nord per prati e roccette alla vetta.

Ore dall'attacco 1,30

Difficoltà media (originalmente I+, II, II+).

Dislivello della via 150 m circa, fino in vetta 400 m.

### Rifugio M. Pocchiola - G. Meneghello al Lago di Valsoera (Gruppo del Gran Paradiso)

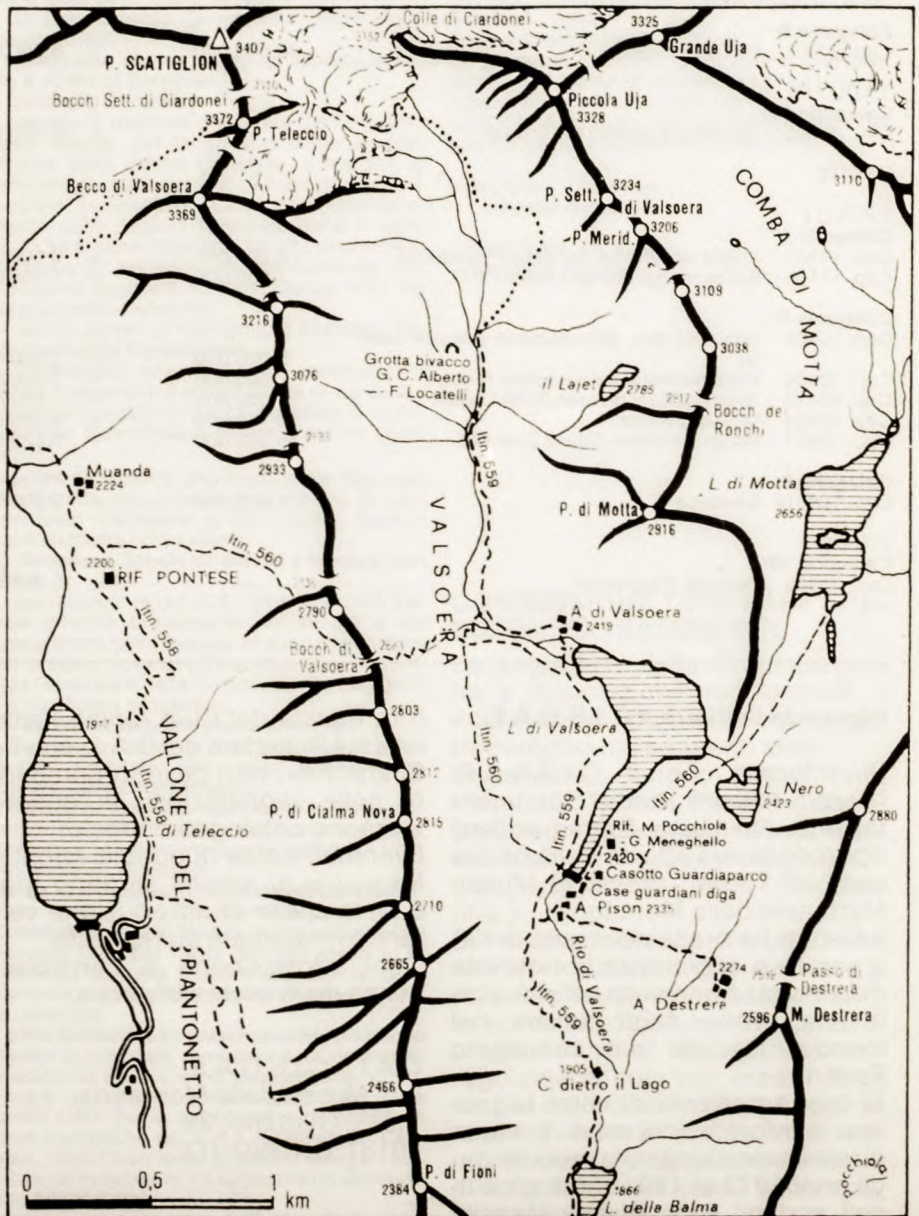
La sottosezione G.E.A.T., a cui appartiene il rifugio, ci segnala che nella cartina a pag. 344 della Guida del Gran Paradiso (C.A.I. - T.C.I., terza edizione 1980) il rifugio stesso è riportato in posizione completamente sbagliata e precisamente sul versante opposto del lago. Fa inoltre presente che ciò contrasta con la descrizione e, in caso di impossibilità di scorgere direttamente il rifugio a causa della nebbia, fa sorgere dubbi amletici sulla sua reale ubicazione.

La posizione esatta del rifugio M. Pocchiola - G. Meneghello è si-

tuata sulla sinistra orografica del lago, presso la diga, a 50 m dal casotto dei guardiaparco e a 150 m dalla casa dei guardiani della diga. Nella cartina invece esso è segnato a monte del lago, dove vi sono delle grange; il sentiero che le raggiunge, sempre segnato sulla cartina, subito dopo la diga è difficile da percorrere, con grave rischio di finire nel lago.

Anche il percorso del sentiero 559 (S. Giacomo di Piantonetto - Lago della Balma - Lago di Valsoera - Colle Ciardonei) è segna-

to in modo errato e manca il sentiero 560 (Rifugio Pontese - Bocchetta Bassa di Valsoera - Rifugio M. Pocchiola G. Meneghello - Lago di Motta); vedere in proposito la Guida dei Sentieri e Segnavia Alpini della Provincia di Torino (richiederlo alla Sottosezione G.E.A.T. della Sezione di Torino del C.A.I., Via Barbaroux 1, lire 2.500 + spese postali). Inoltre, appena la stagione lo permetterà, la Sottosezione provvederà a migliorare la segnaletica di accesso al rifugio.





## **Nuova Capanna Quintino Sella al Felik.**

Accanto al vecchio rifugio, ormai insufficiente ad accogliere il sempre maggior numero di alpinisti che vi pernottavano per compiere le innumerevoli ascensioni di questo settore del M. Rosa, è sorta, per iniziativa della Sezione di Biella, una nuova capanna in grado di ospitare comodamente 140 persone.

La nuova costruzione, realizzata in legno lamellare, dispone di 12 camerette di 8 posti ciascuna e di un ampio dormitorio, oltre a una sala soggiorno della capacità di circa 120 posti, un ampio ingresso nel quale sarà possibile depositare gli zaini, una spaziosa cucina e servizi igienici.

La prima capanna sorta al Felik disponeva di 8 posti letto ed era stata inaugurata nel 1885 con il concorso della Sezione di Varallo. Nel 1907 era stata rifatta e nel 1924 la sua capienza era stata portata a 60 posti.

---

## **VARIE**

### **Lettera aperta sul servizio di previsioni del tempo della Radio-Televisione Italiana**

Il bollettino meteorologico è una trasmissione televisiva di grande importanza per gli alpinisti, e non solo per loro. Gli alpinisti sono, di solito, assidui spettatori della trasmissione e spesso ne discutono. Ho ritenuto importante citare questo fatto, sia perché desidero che la RAI-TV se ne renda pienamente conto, sia perché penso che esso costituisca motivo di giusta soddisfazione per i tecnici dell'Aeronautica, in particolare per il Col. Baroni a cui, durante le discussioni relative a questa lettera, mi è stato da molti chiesto di far pervenire, in questa occasione, una attestazione di stima.

Nonostante il buon livello tecnico raggiunto dalla trasmissione, essa

potrebbe essere migliorata sotto diversi aspetti.

L'elenco che ora ne farò è il risultato di numerose discussioni fra alpinisti. Spero potrà essere completato e migliorato da altri interventi di alpinisti o di Commissioni del CAI.

#### *Regolarità*

Il difetto fondamentale della trasmissione consiste nella sua irregolarità: troppo spesso accade che, invece del solito commentatore, appaia una annunciatrice che legge un comunicato di scarsa utilità, accompagnato da una cartina altrettanto insignificante. Chi segue le previsioni del tempo sa che:

a) È necessario, soprattutto per le regioni alpine e prealpine, farsi una esperienza personale con cui integrare le informazioni fornite.

b) Per comprendere la situazione meteorologica è necessaria l'osservazione della mappa delle isobare e dei relativi commenti.

c) È anche necessario seguire l'evoluzione della situazione. In altri termini, per prevedere le condizioni meteorologiche per una ascensione domenicale è spesso utile avere osservato le previsioni al giovedì e venerdì. Più in generale, per formarsi una «sensibilità meteorologica» è necessario osservare le previsioni quasi ogni sera.

A fronte di queste necessità sta un comportamento imprevedibile da parte della RAI-TV. Molto spesso, e per più sere di seguito, le «vere» previsioni del tempo non vengono trasmesse. Questo accade con maggiore frequenza nei periodi tipici di ferie, proprio quelli di maggiore interesse per gli alpinisti, e non solo per loro.

Questo grave inconveniente è legato alla «personalizzazione» della trasmissione. La presenza di un commentatore può essere utile, ma quando egli manca lo si sostituisca o con un altro commentatore o con «animazioni». Questo sistema funziona benissimo ed è costantemente impiegato dalla TV svizzera (è recentemente apparso in una trasmissione bisettimanale del TG 2).

#### *Orario e durata*

Si verificano variazioni di circa cinque minuti in più o in meno nell'orario di trasmissione. Oltre ad essere seccante, questo porta spesso a perdere la trasmissione. Ben più importante è il problema della sua durata, a cui penso siano legati alcuni dei difetti a cui farò cenno. Essa è insufficiente anche per l'attuale contenuto di informazione: spesso è necessaria una concentrazione particolare per riuscire a memorizzare la carta del tempo.

Per quanto i miei commenti si riferiscano alla trasmissione giornaliera (TG 1), vale forse la pena di citare il fatto che la trasmissione bisettimanale (TG 2) è ancora più insoddisfacente dal punto di vista della durata e soprattutto della regolarità dell'orario, avendo essa luogo alla fine del telegiornale.

#### *Numero di emissioni*

È importante che il bollettino venga emesso almeno in tre edizioni, diurna, serale e notturna. Quest'ultima avviene, per il momento, ad orari imprevedibili, poiché ha luogo dopo il telegiornale della notte. Inoltre talvolta non viene trasmessa, sicché chi avesse perso l'edizione serale e fosse stato alzato in attesa di quella notturna resta deluso.

#### *Commenti sulla evoluzione*

L'evoluzione della mappa delle isobare non è sufficientemente illustrata. Spesso ci si trova di fronte ad una mappa molto diversa da quella osservata la sera precedente, senza che questo venga adeguatamente commentato.

Recentemente è stata introdotta una novità: viene di solito mostrata la mappa prevista per il giorno seguente. A mio modo di vedere, questo non aiuta la comprensione. Sarebbe meglio mostrare la mappa del giorno in corso e semmai, con una «animazione», l'evoluzione prevista (come fa la TV svizzera). Mostrare la mappa attuale (precisando l'ora a cui si riferisce), e non soltanto quella prevista per il giorno dopo, mi sembra più corretto soprattutto in previsione di casi in cui la situazione vari con

# Fai dello sport? Oggi hai due Ergovis con te.



## Il reintegratore salino ed energetico.

**In bustina, per una gradevole bevanda.**

Se l'attività sportiva provoca una intensa sudorazione o se la temperatura è elevata, Ergovis bevanda è il modo più gradevole e naturale di recuperare le energie e i sali minerali perduti.

**In tavoletta, da sciogliere in bocca.**

È la grande novità: la riserva di energia disponibile in qualsiasi circostanza. Anche Ergovis tavoletta, infatti, è un reintegratore veramente completo, perché ristabilisce il giusto equilibrio di energie e di sali nell'organismo.

Ergovis, bevanda o tavoletta. Per garantirti sempre e dovunque la freschezza della piena forma.

Fornitore Ufficiale: Federazione Italiana Pallacanestro - Marcialonga di Fassa.

# ergovis

**il vero energetico completo**

**In Farmacia.**

BONOMELLI  
FARMACEUTICI



BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

eccezionale rapidità, come è accaduto per es. sabato 6 marzo. In tale occasione si è anche messo in evidenza, confrontando l'emissione diurna con quella serale, che le previsioni italiane (a differenza di quelle svizzere) non erano state aggiornate.

### Previsioni a «lungo» termine

Sarebbe molto utile dare sistematicamente indicazioni sulla evoluzione prevista a tre-quattro giorni. Questo sarebbe particolarmente interessante se fatto al giovedì per il week-end.

### Limite dello zero

Molto utile per chi progetta ascensioni in quota o sci-alpinistiche, questa informazione non viene purtroppo fornita.

### Precipitazioni e manto nevoso

Informazioni, magari non giornaliere ma regolari, su precipitazioni nevose e venti dominanti, stato del manto nevoso in varie parti delle Alpi e pericolo di valanghe sarebbero interessanti per molti alpinisti. Un esperimento era stato fatto tempo fa, ma non ha avuto seguito.

Concludo augurandomi un dibattito su questi argomenti sugli organi di stampa del CAI.

Voglio sperare che la RAI-TV ed il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica apprezzino lo spirito costruttivo con cui le mie critiche sono state concepite.

**Carlo Zanantoni**

Presidente Commissione Materiali e Tecniche  
Club Alpino Italiano

## Colonnine per chiamate urgenti

È possibile installare colonnine con radio-telefono sulle montagne ad alto rischio di incidente per richiedere tempestivamente, in caso di necessità, l'intervento del Soccorso Alpino?

Su alcune autostrade tali colonnine svolgono appunto la funzione di attivare i servizi di soccorso; e in montagna?

**Stelvio Pesamosca**

(Sezione di Chiusaforte)

*Credo che il proponente non abbia idee molto chiare sul costo di un impianto del genere e della sua manutenzione.*

*Inoltre vorrei sentire al riguardo anche il parere degli ecologi, i quali non credo siano d'accordo sulla richiesta.*

*Colgo l'occasione per precisare che quando lo Stato italiano ha assegnato un'apposita frequenza*

# SLICK

## ADERENZA PERFETTA



### LA SPORTIVA



Questa calzatura è stata realizzata con la collaborazione ed i collaudi di Alberto Campanile. La Slick è stata rinforzata e rivestita internamente con tela non sintetica per non pregiudicare la traspirazione del pellame.



Notevoli le modifiche interne della calzatura: resa più anatomica eliminando vuoti e spazi interni ritenuti superflui, resa fasciante nell'aderire completamente dalla caviglia al piede studiando una chiusura a laccio efficiente.



La calzatura Slick oltre a consentire un'ottima torsione longitudinale, che permette l'aderenza massima in qualsiasi situazione, permette una torsione laterale essenziale nell'eseguire la moderna tecnica di salita ad incastro.



La pianta di questa nuova pedula è stata rinforzata lateralmente in modo sufficiente da ottenere una tenuta ottimale su piccoli appoggi che per motivi di equilibrio molte volte vengono sfruttati dai lati interni della calzatura.

Calzaturificio LA SPORTIVA - 38038 TESERO (Trento) - Tel. (0462) 83.052

per i radio telefoni in uso alle squadre del Soccorso Alpino, abbiamo predisposto un piano finanziario per dotare tutte le squadre di queste apparecchiature. Malgrado però i sacrifici economici del Club Alpino Italiano e l'aiuto delle Regioni, detto piano a tutt'oggi è ben lungi dall'essere completato.

Altro che mettere le colonnine con radiotelefono sulle montagne ad alto rischio, che in Italia si trovano sulla catena alpina, la dorsale appenninica e insulare, in quale numero si può ben immaginare!

Stiamo però lavorando per ottenere l'installazione del telefono in tutti i rifugi di montagna, in modo particolare quelli ad alta quota, ma l'ente preposto a questo incarico intende che questi rifugi siano custoditi almeno tre mesi all'anno.

Speriamo che con la buona volontà di tutti si giunga almeno ad ottenere questo.

**Bruno Toniolo**

(Presidente del C.N.S.A. - Guida Alpina Emerita)

## Invito alla Liguria

Le sezioni e sottosezioni del Club Alpino Italiano interessate all'effettuazione e programmazione di gite sociali con itinerari culturali/escursionistici/alpinistici e naturalistici nella nostra regione LIGURIA, potranno trovare l'appoggio organizzativo in un amico socio del C.A.I./U.L.E. GENOVA (con ...l'eventuale collaborazione di altri Direttori-gita) per l'effettuazione di gite sui seguenti itinerari:

- traversata delle CINQUE TERRE (Riviera di Levante).

- traversata del Parco Naturale del Monte di PORTOFINO.

- Parco Naturale del Monte Aiona (Riserva integrale Laghi Agoraie e Abeti).

- giro dei FORTI Genovesi + trenino Genova-Casella (trenino locale di montagna nella Svizzera genovese..) adatto a gite turistiche/escursionistiche/culturali/ ed anche (...eno-gastronomiche per pranzi sociali!).

- antica VIA DEL SALE (dal Mar Ligure alla Val Padana)

- palestre di roccia (Finale Ligure) e ghiaccio (canalino M. Penna e M. Aiona)

- M. Carmo di Loano (con rifugio aperto tutto l'anno, non custodito) nelle Alpi Liguri

- n. 154 sentieri segnalati nella Prov. di Genova sull'APPENNINO LIGURE.

...con l'aggiunta dello spirito fraterno e l'ospitalità tipica nel nome del Club Alpino Italiano.

Per informazioni indirizzare a:  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
 Comm. Centro Alpinismo Giovanile  
**SERGIO COLOMBINO**  
 Delegato REGIONE LIGURIA  
 Via Tortona 7/A - Tel. 010-882500  
 16139 GENOVA

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamarl - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

**BRAMANI** I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA  
 • MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122



**"ZAMBERLAN"**  
 qualità e tradizione  
 da oltre 30 anni



calzaturificio

**zamberlan** srl

Scarpe da montagna

via Marconi, 1  
 36030 Prevebelvicino - Vicenza - Italy  
 tel 0445/21445 - tlx 430534 calzam

# Tenda a cupola il successo di una forma.



- 950 Mod. Sierra - Peso 2,9 kg.
- Base 210 x 150 cm - alt. 115 cm.
- Paleria in lega leggera.
- Entrata doppia con zanzariera.
- Sopratelo in nylon resinato.
- Abside-zip.
- Tasche interne.

- 952 Mod. N. Parbat - Peso 2,5 kg.
- Base 200 x 150 cm - alt. 115 cm.
- Paleria in lega leggera.
- Entrata a botte e mezza botte.
- Fondo in nylon rinforzato.
- Rapidità nel montaggio.
- Costruzione accurata.



- 954. Sopratelo termico per N. Parbat - Peso 1kg
- Per spedizioni invernali, montaggio rapido sulla paleria.



## H. Kössler

agente esclusivo

**SALEWA**

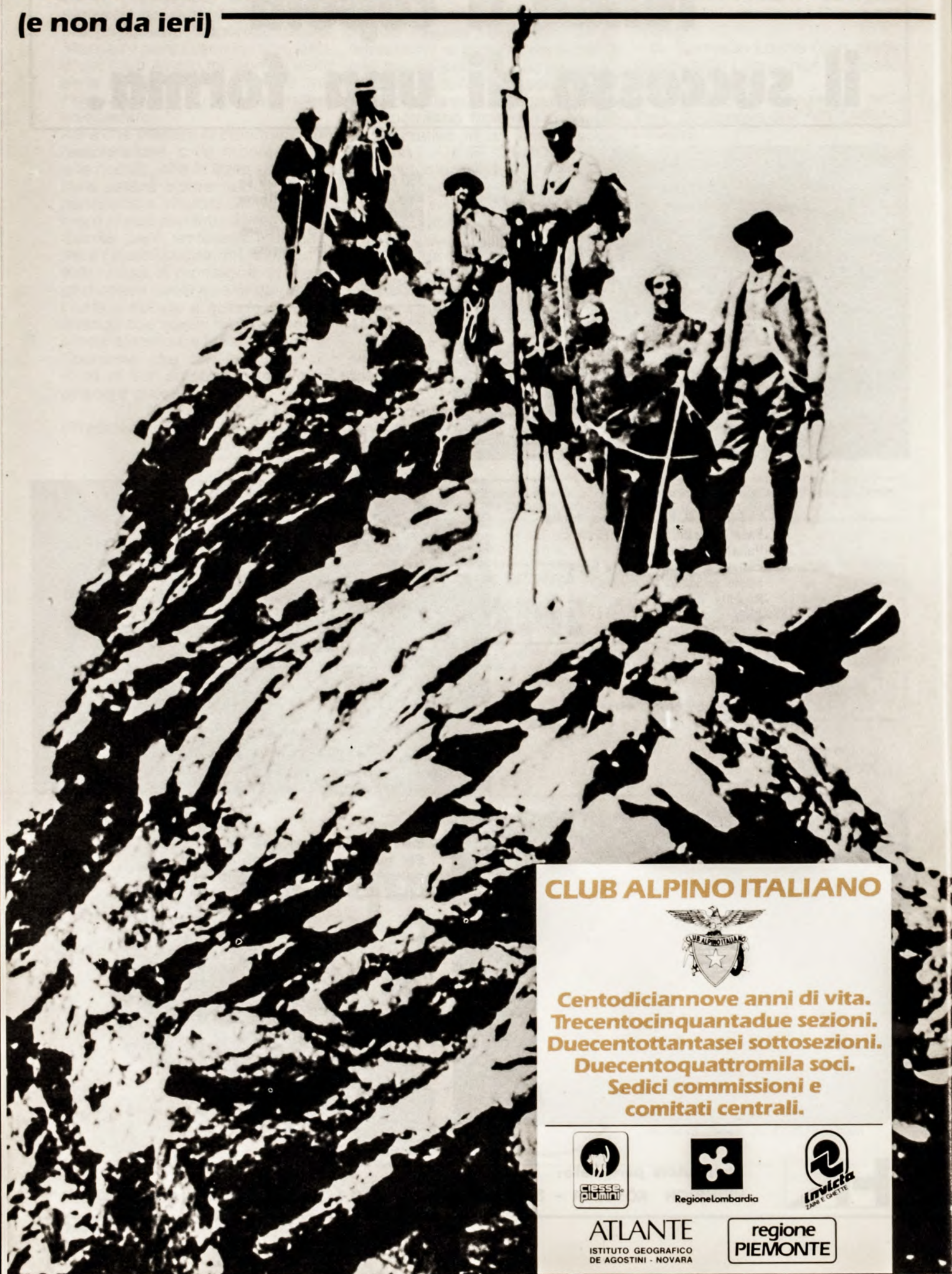
**HK**

Distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER - 39100 BOLZANO - C.SO LIBERTÀ 57 - TEL. 0471/40105

# QUASSU' QUALCUNO TI AMA.

(e non da ieri)



## CLUB ALPINO ITALIANO



**Centodiciannove anni di vita.  
Trecentocinquantadue sezioni.  
Duecentottantasei sottosezioni.  
Duecentoquattromila soci.  
Sedici commissioni e  
comitati centrali.**



Regione Lombardia



**ATLANTE**  
ISTITUTO GEOGRAFICO  
DE AGOSTINI - NOVARA

regione  
**PIEMONTE**

**Per le gite,  
l'alpinismo,  
le escursioni con gli sci...**

**...sicurezza con l'altimetro  
tasabile THOMMEN!**



**nuovo!**

IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA** S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
tel. 5062475 - 5061826



*I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.*



**Servizio Pubblicità  
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin**  
Via Vico, 9 - 10128 TORINO  
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



## 58° Accantonamento nazionale

CAI - UGET

# Rifugio M. Bianco

Val Veny - 11013 Courmayeur (Aosta) 1700 mt. - Tel. (0165) 89.215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO QUOTE DA L. 108.000

- Alpinismo - Gite collettive - Proiezioni - Ambiente amichevole
- Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno - Roulottes

Informazioni: **GROIA PIERO**, Via Miniere, 12 - 10015 IVREA (To) - Tel. 0125-499.84

Recapito a Torino - Tel. 011-44.56.36 (Giorni feriali)

**LINO FORNELLI**, Rif. C.A.I. - UGET - Tel. 0165-93.326 (abit.) 89.215 (rif.)

## TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI · MONTAGNA · SPELEOLOGIA · CALCIO · TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI  
SOC. CAI  
10%

## STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371

Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70

### LEVRINO SPORT TUTTO PER L'ESCURSIONISMO E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

### LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...**CARMAGNOLA (TO)** - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!



**CIEMME** s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694  
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO

GRANDE RANDONNÉE

adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE  
ESCLUSIVO  
PER L'ITALIA:



**simond**

rivory joanny

conseiller technique  
René DESMAISON



*René Desmaison*

**SKIS  
DURET**



# Nove Ottime Ragioni per Scegliere Cyclops

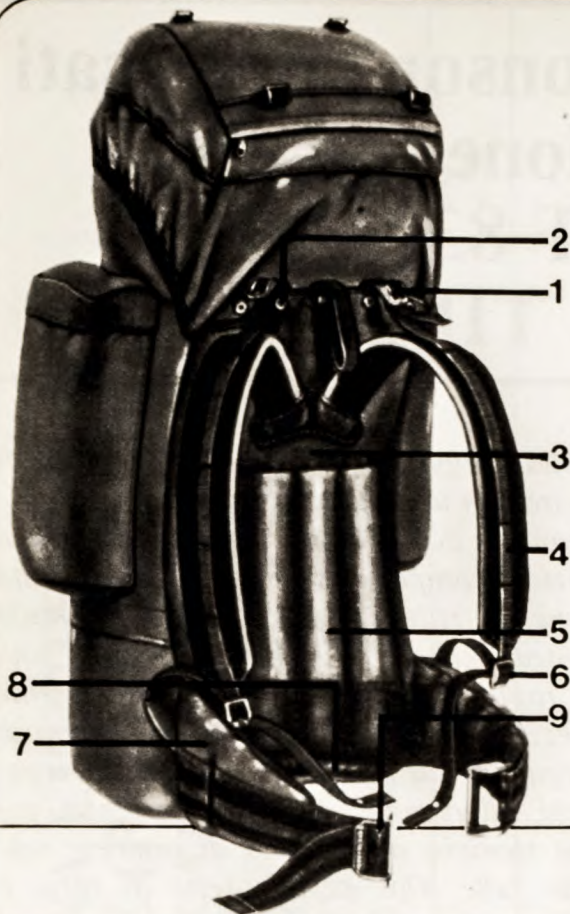
Tutti i fattori incorporati nel Sistema Cyclops contribuiscono a provvedere tre caratteristiche salienti.

- 1 DISTRIBUZIONE DEL PESO tra le anche e le spalle per mezzo del telaio integrale di alluminio, che è sufficientemente flessibile per permettere l'adattamento alla forma individuale della schiena e sufficientemente robusto per mantenere la forma in uso.
- 2 SUPERBO CONFORTO dovuto al dorso di canapa lussuosamente imbottito con spessa gommapiuma. Le «scanalature» che vengono formate quando la gommapiuma viene cucita attraverso il dorso di canapa contribuiscono a dare ancora più conforto permettendo una certa circolazione d'aria.
- 3 STABILITÀ ASSOLUTA DOVUTA alla FORMA ANATOMICA del dorso e alla regolazione dei cinghietti superiori tensionati che permettono al sacco di venire tirato più vicino al collo, portando il centro di gravità il più vicino possibile al corpo.  
La caratteristica di STABILITÀ è probabilmente la differenza più evidente tra il Cyclops e gli altri sacchi sul mercato. Questo è più evidente in certe attività come tra il Cyclops e gli altri sacchi sul mercato. Questo è più evidente in certe attività come lo sci e l'arrampicata quando il movimento del corpo è rapido ed irregolare.

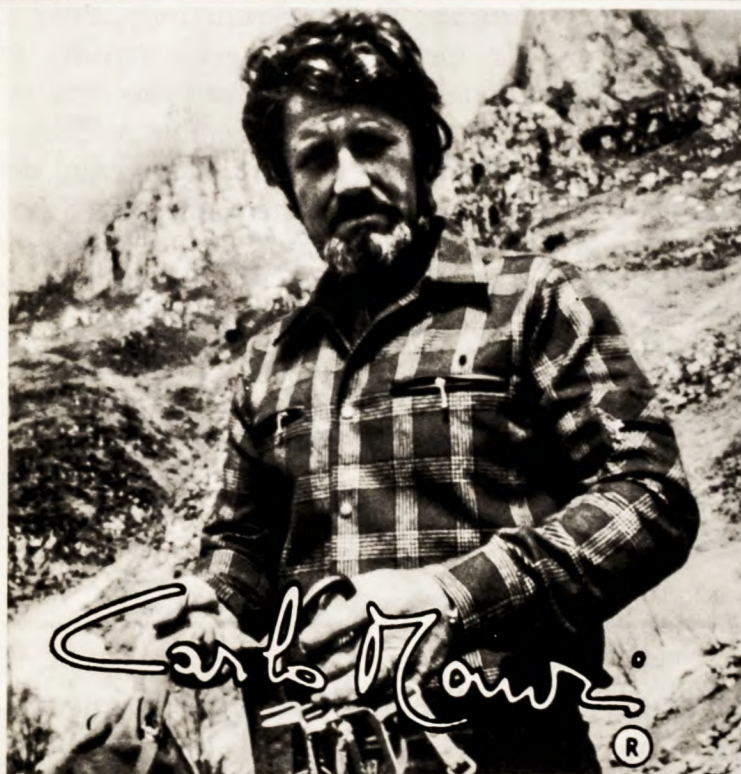
#### CHIAVE PER L'ILLUSTRAZIONE

- 1 CINGHIETTO TENSIONATO SUPERIORE
- 2 TELAIO INTEGRALE DI ALLUMINIO
- 3 DORSO DI CANAPA ASSISTE LA STABILITÀ
- 4 PUNTI DI ATTACCO PER CINGHIA TORACICA FACOLTATIVA
- 5 SPESSA IMBOTTITURA DI GOMMAPIUMA LATEX
- 6 FIBBIA PER REGOLAZIONE DEGLI SPALLACCI
- 7 ALETTE LATERALI CURVATE E IMBOTTITE CON GOMMAPIUMA
- 8 FONDO DI NYLON PER ASCIUGAMENTO RAPIDO
- 9 BERGBUCKLE PER SGANCIO RAPIDO E REGOLAZIONE ANTI-SCORRIMENTO

Il Sistema Cyclops viene offerto in una varietà di modelli adatti per l'escursionista, il trekker, l'alpinista, e lo sciatore. Lo potrete vedere esposto in un negozio specializzato nella vostra zona o scrivere direttamente a noi per un depliant illustrato con completi dettagli.



34 Dean Street, Newcastle upon Tyne NE1 1PG England  
Telephone: (0632) 323561. Telex: 537728 Bghaus G



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

## CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE  
LE SPEDIZIONI  
HIMALAIANE,  
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:  
LANIFICIO PAOLO RUDELLI  
GANDINO (BG)



**MC KEE'S**  
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

# un invito a tutti gli sponsor interessati alla prima spedizione italiana EVEREST 83 DAL VERSANTE TIBETANO

**Con il patrocinio della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano è in fase di organizzazione una spedizione all'Everest (m. 8848) per il versante tibetano, da realizzarsi nella stagione post-monsoonica (agosto-ottobre) 1983.**

*Come è noto, il Governo cinese ha da qualche anno aperto le porte agli alpinisti occidentali: si è così scatenata una vera e propria «corsa» per ottenere le necessarie autorizzazioni per salire l'Everest, che risulta così «prenotato» praticamente per tutti gli anni 80: infatti l'ascensione della cima più alta del mondo dal mitico versante tibetano per il Colle Nord e la cresta nord ha conservato intatto il suo fascino, certamente legato ai primi tentativi ad opera degli alpinisti inglesi nell'intervallo tra le due guerre mondiali, in tempi cioè che non è rettorico definire eroici per l'Himalaya.*

*La progettata spedizione rappresenta così la sola possibilità di una presenza italiana sul versante tibetano della montagna durante il decennio in corso.*

*Anche in Himalaya si va affermando una tendenza contraria a spedizioni di tipo pesante che, a causa della loro lentezza, sovente non hanno esito favorevole e si assiste viceversa addirittura a minispedizioni di tre-quattro alpinisti che tuttavia pagano il prez-*

*zo della maggiore rapidità e probabilità di successo con una minore sicurezza.*

*Trattandosi dell'Everest, dove hanno operato spedizioni composte anche da oltre quaranta persone, si ritiene opportuna una formula intermedia, che consenta di conciliare una certa rapidità di azione con una sufficiente sicurezza; alla spedizione parteciperanno di conseguenza da otto a dieci alpinisti bergamaschi, all'avanguardia per esperienza, capacità tecniche e rilevanza di imprese realizzate sulle Alpi e sulle vette di tutto il mondo.*

*I Cinesi, che hanno intuito l'interesse dei «ricchi» alpinisti occidentali per le loro montagne, praticano tariffe elevatissime, talché il costo della spedizione si aggira intorno ai trecentomilioni di lire. È chiaro che costi simili non possono essere affrontati secondo i tradizionali schemi (autofinanziamento dei partecipanti, sovvenzioni del Club Alpino Italiano, ecc.): occorre pertanto l'intervento di un certo numero di sponsor che possano avere interesse ad una impresa del genere.*

*Se non si riuscirà a reperire il finanziamento entro l'agosto 1982 si perderà l'occasione, unica ed irripetibile per almeno dieci anni, di tentare l'Everest dal versante tibetano con una spedizione che reca il nome del Club Alpino Italiano.*

**Le ditte, aziende, enti interessate a contribuire alla realizzazione di questa così importante e prestigiosa spedizione possono mettersi direttamente in contatto con l'avv. PIERO NAVA - Via Zambianchi, 5 - 24100 BERGAMO tel. 035/244469-234840.**

**La realizzazione di questa spedizione sulla parete nord dell'Everest troverà una vasta eco di diffusione da parte degli organi di informazione.**

# SPEDIZIONE ITALIANA EVEREST 83 DAL VERSANTE CINESE (PARETE NORD)

SOTTO IL PATROCINIO DEL C.A.I. DI BERGAMO

SI INVITANO GLI SPONSOR INTERESSATI A CONTRIBUIRE AL FINANZIAMENTO  
DI QUESTA IMPORTANTE E PRESTIGIOSA SPEDIZIONE A METTERSI IN CONTATTO  
CON L'AVV. PIERO NAVA - VIA ZAMBIANCHI 5 - 24100 BERGAMO - TEL. 035/244469

**IL PIÙ**

**LEGGERO**

Blizzard Alpin Extreme  
perché facilita  
lo sci alpinismo  
con i suoi 2.600 g/paio

**IL PIÙ**

**SICURO**

Blizzard Alpin Extreme  
perché non c'è neve  
in grado di metterlo  
in difficoltà

**IL PIÙ**

**PRECISO**

Perché l'eccezionale  
torsione e la speciale  
linea dei fianchi  
garantiscono  
una tenuta superlativa

**ALPIN**

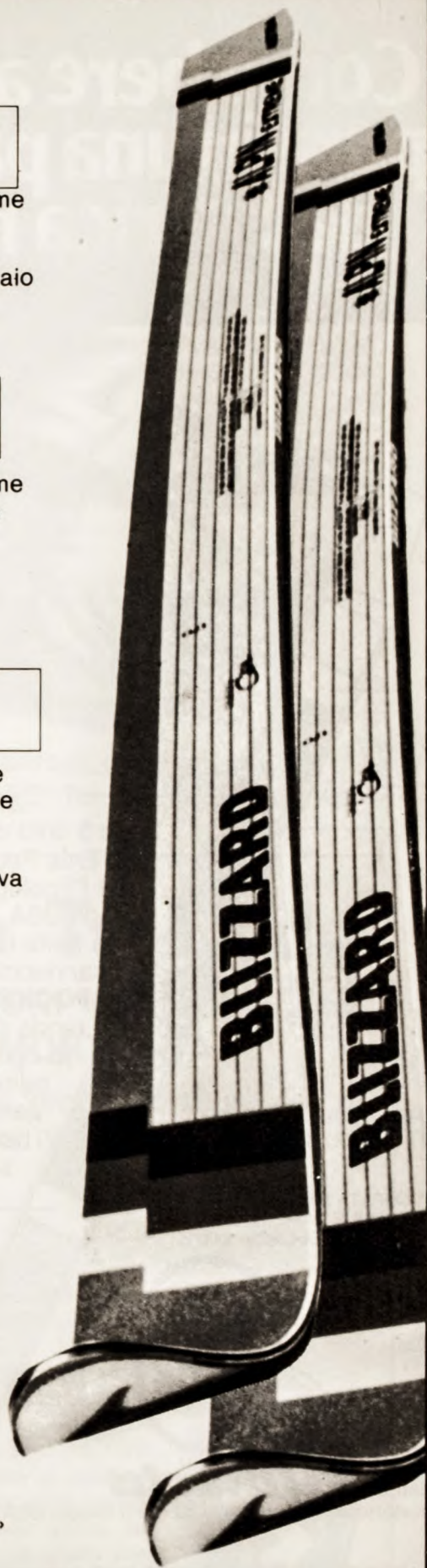
**EXTREME**



Anche ai piedi  
del «discesista»  
himalayano  
Wolfgang  
Nairz.

Per le  
imprese «EXTREME»  
scegli

 **BLIZZARD**



# Come bere acqua pura in una palude dell'Africa nera.



IMBOCCATURA

FILTRO FINALE  
CHE TRATTIENE LE  
PARTICELLE  
SOLIDE  
EVENTUALMENTE  
ANCORA PRESENTI

2° STADIO DI  
PURIFICAZIONE  
OTTENUTO  
CON GRANULI DI  
CARBONE ATTIVO  
RIMUOVE  
IMPURITÀ E DA  
BUON GUSTO  
ALL'ACQUA

Dopo 5 anni di collaudi  
dell'Ente Federale  
per l'Ecologia (USEPA)  
degli USA. è arrivata  
in Italia la speciale  
cannuccia filtro  
**POCKET PURIFIER** che  
rende potabile l'acqua  
di ogni ruscello, lago,  
palude o pozza,  
permettendo di  
bere in tutta  
sicurezza.

PREZZO AL PUBBLICO  
LIT. 18.000

LA DURATA D'UTILIZZO  
PER ACQUE DI MEDIA  
TORBIDITÀ È DI CIRCA 1000 lt



Distribuito da: **Invicta**  
Prodotto da: Calco Ltd Rosemont Illinois USA

In vendita nei migliori negozi di sport, campeggio, caccia e pesca

POCKET PURIFIER non deve essere usato con acque salate o salmastra e in acque dichiaratamente provenienti da scarichi industriali, chimici o venefici.



## il fiore degli sportivi

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

## LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,  
inserite i Vostri messaggi pubbli-  
citari anche sul notiziario quindi-  
cinale del CAI.*



Servizio Pubblicità  
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin  
Via Vico, 9 - 10128 TORINO  
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

## BUSSOLE PER TURISMO E MONTAGNA

prezzi di vendita IVA inclusa  
a richiesta: bussole per geologia e per nautica



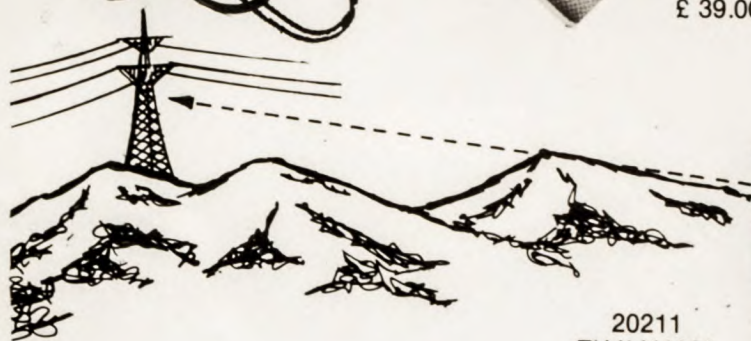
20303  
EXPLORER  
trasparente  
£ 18.400 \*



20106  
RECTA  
£ 39.000



metallo 20210 SCOUT £ 18.400  
plastica 20218 SCOUT £ 12.200



20211  
FUJI YAMA  
£ 33.800



Presso tutti i negozi: Salmoiraghi, Viganò, Ottici specializzati e articoli sportivi  
SPIGE INTERNATIONAL S.p.A. - Via Solari, 23 - 20144 MILANO - Tel. (02) 8323041 (3 linee)\*



## Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE  
PER LA MONTAGNA

BORGOSIESA (VC) Viale V. Veneto, 40  
CREVACUORE (VC) Via Baraggia, 12

MODELLO ST. MORITZ - Creato per lo sci alpinismo delle medie e alte quote presenta una funzionale unione di tre differenti tipi di materiali: tessuto di lana 80% elasticizzata e di acrilico nella salopette per assicurare calore e impermeabilità; lana 100% feltrata per la ghetta onde assicurare impermeabilità, traspirazione e calore al piede. Particolari dettagli, come la lampo di unione delle ghetta col pantalone, danno un giusto contributo di specializzazione tecnica che fanno di questo capo di abbigliamento un vero attrezzo.



# Invicta



**GRAN PARADISO**  
h. cm. 65 Kg. 1.350  
per sci-alpinismo  
e lunghe portate.  
in tessuto Relion



**VERTIGO**  
By GIANCARLO GRASSI  
Zaino per scalate, recupero  
e contrappeso in libera,  
in tessuto **Cordura**.  
h. cm. 70 + 20 Peso Kg. 1.200.



**NORD CORDURA**  
h. cm. 70 Kg. 1.500  
Il più completo, con pantina  
staccabile e prolunga interna.  
Variazioni: Complex  
se con prolunga cm 60.



**TRANSALP CORDURA**  
h. cm. 70 Kg. 1.500  
ideale per sci-alpinismo,  
bilanciato, con tascone su fondo.

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in **Cordura**, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro, navy e olivo.

Il tessuto **Relion** (Nylon a doppia ritorcitura) è antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso, azzurro, arancio, blu navy).



**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine  
per servire in armi il Paese**



**... lasciando spazio alle tradizioni**

**ACCADEMIA - SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI - PARACADUTISTI ALPINI  
AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO - TECNICI OPERATORI**

Per informazioni casella  
postale 2338 - ROMA - AD

NOME .....  
COGNOME .....  
VIA .....  
C.A.P. .... CITTA' .....

CAI

# Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle  
montata a mano.

Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a  
linguettone.

Zeppa ammortizzatrice in  
gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



 **Dolomite**

Dolomite SpA, 31044 Montebelluna (TV)  
Tel. (0423) 20941 Telex 410443 DOLMI





# NOI SIAMO ALL'ALTEZZA

BLACK & WHITE - TORINO

*Nei luoghi più impervi, nelle più esasperate condizioni atmosferiche, tende FERRINO. L'esperienza FERRINO è presente nel mondo, dall'Everest alla Groenlandia, al Tibet, al Pamir vive a stretto contatto con le imprese degli sportivi più esigenti. Sempre attento ai loro problemi come a quelli*

*dei campeggiatori, il nostro centro ricerche elabora costantemente la gamma, la più completa: dalle canadesi ai carrelli, ai modelli speciali, con particolare attenzione alla scelta dei materiali e alle rifiniture sempre accurate. FERRINO la qualità italiana nel mondo.*



**Tende d'avventura**

## In regalo il fuoristrada

Scegli FERRINO, vincerai il nuovissimo fuoristrada DELTA MINI CRUISER.

Scrivendo riceverai in omaggio l'entusiasmante gioco dell'estate con il ns. catalogo '82 e le modalità del concorso "VINCI IL FUORISTRADA".



## FERRINO & C spa

Via Torino, 150 - 10040 GIOVETTO (TO) - Tel. (011) 9847151/152/142

TENDE DA CAMPEGGIO, SACCHI LETTO, VERANDE CARAVAN, CARRELLI TENDA, CAMPING PACK.

Nome .....

Cognome .....

Via .....

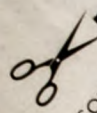
Città .....

CAP .....

RC/A

Spediteci  
 oggi stesso  
 questo tagliando  
 con il Vostro nome,  
 cognome e indirizzo.  
 Riceverete gratis i pieghevoli  
 illustrati della nostra  
 produzione, ed i negozi dove  
 potrete acquistarli.  
**Calzaturificio Scarpa**  
 Via Bassonese 122  
 telefono 0423-52132

31010 ASOLO



**80830**  
 PER SPECIALISTI  
 IN ARRAMPICATA

**24510**

**24004**



**SCARPA**

**HA LA SOLUZIONE GIUSTA**  
**SIA**  
**PER IL PROFESSIONISTA DELL'ARRAMPICATA**  
**SIA**  
**PER CHI AMA LE PASSEGGIATE**

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

**SCARPA**<sup>®</sup>

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

# ATLANTE

## offerta speciale ai soci del C.A.I.

Esclusivamente riservata ai soci del Club Alpino Italiano  
una formula di abbonamento ad ATLANTE  
**particolarmente vantaggiosa:**  
i sei numeri da luglio a dicembre 1982  
al prezzo di quattro soltanto

Condizioni valide solo per l'Italia

Desidero sottoscrivere un abbonamento semestrale (da luglio a dicembre 1982)  
ad ATLANTE, usufruendo del prezzo speciale di L. 12.000 (6 numeri al prezzo di 4).

Pagherò, mediante il bollettino di c.c.p. che mi invierete, secondo la seguente soluzione:

- unico versamento anticipato di L. 12.000  
 due versamenti trimestrali anticipati di L. 6.000      Segnare con X la forma prescelta

data ..... firma .....

MITTENTE (scrivere in stampatello)

Cognome ..... Nome .....

N° tessera socio C.A.I. ....

Indirizzo ..... C.A.P. ..... Città .....

Compilate la cedola qui a fianco e spedite in busta chiusa o  
incollata su cartolina postale a: ATLANTE, Istituto Geografico  
De Agostini, via G. da Verrazano 15, 28100 Novara. Non  
inviare denaro, pagherete successivamente mediante il  
bollettino di c.c.p. che vi verrà inviato.

# TECNOALP PROTEGGE..



Capi tecnici a quota e roccia in fiocco di piuma d'oca.

La prima produzione di tende e ogni tipo di equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e saldato.

TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI  
DI MONTAGNA

tecnoAlp®

S.p.A.

